**COMINCIARE A IMPARARE** - Prima Parte

1 - Problemi di vita a Brockwood dove non esiste autorità. Differenza tra sentimento e affetto. La sensazione di trovarsi a casa.

Krishnamurti: La maggior parte della gente lavora per evitare il peggio o guadagnare qualcosa, come beni, denaro, fama e così via. Perciò lavora sotto pressione. Qui a Brockwood quella pressione non esiste, non siete sottoposti a nessuna pressione. Quindi c'è una tendenza, se mi è lecito dirlo, ad allentare, a lasciar andare, a diventare piuttosto vuoti e perdere quella vitalità che i giovani generalmente hanno - quel senso di urgenza, l'ardore bruciante di fare. Tutto ciò a poco a poco scompare e siete lasciati qui alla vostra propria responsabilità, il che è piuttosto difficile. Noi vogliamo per lo più qualcuno a cui appoggiarci, qualcuno che ci incoraggi, qualcuno che dica: "Fai bene, prosegui!". E che ci dia una spinta quando siamo fiacchi, ci stimoli quando siamo indifferenti, quando siamo addormentati ci scuota per tenerci svegli, così che quel qualcuno a poco a poco diventa un'autorità. Non ve ne siete accorti? Qui non c'è nessuna autorità, perciò siete lasciati a voi stessi ed è molto difficile mantenersi al più alto livello di energia, pulsione, intelligenza e affetto e non scivolare in una specie di sogno a occhi aperti, con un inutile spreco di tempo. Brockwood dovrebbe darvi - e io lo spero - il terreno, l'ambiente, l'atmosfera in cui questa autogena energia possa attuarsi. Come si creerà tutto questo? Chi lo farà?

Interlocutore: Tutti noi.

Krishnamurti: E questo che cosa significa?

Interlocutore: Autoresponsabilità.

Krishnamurti: Quando usate una parola, state attenti, dovete sapere ciò che significa. Sapete cosa significa la parola 'responsabilità' - non che cosa pensate che significhi, ma cosa significa secondo il dizionario? Dobbiamo prima capire il significato di quella parola. Qui c'è la vostra insegnante d'inglese, chiedetelo a lei.

Interlocutore: Non significa la capacità di rispondere?

Krishnamurti: Benissimo; la capacità di rispondere.

Interlocutore: Noi usiamo spesso la parola 'responsabile'; diciamo: "Sono responsabile di questo e di quello".

Krishnamurti: Se non ne ho la capacità, non posso dare nessuna risposta adeguata. Così, responsabilità significa rispondere adeguatamente al lavoro o all'ambiente o ai fatti che mi accadono intorno. Io devo rispondere al più alto grado della mia capacità: ecco ciò che la parola 'responsabile' significa. Vedete quante implicazioni in quella sola parola! Perciò, chi si prenderà la responsabilità di creare il giusto terreno qui, il giusto ambiente, la giusta atmosfera, così che siate totalmente svegli e generiate l'energia da voi stessi?

Interlocutore: Ciascuno di noi.

Krishnamurti: Puoi farlo tu questo, Gregory? Ne è capace ciascuno di noi?

Interlocutore: Tutti noi insieme.

Krishnamurti: No. Chi è 'tutti noi insieme'? Sarai tu responsabile di creare questo

terreno dove risponderai a ogni fatto, a tutto ciò che accade intorno a te, completamente, adeguatamente? Se ciascuno di noi lo fa, non c'è problema. Allora questo posto sarà meraviglioso e ciascuno di noi avrà dentro di sé una candela di mille watt. Ne è capace ciascuno di noi? Cioè, quando dici: "Andrò a letto alle dieci" - o tutto ciò su cui sei d'accordo - lo fai e nessuno ha bisogno di dirtelo. Cogli l'implicazione? Quando studi, presti tutta la tua attenzione allo studio, il che significa una risposta adeguata al soggetto, a tutto ciò che è tua responsabilità. Possiamo farlo questo tutti insieme?

Interlocutore: Ne siamo capaci, ma di solito non lo facciamo.

Krishnamurti: Perché no? Siete fiacchi o indifferenti a ciò che state facendo per voler fare qualcos'altro?

Interlocutore: Prima di tutto, come si può essere responsabili, se non si conosce abbastanza il campo in cui si opera? Voglio dire, prima di potermi assumere la responsabilità di qualcosa, devo sapere per certo che posso farlo.

Krishnamurti: Sì, che sei capace di farlo.

Interlocutore: Ma ciò che per lo più accade è che la gente dice: "Sei responsabile", e si dà per scontato che si sa che cosa fare.

Krishnamurti: No, guarda, Tungki, abbiamo or ora definito quella parola. Vi sto chiedendo, siete capaci, adeguati, sufficientemente intelligenti per occuparvi di qualcosa che deve aver luogo qui? Se non lo siamo, abbiamo l'umiltà e la sensibilità di dire: non siamo capaci. Allora come facciamo a generare in noi questa capacità? Discutetene, non intendo rispondere per voi.

Interlocutore: Ciò ha a che fare con il rapporto. Quando si è responsabili, si è responsabili nel rapporto, no?

Krishnamurti: Non lo so, scopritelo.

Interlocutore: Vedo tanti malintesi nella scuola, molto spesso fra gli studenti, fra i professori. Ma mi rendo conto che, per essere responsabili, dobbiamo prima chiarire i malintesi che ci dividono, ed eliminarli.

Krishnamurti: Come chiarisci un malinteso? Qual è l'indispensabile qualità necessaria per aiutarci a eliminare un malinteso? Tu dici qualcosa e io lo fraintendo e mi sento ferito. Come facciamo tu e io a eliminare quella ferita, quel senso di "Tu mi hai frainteso"? Oppure ho fatto per equivoco qualcosa che, secondo te, non avrei dovuto fare. Come fai a chiarire?

Interlocutore: Si risale all'origine e si vede dov'è l'equivoco.

Krishnamurti: È necessario fare tutto ciò?

Interlocutore: Occorre tempo.

Krishnamurti: No, occorre qualcosa di più di questo; che altro è necessario?

Interlocutore: Un certo riguardo, un giusto rapporto.

Krishnamurti: E questo che cosa significa? Su, continuate!

Interlocutore: (1) Occorre pazienza e cura, un sentimento di ardore.

Interlocutore: (2) Io direi affetto.

Krishnamurti: Peter dice che occorre affetto - capite? Se ho affetto, dico: "Guardiamo il malinteso e vediamo se mai possiamo superarlo". Ma, se mi limito a esaminarlo intellettualmente spendendoci su del tempo, allora sarò ferito da qualcun altro. Quindi

l'affetto è la base su cui si possono eliminare i malintesi. Giusto?

Interlocutore: Penso che, se non si avesse un'immagine di sé, non ci si sentirebbe feriti.

Krishnamurti: Sì, ma io ho un'immagine ed egli ha un'immagine. Mi sento ferito da ciò che dici; come faccio a cancellarlo? Posso dire: "Guarda, ho frainteso, mi dispiace, parliamone ancora"? Ciò richiede un certo affetto, no? Hai quell'affetto? L'affetto è diverso dal sentimento - bisogna essere chiari su questo punto.

Interlocutore: Che cosa significa sentimento?

Krishnamurti: Sentire.

Interlocutore: Ma non è il giusto sentire.

Krishnamurti: Ora, scoprite la differenza tra affetto, amore e sentimento. Abbiamo detto che il sentimento è sentire, emotività. "Sento che dovrei farlo, sento di essere un grand'uomo, mi sento adirato"; questo è un sentimento. "Amo i bambini": in questo c'è parecchio sentimento, perché non voglio fare cose che possano nuocergli. Il sentimento implica un sentire. Ora, che cos'è l'affetto e che cos'è il sentimento?

Interlocutore: C'è come un elemento autoingannevole nel sentimento.

Krishnamurti: Sì, benissimo. Il sentimento può diventare duro: il sentimento può diventare efficace ma crudele.

Interlocutore: Spesso si trovano persone sentimentali capaci di essere brutali in un altro stato d'animo. Come i nazisti, che erano sentimentali quanto alla musica e alle arti, ma molto brutali.

Krishnamurti: Benissimo. Ma abbiamo tutti quel sentimento in noi anche, quindi non diamo addosso a certi tipi di persone. Cioè: possiamo essere sentimentali, entrare in una specie di estatico nulla per la musica, la pittura; possiamo dire: "Amo la natura" e un attimo dopo dare un colpo in testa a qualcuno perché ci ostacola. Quindi il sentimento è una cosa e l'affetto, un'altra. Se ho affetto per voi, discuterò con voi, dirò: "Non adontatevi, state calmi, sedete, parlatemi, vi ho frainteso. Voglio parlarne con voi perché ho affetto per voi". Non ho un sentimento per voi, ma affetto. Non so se vi rendete conto della differenza.

Interlocutore: Penso che i giovani si accorgano spesso che il sentimento è qualcosa di sdolcinato.

Krishnamurti: D'accordo.

Interlocutore: Perché, sei hai un sentimento, questo diventa meccanico, automaticamente hai una reazione.

Krishnamurti: L'idealismo è sentimentalismo e perciò genera ipocrisia - non so se ve ne rendete conto.

Interlocutore: Perché è capriccioso.

Krishnamurti: Benissimo, tutto questo è implicito nel sentimento. Chiarito ciò, abbiamo questo affetto così che, quando c'è un malinteso, possiamo parlarne e superarlo, non immagazzinarlo?

Interlocutore: Forse la parola 'sentimentalismo' ha bisogno di una definizione. Voglio dire, pare che si spinga anche più in là del sentimento. È un'emozione di seconda mano.

Krishnamurti: È una cosa brutta.

Interlocutore: È per lo più posticcio.

Krishnamurti: Sì, benissimo, come una maschera.

Interlocutore: Pare che sia difficile da distinguere nella vita di ogni giorno. Facciamo un esempio: io vedo un bell'albero. Qual è il sentimento?

Krishnamurti: È sentimento? Guardo quell'albero e dico: "Che albero meraviglioso! Com'è bello!" - è sentimento?

Interlocutore: Signore, dicendo questo parlate a voi stesso?

Krishnamurti: Sì. Io dico: "Com'è bello!" a me stesso. Può darsi che ci siate voi e allora direi: "Guardate, com'è grazioso quell'albero!". È sentimento?

Interlocutore: È una realtà. Ma, quando vedete un albero e pensate che dovreste sentire che è bello, questo è un sentimento.

Krishnamurti: Sì, è così - avete capito? Lo avete assimilato?

Interlocutore: Sì. Cioè, quando pensate che dovreste...

Krishnamurti: Benissimo. Quindi, quando mi sento sentimentale per qualcosa, mi metto una maschera: io 'dovrei' sentire che è un bell'albero.

Interlocutore: È un atto del comportamento.

Krishnamurti: Sì, un atto del comportamento. Sono felice che ci stiamo addentrando nella cosa.

Interlocutore: Sì, ma ora, continuando il vostro discorso, prendete a cuore quell'albero e vi ci attaccate. Allora subentra il sentimentalismo?

Krishnamurti: Sì, quando ci si attacca, subentra il sentimentalismo. Quindi assimilatelo, è un cibo che state masticando - dovete digerirlo. Tu domandi: quando c'è affetto, c'è attaccamento?

Interlocutore: No, ma talvolta si scivola nell'altro senza accorgersene.

Krishnamurti: Naturalmente.

Interlocutore: A quanto pare, non c'è un confine.

Krishnamurti: Quindi dovete andarci molto piano. Stiamo tentando di stabilire una differenza tra affetto e sentimentalismo. Sappiamo che cosa sia il sentimentalismo. Quando siamo giovani, per lo più non ci sentiamo sentimentali, ma, quando invecchiamo, ci mettiamo molte inutili maschere e diciamo: "Dobbiamo sentire la bellezza di quell'albero". Oppure: "Quella poesia mi deve piacere perché l'ha scritta Keats, o Shelley". L'affetto è qualcosa di completamente diverso. Il sentimentalismo è affettazione, ipocrisia. Ora, che cos'è l'affetto?

Interlocutore: Letteralmente significa muovere verso qualcuno.

Krishnamurti: Sì, non è vero?

Interlocutore: Essere toccato da qualcosa.

Krishnamurti: Prima ascoltate ciò che il signor Simmons diceva. Noi dobbiamo ascoltarci. Egli diceva: "Muovere verso qualcuno". Che cosa significa?

Interlocutore: Sentire simpatia per lui.

Krishnamurti: Attenti - non dite 'sentire'. Io muovo verso di voi, voi potete essere freddi, ma io muovo verso di voi, faccio un gesto verso di voi. Vi tendo la mano, voi potete non volerla, ma io la tendo. Affetto significa 'muovere verso' - l'albero, l'uccello, il lago, o un essere umano - tendere il braccio, la mano, fare un gesto, sorridere; tutto

questo è affetto, no? Se vi tendo la mano, benché vi abbia frainteso, immediatamente dite: "Sì, cercherò di eliminare il malinteso". Se non c'è un movimento verso di voi, non ci si può sbarazzare del malinteso.

Interlocutore: Ma alcuni potrebbero tendere la mano meccanicamente.

Krishnamurti: Questo è sentimentalismo, questa è ipocrisia.

Interlocutore: E, se si è toccati da qualcuno, questo può essere un modo di scivolare nello stesso errore.

Krishnamurti: Benissimo

Interlocutore: Presto lasceremo Brockwood e incontreremo persone che sono sentimentali: nostra madre, per esempio. Non puoi non rispondere ai suoi sentimenti.

Krishnamurti: Lo so. Ma l'amore non è sentimento o sentimentalismo. L'amore è qualcosa di molto duro, se posso usare questo termine. Voi capite che cosa significa. Non duro nel senso di brutale, non ha ipocrisia, sentimentalismo, non ha una maschera.

Interlocutore: Con i piedi sulla terra, intendete dire?

Krishnamurti: Se vi piace metterla in questi termini. Sappiamo ora che cosa intendiamo con affetto, amore e sentimentalismo. Come creiamo qui l'ambiente, il terreno, il suolo in cui c'è quel senso di libertà da ogni pressione e quindi non-dipendenza, così che voi stessi possiate generare questo formidabile sentimento di vita, di vitalità, di ardore, o comunque vogliate chiamarlo? Come cominciamo? È responsabilità vostra. Capite ora il significato della parola? Che cosa farete per produrre quest'atmosfera? - perché ciascuno di noi è responsabile. Non il signor o la signora Simmons o X, Y, Z - tu sei responsabile.

Interlocutore: Sicuramente l'affetto non può essere coltivato, no?

Krishnamurti: In questo caso che cosa fareste? Dicevamo che l'affetto è necessario, ma ora domandiamo: come create quest'atmosfera in cui possa funzionare l'affetto?

Interlocutore: Se possiamo vedere questo affetto, quando talvolta lo abbiamo, allora possiamo vedere la situazione che ci incoraggia ad averlo.

Krishnamurti: Voi non state rispondendo alla domanda. Qui a Brockwood abbiamo la responsabilità di creare questo suolo in cui c'è libertà, che è non-dipendenza. In quella libertà, in questa energia possiamo fiorire in bontà. Come dobbiamo crearlo?

Interlocutore: Forse potremmo trovarci al punto toccato da Tungki, perché mi pare che alcuni di noi abbiano sentito la stessa cosa. Ciò che diceva era che abbiamo sentito momenti di affetto nel passato e che, se analizziamo, forse possiamo vedere che cosa lo produsse. Se è una falsa traccia, forse possiamo chiudere l'argomento. Abbiamo sentito affetto, è accaduto, lo sappiamo.

Krishnamurti: Perché scompare? Può? O era sentimentalismo e perciò se n'è andato? Voi dite: "Ho sentito qualche volta, o spesso, questo senso di grande affetto, ma, sia come sia, di quando in quando va e viene". Ora, può andarsene via l'affetto o è il sentimentalismo che avvizzisce?

Interlocutore: Noi sentiamo l'affetto, e nel tentativo di rimanervi attaccati e perpetuarlo diventiamo sentimentali, perché tentiamo di riconoscerne i sintomi e ciò che fa, e ci comportiamo secondo la memoria.

Krishnamurti: O quello che chiamiamo affetto, può essere sentimentalismo.

Interlocutore: Sì, se è vero affetto, non vedo come possa dissolversi.

Krishnamurti: Esatto.

Interlocutore: È sotterrato, forse, ma non si dissolve. Può essere sotterrato dai malintesi e può riemergere.

Krishnamurti: Può? Se il mio affetto è vero, potete sotterrarlo? No. La maggior parte di noi non ha questo grande senso di affetto. Ora, come facciamo a generarlo? Non dite 'coltivatelo', ciò richiede tempo.

Interlocutore: Non è un vedere la necessità? Durante le prime conversazioni avute con noi cercaste di mostrarci la necessità di questo posto.

Krishnamurti: Guardate, l'affetto non può essere coltivato, vero? Per dire: "Ti amo", quel sentimento deve venire naturalmente, non essere forzato o stimolato. Non si può dire: "È necessario, perciò devo amarti". Come si ha questo affetto? Col tempo? Scopritelo. Può darsi che ci arriviate per vie traverse - capite che cosa intendo dire?

Interlocutore: Forse si deve scoprire che cosa ci impedisce di avere affetto.

Krishnamurti: Ma dovete averlo prima di poter sapere che cosa lo impedisca. La collera, la gelosia, il malinteso - tutte queste cose impediranno l'affetto?

Interlocutore: Sì.

Krishnamurti: Lo impediranno? Voi dite qualcosa di brutale - questo distruggerà il mio affetto? Io mi sento ferito, ma l'essenziale, la bellezza dell'affetto, sarà distrutto? Dunque può essere che ci si arrivi da una direzione differente. Dobbiamo investigare quella possibilità? Sono pieno di sentimentalismo, emotività, idealismo, di 'dev'essere fatto questo', 'dev'essere fatto quello', 'tenterò'. Questi sono tutti sentimentalismi. Dicevamo che l'affetto è una realtà molto dura, è un fatto, non potete distorcerlo, non potete distruggerlo. Se non l'ho, voglio sapere come ci arrivo. Non posso coltivarlo, non posso nutrirlo con buone azioni, dicendo: "Devo venire ad aiutarti quando sei malato"; questo non è affetto. Ci dev'essere un modo di fare qualcosa che lo generi. Lo scopriremo. Che cosa ne pensate?

Interlocutore: Se non l'ho mai sperimentato, come posso sapere che c'è?

Krishnamurti: Intendo scoprire, non so, non ho un affetto. Posso averlo casualmente, quando sono mezzo addormentato, ma in effetti non l'ho quando sono vivo, lotto. Ora, come fiorirà in me quel seme?

Interlocutore: Si deve perdere l'immagine che si ha della gente.

Krishnamurti: Questa è una cosa. Ma io voglio avvicinarmi molto di più.

Interlocutore: E ci sono molte cose che lo impediscono, forse possiamo considerare queste cose.

Krishnamurti: Sì, avanti! Ma basterà?

Interlocutore: Non posso farlo prima di aver considerato ciò che mi è di impedimento.

Krishnamurti: Può darsi che io sia adirato, facilmente mi adiro e fraintendo. Così, dico: lasciatemi sbollire la collera. Verrà l'affetto? Conosco molta gente, cosiddetti monaci, buoni operatori sociali e altri, che si sono addestrati a non lasciarsi prendere dalla collera. Ma l'ardore vero se n'è andato, non l'hanno mai avuto, sono gentili, generosi, vi aiuteranno, vi daranno il loro denaro, la loro giacca, il loro tetto, ma l'essenziale non c'è. Io voglio sapere come far fiorire in noi questa cosa essenziale; una volta fiorita, non

potrete distruggerla. Voi avete detto di vedere le cose che lo impediscono. Ciò significa che deliberatamente coltivate l'affetto. Quando dite: "Voglio vedere quali sono le cose che mi bloccano", questo è un atto deliberato per ottenerlo. Non so se ve ne rendete conto.

Interlocutore: Sì.

Krishnamurti: Perciò voi cercate di coltivarlo - non è così? - solo in modo oscuro.

Interlocutore: (1) Voi dicevate che dobbiamo sforzarci di trovare il suolo per l'affetto, per questo senso di responsabilità.

Interlocutore: (2) Se ci sforziamo di creare un certo rapporto, un'atmosfera, comunque vogliate chiamarla, in cui ciò possa fiorire, non è questo forse ciò che essa intendeva dire?

Krishnamurti: Cerco di farvi notare che non potete coltivarlo.

Interlocutore: Ma si può non generare quel giusto "qualcosa"?

Krishnamurti: Questo è quello che cerco di scoprire. Quindi dimentichiamo l'affetto giacché non potete coltivarlo. Non so se capite. Potete coltivare crisantemi o altre cose, ma non potete coltivare l'affetto - ad arte, inconsciamente o deliberatamente, non potete produrlo. Perciò, che cosa dobbiamo fare?

Interlocutore: Mi pare che ci sia qualcosa - non da fare - ma che si possa riconoscere. Quando si guarda qualcuno, o una situazione, e si riconosce che non c'è affetto, ciò non richiede tempo.

Krishnamurti: Questo si può fare. Che cosa succede quando dite: "Sì, quando ti guardo, vedo che realmente non ho affetto per te"? Che cosa è accaduto?

Interlocutore: Ci si trova dinanzi a un fatto. Qualcosa accade.

Krishnamurti: Sì? Ascoltate: inconsciamente, profondamente, questa idea che ci debba essere affetto esiste. Io faccio svariate cose per catturarlo. E non può essere catturato. Tutti suggerite metodi per catturarlo.

Interlocutore: Non suggerivo un metodo, dicevo soltanto: riconosci che non l'hai.

Krishnamurti: Sì, non l'ho, questo lo so benissimo. Quell'ardore non c'è.

Interlocutore: È assai difficile vedere realmente che non c'è; noi continuiamo a fingere.

Krishnamurti: Preferisco guardare le cose come sono e affrontare i fatti; personalmente non ho sentimentalismi di nessun genere, mi spoglio da tutto questo. Ora io dico: "Non ho questa cosa". E inoltre so che non può essere coltivata furtivamente in modo indiretto. Tuttavia ne vedo vagamente la bellezza. Perciò, che cosa devo fare?

Interlocutore: Possiamo fare una pausa e tornare sull'argomento un pò più tardi?

Krishnamurti: Attenti a ciò che ho da dirvi. Vi sentite a casa vostra qui? Sapete che cos'è una casa?

Interlocutore: Il luogo dove sai che puoi avere sempre sostegno e aiuto. Ti senti a tuo agio, non ti senti impacciato, ti muovi più facilmente a casa che dove sei un estraneo.

Krishnamurti: A casa non sei un estraneo. È così?

Interlocutore: (I) Se uno ha molti amici e fratelli, in questo caso può avere molte case. Io posso sentirmi a mio agio in molti luoghi.

Interlocutore: (2) Si può avere una dimora e viverci, ma questo non significa che è

una casa.

Krishnamurti: Che cosa fa una casa?

Interlocutore: (1) L'affetto e la collaborazione fra quelli che ci vivono.

Interlocutore: (2) La casa è dove hai sicurezza.

Krishnamurti: Questa è quella che chiami una casa? - dove hai sicurezza, dove ti senti a tuo agio, dove non sei un estraneo?

Interlocutore: È tutte queste cose.

Krishnamurti: Ditemene altre.

Interlocutore: (1) Dove non hai paura.

Interlocutore: (2) Veramente io non penso di avere una 'casa'; ho una casa in California, vado a scuola qui.

Krishnamurti: Lui diceva qualcosa su cui purtroppo si è sorvolato. Diceva: "Amici e fratelli" e anche: "Dovunque mi trovi, mi sento a casa" Tu lo dicevi - non puoi negarlo! Ora, che cos'è una casa per voi tutti? Tu dicevi: dovunque mi trovi, mi sento a casa. Dove non sono un estraneo, dove mi sento a mio agio dove non sono trattato come un forestiero, dove posso fare tutto ciò che voglio senza essere rimproverato - è questa una casa? Ma ti rimproverano, ti fanno andare a letto a una certa ora. Perciò, che cos'è una casa?

Interlocutore: Un sentire in se stessi che si è casa propria?

Krishnamurti: Che cos'è questo sentire? Sentimentalismo? Qui dovete stare attenti. Vi prego di prestare attenzione, intendo spingervi nell'argomento. Voglio scoprire che cos'è una casa per voi, effettivamente, non teoricamente. Io vado dappertutto - eccetto in Russia e in Cina - dimoro in svariati alloggi, piccoli o grandi. Ho dormito sul pavimento, ho dormito su letti d'argento, ho dormito in posti di ogni genere e mi sono sentito a casa - capite? Per me la casa è dovunque mi trovi. Talvolta c'è un muro piatto di fronte alla mia finestra, talvolta c'è un bel giardino, talvolta c'è un tugurio - vi sto dicendo cose precise, non qualcosa d'immaginario. Talvolta mi trovo in mezzo a terribili rumori, il pavimento è sporco e così via - i materassi su cui ho dormito! Eppure mi trovo a casa, come mi trovo a casa qui. Ciò significa che la casa me la porto con me – capite? Brockwood è una casa per voi? Nel senso di un luogo dove potete parlarvi, sentirvi felici, giocare, arrampicarvi su un albero quando lo volete, dove non ci sono rimproveri, punizioni, pressioni, dove vi sentite completamente protetti, sentite che qualcuno ha cura di voi, preoccupandosi di vedere se siete puliti, se i vostri vestiti sono puliti, se i vostri capelli sono in ordine? Dove sentite di essere completamente sicuri e liberi? Questa è una casa, no?

Interlocutore: Ciò è prodotto dall'autoresponsabilità, dal fatto che non c'è nessuno che ti spinge a fare questo o quello.

Krishnamurti: No, non divaghiamo. Questa è una casa per voi?

Interlocutore: Sì.

Krishnamurti: Siete certi di sentirvi sicuri, protetti, guardati, curati, mai biasimati, indotti affettuosamente a non fare certe cose?

Interlocutore: Ci sentiamo mai sicuri dovunque ci troviamo?

Krishnamurti: Oh, non teorizziamo! Vi sto chiedendo, Tungki, se vi sentite a casa qui, nel senso che siamo tutti d'accordo che è più o meno una casa. Lo sentite?

Interlocutore: Sì, più o meno.

Krishnamurti: Quando dicevo più o meno, era nel senso che posso aggiungere altro - se ci sono buoni libri, buon vitto, se è di vostro gusto un luogo dove nessuno vi rimprovera. Capite ciò che intendo dire?

Interlocutore: Penso che sia un luogo 'ideale' quello in cui nessuno osa fare rimproveri!

Krishnamurti: Gli ideali sono sentimentalismo.

Interlocutore: Sì, ma noi rimproveriamo!

Krishnamurti: Affettuosamente, ben inteso. Ora, questa è una casa per voi? Non siate superficiali.

Interlocutore: Ci si sente curati qui.

Krishnamurti: Così, vi prego di dirmi se vi sentite a casa - io non vi dirò nulla, tocca a voi dirmelo. Se non volete dirmelo, benissimo anche così. Se qui vi sentite a casa, siete anche responsabili?

Interlocutore: Se non lo sarò, non mi sentirò a casa.

Krishnamurti: Ecco perché ve lo chiedo. Porto un mobile da questa camera nell'altra e lo sbatto lì e non me ne curo. Se è casa mia, me ne curerò – seguite? Così, ecco ciò che intendo con responsabile. Quando siete a casa, vi curate delle cose, vi curate di voi stessi, non volete nuocere a vostra madre, le alleggerite la fatica. È una specie di movimento reciproco, affettuoso, creativo. Non le sapete tutte queste cose? Nel momento in cui vi sentite a casa, che cosa nasce?

Interlocutore: Affetto.

Krishnamurti: Affetto, non è vero? Allora potete dirmi: sii buono, non rompere quel mobile; e, siccome mi sento a casa, non mi sentirò offeso. Non so se capite ciò di cui sto parlando. Così, dove vi trovale a casa vostra, là il seme comincia a germogliare, non dovete coltivarlo, comincia a fiorire. È questo che sta accadendo con voi tutti? Se non vi sentite a casa qui, cercate di scoprire di chi è la colpa, se vostra o di qualcun altro; correggete; non tiratevi indietro dicendo: "Bé, non mi sento a casa mia" - fate qualcosa. Quando sarete grandi, lascerete questo posto e dovrete affrontare il mondo. E, se non avrete questo seme in voi qui, il mondo vi distruggerà. Vi calpesteranno, sono lupi, assassini - state attenti. Questo sentirvi completamente rilassati, completamente a casa vostra - nel senso in cui uso questa parola - questo produce la responsabilità che è affetto. Lo capite? Vi prego di farlo. E, quando avrete quel seme ed esso fiorirà qui, allora lo serberete per tutta la vita. Ma, se questo non avviene, allora il mondo vi distruggerà; il mondo vi fa come vuole che siate: un astuto animale. Così, scopriamo se qui siete a casa vostra; e, se non lo siete, perché? L'affetto è non-dipendenza, non so se ve ne rendete conto. Alcuni di voi si sposeranno; direte a vostra moglie: "Ti amo, cara". Voi andate in ufficio o a qualunque altro lavoro e siete pieni di angoscia, desiderosi di progredire, pieni di ambizione, avidi. Tornate a casa e dite: "Cara, ti amo". Ne vedete l'assurdità? Questo è ciò che accade nel mondo. In questo c'è attaccamento, gelosia, paura, angoscia: lei non deve guardare nessun altro eccetto me. Se i genitori si curassero veramente dei figli, non ci sarebbero guerre. Direbbero: "Vivete, non uccidete, vivete". Non ci sarebbero eserciti - considerate che cosa accadrebbe. Quindi ciò che generalmente si chiama casa non è

affatto una casa. Perciò questa deve essere la vostra casa; voi trascorrete otto o nove mesi dell'anno qui ed è responsabilità vostra - sappiamo che cosa significa - farne la vostra casa, dire a me, o alla signora Simmons o a chiunque altro: "Questa non è la mia casa perché non fate certe cose" - seguite? Allora condividete. State solo ascoltando o prendete parte? Applicatevi, create, non lasciate fare dagli altri tutto il lavoro, non dite: "Sì, mi trovo benissimo, questa è la mia casa". Allora non è la vostra casa, perché non l'avete costruita. Vedete, fin dalla piccola età sono vissuto in casa d'altri e non ho mai avuto un luogo del quale poter dire: "Questa è la mia casa". Ma ti senti a casa propria dovunque ti trovi, perché sei responsabile, sei ricco di affetto. La casa non è una creazione del sentimentalismo, è una creazione della realtà - del fatto che mi sento a casa mia. Cioè sono libero, sono responsabile, sono pieno di affetto. La responsabilità è la sensazione di trovarsi a casa propria.

2 - Stato del mondo. Necessità di educarci. Che cosa comporta l'imparare. Imparare a cooperare. Molte svariate attività. L'arte dell'azione: Yoga.

Krishnamurti: Sapete che cosa accade nel mondo? Rapine, frodi, menzogne, rivolte, e il caos e la miseria in India. Quando leggete queste cose, che senso hanno per voi? Oppure non leggete - non siete consapevoli di ciò che accade?

Interlocutore: È molto triste!

Krishnamurti: Che cosa intendi con quella parola?

Interlocutore: Alcuni dominano altri e fanno male a tanta gente.

Krishnamurti: Ma questo avviene da secoli, no? - tutta la storia è così. Che cosa ne pensate?

Interlocutore: Veramente la cosa non mi tocca.

Krishnamurti: Perché dici che non ti tocca?

Interlocutore: Alla televisione vedo gente che viene uccisa. Guardo e non mi rendo conto che è gente che viene uccisa.

Krishnamurti: Che parte avete in tutto questo?

Interlocutore: Nessuna.

Krishnamurti: Allora in che rapporto siete con tutto questo? È qualcosa che accade 'laggiù', in Giordania, in America?

Interlocutore: Talvolta colpisce, e sento che cosa prova quella gente.

Krishnamurti: Sentite che si deve cambiare tutto questo o che non potete farci nulla? Qual è il vostro rapporto con il mondo? È una consapevolezza delle cose straordinarie che avvengono in campo tecnologico e della spaventosa inefficienza dell'uomo di fronte a questa avanzata tecnologica? Qual è il vostro rapporto con la confusione che l'uomo produce in tutto il mondo?

Interlocutore: Finché siamo confusi, contribuiamo alla confusione.

Krishnamurti: Capisco, ma che cosa sentite? Qual è la vostra intima risposta a tutto questo?

Interlocutore: Mi sento frustrato e adirato che tutto questo accada. Ho delle reazioni; vedo cose che non sono giuste e divento ostile.

Krishnamurti: E con questo? Quando uscirete di qui e andrete all'università o entrerete in un college, quale parte svolgerete in tutto questo? Vi adatterete al suo meccanismo? Che cosa sarà di voi in relazione al mondo? O adesso questo non vi interessa? Forse dite: "Sono troppo giovane per giudicare tutto questo; finché posso, voglio spassarmela e godermi la vita; più tardi ci penserò". O sentite che questa è una preparazione, un inizio, di ciò che sarà quando sarete più vecchi? Uno può ribellarsi ora e drogarsi - o no, o questo o quello - ma, quando avrete venti o venticinque anni, vi sposerete. Vi adatterete a tutto questo? Se no, che cosa farete? Se siete in antagonismo con il sistema, con ciò che accade - non ipocriti, ma veramente in rivolta - potete fingere di non sentire veramente l'orrore di tutto questo? Qual è la vostra risposta? Non considerate affatto ciò che sarete? Sposati e sistemati? Se questo è il risultato finale, che cos'è l'educazione? È aiutarvi a sistemarvi nella vita in questo sistema? Alla domanda: "Che cosa farete?" ho sentito molti studenti in India rispondere: "Oh, signore, mio padre vuole che faccia l'ingegnere, mio padre desidera che faccia il dottore, abbiamo bisogno di dottori. Io voglio aiutare l'India diventando un buon ingegnere". La maggioranza di essi pensa in termini di carriera professionale, vogliono aiutare il paese arretrato, fare un lavoro sociale. È quello che farete voi tutti? Siete tutti addormentati? Io penso che in questo stia la tristezza, non in ciò che il mondo è. Il mondo è ingannevole, come sono ingannevoli i politicanti, avido, come è avida la gente attaccata al denaro - è così. Se non avrete una giusta educazione, vi scivolerete dentro. Così, che cosa pensate che sia l'educazione? È aiutarvi ad adattarvi al meccanismo del presente ordine, o disordine, delle cose? O pensate che sia qualcos'altro? Se è qualcos'altro, che cos'è che volete?

Interlocutore: Imparare.

Krishnamurti: Che cosa intendi con imparare?

Interlocutore: Cercate di apprendere su ciò che ci sta intorno e dentro.

Krishnamurti: Lo fai?

Interlocutore: Sì.

Krishnamurti: Vuoi realmente imparare?

Interlocutore: Sì, lo voglio.

Krishnamurti: Siate seri - non parliamo a cuor leggero. Sapete che cosa significa imparare?

Interlocutore: Cercare di scoprire quanto è possibile su qualunque cosa - su tutto.

Krishnamurti: Questo intendete con imparare? - cercare di scoprire? Potete prendere una enciclopedia; potete trovarci tutto.

Interlocutore: Quella abbraccia solo il lato teorico.

Krishnamurti: Allora che cosa intendete con imparare?

Interlocutore: Scoprire qualcosa ed essere in grado di affrontarlo, di tenergli testa e possibilmente anche di usarlo.

Krishnamurti: Parlavamo giorni fa della collaborazione, dell'intelligenza e del sesso. Discutevamo, in teoria, che cos'è la collaborazione, che cosa significa collaborare, lavorare insieme, fare le cose insieme. Come intendete impararlo? - è solo una teoria? Una piccola comunità vive qui a Brockwood. Ogni uomo civile - civile nel senso di colto, ricco di pensiero, intelligente - deve collaborare, la vita esige collaborazione, spirito di

collaborazione. Voi dite: "Voglio imparare a collaborare". Ora, come lo imparate? Perché in ogni società colta ci deve essere collaborazione; altrimenti non esisterebbe. Come intendete impararlo?

Interlocutore: Discutendo. Nella discussione c'è modo di imparare.

Krishnamurti: Sto chiedendo che cosa intendete con imparare a collaborare. Entrambi siamo d'accordo, la vita non può andare avanti se non c'è collaborazione. Come comincio?

Interlocutore: Collaborando.

Krishnamurti: Che cosa si intende con la parola collaborazione? Come si collabora? Con chi? Perché? Come lo imparo?

Interlocutore: Facendola.

Krishnamurti: Che cosa si intende con farla? - indagate, imparate.

Interlocutore: Scoprire perché si vuole collaborare.

Krishnamurti: Così, intendete imparare? Fare questa domanda è imparare? E inoltre, avete lo spirito di collaborazione, il sentimento? Volete realmente, profondamente collaborare? Non dovete cominciare da qui? - imparare se realmente, profondamente, volete collaborare? Perché, se non saprete che cosa significa, non saprete mai che cosa significa non collaborare. Se lo Stato dice: "Andate e uccidete", se non sapete che cos'è la collaborazione, come sapete quando non collaborare? Ora ditemi, per favore, come intendete scoprire da soli se avete lo spirito di collaborazione - non con me, o in qualcosa - ma il suo sentimento. Non è qui che si comincia a imparare a collaborare? Dove cominciate a imparare - da un libro? Se dite: "Imparare comincia con un libro", allora avete le enciclopedie, una vasta conoscenza accumulata in pagine o nel cervello di un insegnante, ma è qui che cominciate a imparare? Per esempio, o credo in una idea e quindi voglio che voi e gli altri collaboriate con me nell'attuare quella idea, ciò che si chiama generalmente collaborazione, perché entrambi crediamo in quella idea, in un principio, in un sistema, o abbiamo il sentimento di collaborazione - non su che cosa e con chi, ma il sentimento. Capite profondamente il significato di questa parola? Io voglio dire non solo lavorare insieme, ma sentire insieme che certe cose devono essere fatte - il sentimento prima, e l'azione. Quando dite che volete imparare in una comunità, in una scuola come questa, c'è un problema. Ci sono vecchi e giovani, l'insegnante e gli studenti e altri che vengono qua; ci dev'essere un modo di vivere felicemente, intelligentemente, attivamente, con molta energia. Si deve avere questo sentimento, altrimenti prenderemo strade diverse. Così, io voglio imparare e la mia prima ricerca è scoprire se realmente voglio collaborare, se realmente ne ho il sentimento. Voi l'avete? Se non l'avete, scoprite perché. Questa straordinaria qualità, questa inclinazione a collaborare, costruire insieme, fare le cose insieme, è ciò che ha costruito questo mondo.

Interlocutore: Che cosa intendete con "ha costruito questo mondo"?

Krishnamurti: Il mondo, inteso come ferrovie, uffici postali, razzi sulla luna - trecentomila uomini furono coinvolti in questa operazione e dovettero collaborare; collaborarono per ragioni patriottiche o finanziarie, ragioni di vanità, e altro. Sì, collaborarono per l'attuazione di una idea in cui era coinvolto il prestigio, la competizione con la Russia e così via. Ora, può esserci vera, profonda, duratura collaborazione, quando c'è un motivo? Se ho una qualche forma di egoistica considerazione, un motivo

egocentrico, ci può essere collaborazione nel senso in cui vogliamo intenderla?

Interlocutore: Si vuole ottenerne qualcosa, non si deve farlo.

Krishnamurti: Perciò scoprite se in voi c'è il sentimento di ottenerne qualcosa. State cominciando a imparare qualcosa che non potete imparare da un libro.

Interlocutore: L'idea di ottenerne qualcosa non vi entra necessariamente. Se vogliamo costruire una casa, mi rendo conto che sarà più facile per voi e per me lavorare insieme. Ci organizziamo fin da principio e collaboriamo l'uno con l'altro alla costruzione della casa. Perciò ho l'idea di costruire una casa; intendiamo ottenerne una, voi e io.

Krishnamurti: Bene, avanti! Potete andare ancora più a fondo.

Interlocutore: Che cosa accade quando voi volete una casa bianca e io no?

Krishnamurti: Proprio così. Tu vuoi una camera quadrata e lei una camera lunga. Tu credi di saperne più di lei. Guardate ciò che state facendo. Dominic diceva poco fa che collaboreremo, se vorremo costruire una casa insieme, perché intende ottenerne una casa. Ma, se cominciamo a essere in disaccordo sul tipo di camere che intendiamo avere, falliremo. Così, che cosa significa ciò?

Interlocutore: Se si comincia con lo spirito di collaborazione e si vuole costruire qualcosa insieme, non si avrà pur sempre un problema?

Krishnamurti: Avrai pur sempre il problema - come lo risolverai? Tu e io vogliamo collaborare, vogliamo costruire una casa, tu vuoi una camera quadrata e io ne voglio una lunga. E tuttavia abbiamo lo spirito di collaborazione. Che cosa faremo?

Interlocutore: Si cerca di scoprire perché voi volete una camera lunga e io una quadrata.

Krishnamurti: E questo che significa?

Interlocutore: Noi collaboriamo.

Krishnamurti: Significa che entrambi siamo disposti a cedere. Tu non ti fissi nella tua idea, io non mi fisso nella mia. E questo che significa?

Interlocutore: Che non avete un'idea fissa, perciò imparate.

Krishnamurti: Vuol dire che hai una mente conciliante, non dici: "Devo spuntarla"; sei disposto a cambiare, il che significa che non ti attacchi al tuo particolare desiderio, alla tua particolare opinione.

Interlocutore: Diciamo che voi siete disposto a pensarci e l'altra persona no.

Krishnamurti: Che cosa farete?

Interlocutore: Penso che voi fareste ciò che l'altra persona vuole - se voi siete disposto a discutere ed essa no.

Krishnamurti: Proprio così, che cosa fai se tu vuoi collaborare e un altro no?

Interlocutore: Vedo qual è il suo punto.

Krishnamurti: Ma in una comunità come questa che cosa dovete fare?

Interlocutore: (1) Dovete parlarne con essi finché non tornino a collaborare. Vedete, io sarei quello che cederebbe - considero la cosa dal mio punto di vista - sarei disposto a parlarne. Non so che cosa farei, se l'altra persona non volesse farlo

Interlocutore: (2) Forse, invece di parlare della camera, dovreste cominciare a parlare della collaborazione stessa, perché questa è la causa del problema.

Interlocutore: (3) E si deve avere lo spirito di collaborazione per cominciare.

Krishnamurti: Ma io non l'ho. Facciamo un esempio di più ampio respiro. In genere abbiamo il culto dell'intelletto, la persona brava che supera brillantemente gli esami è la più rispettata. Intellettualmente è acuta, viva, brava nella sua materia; giocare e fare qualche lavoretto in giardino sono una noia per lei. Vedete com'è importante non solo avere un buon cervello, ma anche saper fare qualcosa - curare il giardino, cucinare, intonacare - non fare una cosa sola e basta. Intelligenza vuol dire saper fare le cose, non dire: "Non mi piace il giardinaggio, mi annoia, mi piace solo studiare". Questo è un modo di vivere squilibrato. Ora il mio scopo è che qui non si abbiano soltanto cervelli di prima classe, cioè capaci di pensare logicamente, con equilibrio, senza passione, con distacco, ma anche capaci di agire. Conoscete lo Yoga, no? Questa parola significa anche 'arte di agire', non solo fare alcuni esercizi. Come intendete avere quell'arte di agire?

Interlocutore: Con la pratica.

Krishnamurti: Che vuol dire fare le cose. Vorrei suggerire - l'ho fatto tante volte nella mia vita - che ognuno faccia qualche lavoro con la terra, coltivando, piantando, curandola, e non dica soltanto: "Pianterò andrò a innaffiare". Abbiatene cura, questo vi dà l'opportunità di curarvi di qualcosa. Avete mai lavorato il terreno? - voi venite in contatto con la terra. Il mio scopo è che qui non ci sia soltanto un'attività intellettuale del più alto ordine, ma anche un intenso, attivo, chiaro pensare, lavorare, studiare al più alto livello. E anche avere l'arte di agire, che è fare le cose. Quando suonate la chitarra, suonatela come si conviene, non strimpellate. Fate tutto con maestria. Uno dei modi di impararlo è lavorare in giardino, giocare e così via. Ora, io suggerisco questo e voi dite: "Non voglio curare il giardino, mi annoia". Che cosa fareste con un individuo simile?

Interlocutore: Scoprire perché non vuol farlo.

Krishnamurti: E poi che cosa?

Interlocutore: Ci sarebbe un motivo per cui...

Krishnamurti: Scoprite. Egli vi dice: "Non mi piace, mi annoia".

Interlocutore: Non sei obbligato a farlo, se non vuoi.

Krishnamurti: Come correte con le risposte! Io non voglio curarmi del giardino e non voglio lavorare in cucina. Che cosa succede? A poco a poco mi tiro indietro. E intorno a me si raccoglierà gente che non vuol fare le cose.

Interlocutore: Ma è una cosa sola che non si vuol fare.

Krishnamurti: Ma perché? L'intelligenza dice che devi essere bravo in queste cose e non dire: "Non voglio giocare". Voi vivrete qui molto di più che a casa vostra - questa è la vostra casa, la mia casa, la casa di altra gente; è la nostra casa. La nostra casa significa anche il giardino, il prato, la piantagione degli alberi, la cura degli alberi. Se intendo vivere qui, non posso dire: "Non voglio prendermi cura del giardino". È la nostra casa, non posso lasciarla a voi. Come mi mostrerete o mi aiuterete a imparare che dobbiamo fare le cose insieme o imparare a fare le cose insieme? È tanto la vostra responsabilità quanto quella della signora Simmons o di chiunque altro. Come mi aiuterà chi dice: "Sono stufo di giocare, lasciatemi in pace con la mia musica pop o il mio libro. Poiché mi sento come a casa mia, lascerò i miei pigiami sul pavimento della mia camera". Che cosa farete? "Lascerò le mie scarpe in corridoio o lascerò la mia camera in disordine, me ne infischio. A casa in California, a Londra, a Parigi, mi comporto come voglio. Qua, perché mi dite

quello che devo fare?". E allora se qualcuno viene a dirvi: "Per favore, non farlo". Voi rispondete: "Sei autoritario, questa è casa nostra e io posso fare tutto quello che mi piace". Così, come mi insegnerete o aiuterete a imparare che vivere intelligentemente implica giocare, curarsi del giardino, studiare, fare le cose con le proprie mani, non solo con il proprio cervello? Personalmente mi piace fare tutto, curare il giardino, mungere le mucche, aver cura dei polli, aver cura dei bambini, cambiare i pannolini - ho fatto ogni genere di cose. Mi piace, nessuno me lo impone e questo è il modo di vivere, questo è il modo più intelligente: avere la capacità di fare le cose. Ora, come vi comporterete con una persona di questa scuola che dica: "Lascerò la mia camera come mi piace - ci dormo. Io sono ordinato perché so trovare quello che voglio in mezzo a questo disordine". Dove prendete a imparare? Noi tutti vogliamo vivere insieme, essere felici insieme, fare le cose insieme - la vita è fare le cose insieme. Così, vi prego, ditemi come vi prefiggete di imparare tutto questo.

Interlocutore: Si comincia in uno spirito di collaborazione.

Krishnamurti: Se l'hai, come mi aiuterai a impararlo?

Interlocutore: Si deve creare una regola.

Krishnamurti: Che cosa avviene allora? Nel momento in cui si crea una regola, io tenterò di infrangerla, perché voglio essere libero. Quelli che andarono in America, lo fecero perché non sopportavano tante imposizioni, dicevano di voler essere liberi. Lasciarono il vecchio mondo e se ne andarono in uno nuovo. Dicevano: "Cominceremo tutto da capo, senza vescovi, senza re". A poco a poco il mostro è cresciuto anche laggiù. Così, ci rendiamo conto dell'importanza di avere un buon cervello che sappia pensare, che sappia studiare, che sappia osservare e imparare obiettivamente, con equilibrio?

Interlocutore: Signore, che cosa accade se si nasce con un cervello insufficiente?

Krishnamurti: Se si nasce con un cervello insufficiente, ho paura che allora non ci sia gran che da fare.

Interlocutore: Parlate come se ci fosse qualcosa che possiamo fare.

Krishnamurti: Ovviamente, perché, se abbiamo cervelli insufficienti, non siamo necessariamente idioti.

Interlocutore: Io intendo deboli di mente.

Krishnamurti: Se si è deboli di mente, questo si può correggere riconoscendolo. Cerco di fare qualcosa, non mi limito a dire: "Sono debole di mente" e mi tiro indietro.

Interlocutore: Che fare allora?

Krishnamurti: Imparare che sono debole di mente.

Interlocutore: Alcuni hanno una capacità di fare le cose maggiore di altri.

Krishnamurti: Così, imparate! Se ho la capacità di fare una cosa meglio di un'altra, ciò può portare a una vita squilibrata. Io sono un essere umano, ho straordinarie capacità. Devo esercitare tutte quelle capacità, altrimenti non sono un essere umano. Divento semplicemente un tecnico. Se dite: "La musica non mi interessa" o, guardando la bellezza del giorno, "Lasciatemi con la mia matematica", allora io dico: "Sei debole di mente".

Interlocutore: Ma non c'è qualcosa come una inerente capacità con cui nasciamo?

Krishnamurti: Tutto può essere cambiato.

Interlocutore: Possiamo essere tutti tanti Beethoven?

Krishnamurti: Io voglio imparare: non voglio essere come nessuno, non voglio diventare come Cristo o Buddha o Beethoven o Einstein! Voglio vedere le cose differentemente, avere un modo di vivere completamente diverso. Come gruppo di persone conviventi, che sono incoraggiate a sentire che questa è la loro casa, che cosa farete, se qualcuno dice: "Mi dispiace, non mi sento disposto a lavorare in giardino, né ora né mai"?

Interlocutore: (1) Forse non è la loro casa.

Interlocutore: (2) Non sarebbe bene dividersi in gruppi - quelli a cui piace il giardinaggio e quelli a cui piace fare qualcos'altro?

Interlocutore: (3) Se a qualcuno non piace il giardinaggio, forse non sente che questa è la sua casa, forse è un estraneo.

Krishnamurti: Giusto, è un estraneo. Come glielo farete capire? Direte: "Tu vieni qua per essere educato nel vero senso della parola e, a quanto pare, non ti piace essere educato; vuoi rimanere un selvaggio"? Lo caccerete fuori? Egli è venuto qua anche per essere educato e non sa che cosa significa essere educato, pensava solo in termini di rivolta contro il Sistema, contro i professori, dicendo: "So tutto, chi siete voi per dirmelo?". E non sa che cosa significa la parola 'collaborazione'. Forse dovete sbarazzarvi di lui. Lo farete?

Interlocutore: Questo significa che dobbiamo far apprezzare l'essenza dell'imparare?

Krishnamurti: È quello che stiamo facendo ora.

Interlocutore: È, quello che stiamo facendo; quindi non dobbiamo preoccuparci di nessun altro.

Krishnamurti: Ma supponete che alla fine di quattro mesi io tenga ancora la mia camera come un porcile; che cosa farete con me?

Interlocutore: Se fossi realmente d'accordo con voi che tenere una camera pulita è necessario, essa non sarebbe mai più sporca.

Krishnamurti: Ma voi non lo siete. Voi siete tutti dei bambini, con pesanti corpi, ma bambini.

Interlocutore: Ma qual è la ragione?

Krishnamurti: Abbiate la pazienza di scoprirla, ditemela.

Interlocutore: Che cosa fareste? Gli parlereste?

Krishnamurti: Prima di tutto veniamo in un posto come questo per imparare. Imparare non solo da un libro, ma imparare insieme che cosa significa collaborazione. E imparare insieme che cosa significa scoprire che l'uomo ha sempre cercato la sicurezza: la sicurezza in Dio, nel matrimonio, socialmente - in ogni cosa l'uomo vuole la sicurezza. Sicurezza significa superare un esame, ottenere una laurea o un diploma: questo vi promette la sicurezza. Questo è un luogo per scoprire se esiste una cosa come la sicurezza. Questo è un luogo dove intendiamo educarci, il che significa imparare insieme che cosa significa collaborare, che cosa significa scoprire cos'è l'amore. Noi siamo completamente ignoranti di tante cose.

Interlocutore: Posso fare una domanda? Quando qualcuno è violento nella sua pratica yoga - nel modo in cui la fa - e voi lo mettete costantemente in guardia, per lo più questo non aiuta la persona a rendersi conto della sua violenza; può darsi che col tempo se ne

renda conto, ma persevera. Nello stesso modo, potremmo fare certe cose per mollo tempo, finché a un tratto ce ne rendiamo conto.

Krishnamurti: Vero.

Interlocutore: È possibile educare chi non ha subito una naturale maturazione, come una pianta? Così, qual è la reazione di una persona un pò più matura verso la persona che non lo è affatto? E, se la persona, per esempio, non è cresciuta alla consapevolezza del bisogno di una mente calma, della necessità di una mente calma, come puoi aiutare un altro? - non puoi. Perciò come ci comportiamo in questo caso?

Krishnamurti: Lui sta parlando di Yoga. Si domanda se, quando state in quel modo, assumete quella posizione, ne abbiate fin da principio l'intenzione o lo facciate come il maestro yoga vi dice. Vedete la differenza? Il maestro dice: "Sedete in questo modo", e ve lo mostra. Avete l'immagine di come siede e l'eseguite o, nell'osservare come sta seduto, lo fate? Quando ve lo mostra, avete l'idea di ciò che sta facendo e poi l'eseguite? O lo fate mentre ve lo mostra? Che cosa fate?

Interlocutore: Lo facciamo mentre ce lo mostra.

Krishnamurti: E questo che significa? Andate a fondo nella cosa. Significa che ascoltate con molta attenzione ciò che dice: ascoltare è fare. Non prima ascoltare, poi avere l'idea e infine eseguire l'idea - che è del tutto diverso. Ciò ha bisogno di educazione, ha bisogno di sviluppo. Guardate, io ho fatto yoga per molti anni. Ho avuto parecchi maestri yoga e facevo come mi dicevano; il che significa che non c'era contraddizione fra il fare e l'ascoltare. Se prima create l'idea, l'immagine, la cosa richiederà un'infinità di tempo, e poi avete bisogno di pratica. Ma, se il maestro dice: "Fate questo" e voi lo fate, lo state facendo. Forse lo fate male, ma lo state facendo. Rendetevi conto dell'importanza di ciò. La maggior parte di noi ascolta, poi crea un'idea, quindi esegue l'idea. Qui, se ascoltate e fate, l'idea non c'è più. Coltivare l'idea ed eseguirla richiedono tempo - e questo si chiama maturazione, crescita.

Interlocutore: Se qualcuno assume una posizione yoga e io dico: "Mettici tutto lo sforzo", ciò impedirebbe...

Krishnamurti: Vi mostrerò qualcosa - toccate il pavimento con le mani. Dite, non lo avete mai fatto, forse non siete capaci di farlo. Che cosa fate? Voi ascoltate, forse non siete capaci di toccare il pavimento, ma lo state facendo. Il farlo effettivamente richiede forse un pò di tempo, ma il 'farlo' è già in atto.

Interlocutore: Non lo avete compiuto, ma siete sulla strada di farlo.

Krishnamurti: Proprio così.

Interlocutore: Perché non vi opponete.

Krishnamurti: Nel momento in cui avete un'idea, opponete già una resistenza.

Interlocutore: Sarebbe lo stesso per la collaborazione.

Krishnamurti: Per tutto.

Interlocutore: (I) Ma facciamo l'ipotesi che nello Yoga lui tenti di fare qualcosa che però è sbagliata...

Interlocutore: (2) Forse devi farlo comunque, perché, se non fai ciò che lui fa, non puoi sapere se è sbagliato.

Krishnamurti: Perciò dovete scoprire se è il maestro giusto. Io non sono un

professionista, ma ho fatto parecchio yoga. C'è un maestro che è ritenuto il maestro degli altri maestri. Egli dice: "Fare yoga come si conviene, è farlo senza alcuno sforzo. Se c'è uno sforzo, non è yoga". Vedetene la ragione. Il vostro corpo non è sottile, è rigido, perciò ci vuole una settimana o più, ma non forzatelo. Se forzate, esercitate i muscoli in una direzione sbagliata, il che li danneggia; perciò fatelo adagio, impiegate una settimana, un mese, ma fatelo piano piano. Se il maestro vi dice: "Sedete così", può darsi che lo facciate male, ma cominciate, non eseguite l'idea. Nello stesso modo voi date ascolto al sentimento di collaborazione, e già lo avete, se gli date ascolto. Non dovete crearvi un'idea di collaborazione e poi eseguirla.

Interlocutore: Possiamo prendere l'ordine, per esempio?

Krishnamurti: Sì. Abbiamo bisogno di ordine; se siete disordinati, se non avete puntualità, non possiamo vivere insieme, diventerà impossibile. Dobbiamo avere un certo ordine. Non fatevene un'idea: che io voglio l'ordine e voi non lo volete. Dobbiamo vivere insieme in un posto come questo. Vivere insieme comporta ordine. Così, devo avere ordine. Ascoltate senza opporre resistenza o già vi opponete? Vi prego di ascoltare ciò che si dice senza alcuna resistenza, sapendo che vivere insieme ha bisogno di ordine. Se non mi faccio il bagno e dico: "Che male c'è? Sto benissimo. Mi piace il mio odore" - allora creiamo disordine. State ascoltando la parola 'collaborazione', la parola 'ordine', senza farvene un'immagine? - allora siete al momento stesso ordinati.

Interlocutore: Parole come ordine e collaborazione non significano forse qualcosa per noi in quanto le sperimentiamo?

Krishnamurti: Si, naturalmente. E questo che significa? Vi siete già fatta un'immagine, avete avuto un'esperienza di ciò che è l'ordine, di ciò che è la collaborazione, e questo si trasforma in resistenza. Mentre invece, se diciamo: "Guardate, cerchiamo di scoprire, impariamo che cosa significa essere ordinati, che cosa significa collaborare", allora non possiamo avere una conclusione, perché stiamo ascoltando. Se il maestro yoga vi dice: "Sedete così", può darsi che non ne siate capaci, che ci voglia una settimana o un mese, ma il modo in cui ascoltate è assai più importante che sedere correttamente. Il sedere correttamente verrà, ma l'ascoltare ciò che dice è istantaneo.

Interlocutore: Di solito, per ascoltare così, abbiamo bisogno di grande fiducia.

Krishnamurti: Perché dovreste avere fiducia? Io parlo e voi ascoltate. Perché dovreste avere fiducia in me?

Interlocutore: Perché potreste dirmi di uccidere.

Krishnamurti: Perché dovreste avere fiducia in me? Prima imparate l'arte di ascoltare, imparate - non da me. Perché io non so, posso dire cose sbagliate; perciò ascoltate per scoprire ciò che è vero e ciò che è falso, il che significa diventare sensibili. Non potete diventare sensibili - che è intelligenza - se siete ostinati, se resistete quando qualcuno vi dice: "Questo è ciò che penso". Ciò che importa è l'arte di ascoltare.

Interlocutore: Ma, se qualcuno ci dice ciò che loro pensano, non è forse quel loro che parla a noi?

Krishnamurti: Naturalmente. Io sono il vostro maestro yoga, dovrei sapere qualcosa sull'argomento, forse non so tutto, ma ne so un pò e vi insegno quel che so. E, mentre insegno, imparo anch'io.

3 - Che cosa significa vivere insieme con intelligenza? Libertà ed essere aperti per imparare. Collaborazione. Ordine.

Krishnamurti: Giorni fa discutevamo che cosa Brockwood Park cerca di fare. Dicevamo che è nato per produrre intelligenza, se questo è possibile. La parola 'intelligenza' significa avere la facoltà di capire - non solo capirsi reciprocamente, ma anche capire che cosa significa collaborazione, libertà, disciplina, ordine. Dicevamo che l'intelligenza comporta libertà. Quella libertà non è la vostra o la mia, ma la libertà. Chiariamo bene questo punto. Vi prego di interrompermi, se non capite. Non fate che ve ne state zitti e poi mi venite a dire: "Non sono d'accordo con voi". Noi cerchiamo di scoprire insieme. Poiché siamo una piccola comunità, che cosa significa vivere insieme intelligentemente? Ovviamente la prima cosa è che ci sia libertà fra voi e me e gli altri. Libertà non significa fare ciò che si vuole, perché, se ciascuno di noi facesse ciò che vuole, qui regnerebbe il caos. O alcuni di voi formerebbero un gruppo, opposto a un altro gruppo, pensando che questo sia ciò che vogliamo fare in libertà. Non è libertà neppure questa. Potete dire: "Secondo me, libertà è fare ciò che mi piace, perché a casa mia faccio quello che mi piace, non c'è nessuno che mi dica 'non farlo', e, se lo facessero, mi ribellerei, mi adirerei, fuggirei". Fare ciò che ci piace è in realtà del tutto impossibile. Perché ciò che ci piace può essere temporaneo, un desiderio passeggero, e, se tutti facessimo ciò che ci piace, senza tener conto degli altri, non potremmo vivere insieme. Così, intelligenza significa libertà per scoprire come si vive insieme. Voi non mi imponete nulla e io non vi impongo nulla. Rendetevi conto delle responsabilità. E libertà significa che insieme si comprende che cosa implica l'autorità. Se sto in piedi fino a tardi e mi dite che è ora di andare a letto, non dite che questo è autoritario: sarebbe poco intelligente. Perché entrambi abbiamo esaminato la questione di andare a letto a un'ora stabilita e ci siamo trovati d'accordo. Allora il nostro rapporto non è autoritario, non è fastidioso, ma intelligente. Abbiamo discusso l'ora di andare a letto e questo ce lo dice l'intelligenza, non l'autorità. Se io reagisco a voi che me lo dite in tono amichevole o seccato - sia che voi me lo diciate sgarbatamente o cortesemente - è per mancanza d'intelligenza. Non so se ve ne rendete conto.

Interlocutore: C'è anche mancanza d'intelligenza in una persona che mi parla bruscamente.

Krishnamurti: Naturalmente, nessuno di noi è completamente intelligente. Noi stiamo imparando - imparando la natura, la qualità dell'intelligenza. Io mi adiro e dico delle cose e mi rendo conto di essere sciocco, il che fa parte dell'intelligenza. La volta prossima starò attento, starò in guardia. Così, come vedete, la collaborazione è una comprensione dell'intelligenza.

Interlocutore: Chi è che vede? Chi è che sta in guardia?

Krishnamurti: Tu. Io mi adiro con te, dico: "Ti prego di andare a letto alle undici, te l'ho detto tante volte". Mi adiro e dico fra me: "Quanto sono sciocco ad adirarmi con una persona che non ha l'intelligenza per vedere, e dopo aver discusso che è ancora tardi". Mi accorgo di essermi adirato. Qual è la difficoltà?

Interlocutore: Sarei curioso di sapere se è possibile guardare senza il condizionamento - chi osserva, chi vigila, è pur sempre nel condizionamento.

Krishnamurti: No, non addentrarti nel complesso problema dell'osservatore. Ci arriveremo un pò più tardi; non ignoro l'importanza di ciò che dici, ma ora stiamo parlando della qualità dell'intelligenza che collabora.

Interlocutore: Se qualcuno dice che sei autoritario, naturalmente si tratta di una reazione: ma è anche una reazione adirarsi. Così, perché non dire: "Non adirarti"?

Krishnamurti: Naturalmente. Noi viviamo insieme, cerchiamo di vedere, di aiutarci, imparare l'uno dall'altro. Se vi rifiutate di imparare perché credete di essere migliori, che cosa faremo? I giovani pensano di sapere tutto; che cosa farete, se dicono: "Non sono d'accordo" e non mollano?

Interlocutore: Esamineremo la cosa.

Krishnamurti: Ma se si rifiutano di farlo!

Interlocutore: Lo stiamo facendo ora, ne stiamo gettando le basi.

Krishnamurti: Giustissimo, stiamo cercando di gettare le basi per poter vivere insieme intelligentemente. Non separatamente, voi che vivete intelligentemente e me lo dite, o io che lo dico a voi, ma insieme. È nostra responsabilità essere intelligenti insieme. Ora, che cosa significa questa parola? Secondo il dizionario, significa capire, avere la facoltà di capire.

Interlocutore: Scegliere fra due diverse strade è ciò che letteralmente significa.

Krishnamurti: Sì, dovete avere la facoltà di scegliere, e quella facoltà deve essere intelligente. Se scelgo per pregiudizio, non è intelligenza. Così, se stiamo gettando le basi di un ambiente in cui nostro principale interesse sia vivere intelligentemente, ciò esige non solo libertà, ma autocritica consapevolezza. Devo essere consapevole di ciò che faccio, del perché lo faccio, della conseguenza di tale azione; non essere ostinato e dire: "Benissimo! Questo è ciò che penso! Mi atterrò a questo". Allora voi cessate di imparare, allora non abbiamo alcun rapporto. Vi rendete conto di ciò? Non siate d'accordo con me, se non ve ne rendete conto realmente. Il mio problema è: noi vogliamo vivere qui felicemente, liberamente e intelligentemente, cosa che non possiamo fare nel mondo, perché il mondo è brutale, sconsiderato. Qui vogliamo creare un'atmosfera, un ambiente, edificare una base su cui vivere insieme, felicemente, intelligentemente, in collaborazione. Sto spiegando che cosa significa vivere insieme intelligentemente. Cercate di scoprire, non statevene zitti, per poi fare di testa vostra. Discutete con me, così che impariamo insieme che cosa sia essere intelligenti e vivere insieme in collaborazione. L'intelligenza implica la facoltà di intendere la libertà, e tutti noi vogliamo essere liberi. Non vogliamo stare sotto il controllo di una tirannia, o della famiglia o di qualcun altro. E poi stiamo cercando di scoprire come vivere insieme liberamente. Io posso starmene da solo, nella mia camera, separato da tutti; questo sarà ciò che io chiamo la mia libertà, ma non posso vivere in questo modo. Noi siamo esseri umani in rapporto l'uno con l'altro, perciò dobbiamo capire che cosa significa vivere insieme in libertà. E questo esige intelligenza. Ora, come intendiamo farlo? Voi potreste avere della libertà un'idea e io un'altra. Così, mi dico: "Non so che cosa significa, voglio scoprirlo". Vedete la differenza? Se comincio col dire: "So che cosa significa libertà", è finita - non so

se vi è chiaro - allora non siete tanto intelligenti da impararlo.

Interlocutore: Allora si vive nella propria tirannia.

Krishnamurti: Naturalmente, voi vivete nel vostro brodo, il che non è molto interessante. Così, dobbiamo capire insieme che cosa significa essere liberi. Volete impararlo? O dite: "Non insegnarmelo, so tutto sull'argomento"? Dicendolo siete già fuori dell'intelligenza, perché non imparate, vi siete fissati nell'idea di ciò che pensate sia la libertà. Io voglio imparare che cosa significa vivere insieme in libertà; perciò la prima cosa è non dire a me stesso: "So che cosa significa". Così, volete imparare che cosa significa libertà? Perché questo è ciò che vogliamo fare a Brockwood. Vi mostrerò perché. Nella libertà possiamo scoprire cose nuove. Nel mondo della scienza ci deve essere libertà per scoprire cose nuove. Nel rapporto umano, qui, stiamo scoprendo, o imparando, cose nuove su noi stessi. Se mi fisso nella mia opinione, non posso imparare. Così, devo stare attento, rendermi conto delle mie opinioni o giudizi fissi; perché questo è ciò che il mondo fa, e così il mondo non impara. La gente ha idee, opinioni, conclusioni fisse, da cui non si scosta di un millimetro. E ci sono i giovani che si ribellano contro questo stato di cose; tuttavia anch'essi hanno le loro opinioni, i loro pregiudizi, le loro conclusioni fisse, così, sono come i vecchi.

Interlocutore: Che cosa si fa, allora, se la gente ha le sue opinioni fisse?

Krishnamurti: La gente che si aggrappa alle sue opinioni, ai suoi giudizi, alle sue conclusioni, è incapace di vivere insieme liberamente, con intelligenza. Così, avete opinioni, giudizi, conclusioni, una tradizione? Anch'io ho tutte queste cose, ma intendo imparare. Vedete la differenza? Dopo tutto, questo è un luogo in cui siamo educati, istruiti non solo in geografia e storia, matematica e così via, ma educhiamo noi stessi con l'aiuto reciproco a essere altamente intelligenti quando ce ne andremo via. Può darsi che non ve ne andiate mai, che vogliate diventare insegnanti qui, questo sta a voi. Questo è un centro educativo; un centro educativo implica la coltivazione dell'intelligenza - che è acutezza di capire, facoltà di scegliere. Per scegliere la strada giusta, la mente deve essere libera da ogni forma di pregiudizio, ogni forma di conclusione. Volete un luogo come questo dove potete essere educati, liberamente, felicemente, intelligentemente, il che significa veramente collaborazione? Io non posso collaborare con voi, se do importanza alle mie peculiarità. Capite? Se do importanza alla lunghezza dei capelli e ne faccio il simbolo della rivolta, seguitene la logica conseguenza. I capelli lunghi sono di moda. La lunghezza dei capelli è simbolo di rivolta, simbolo di fare ciò che ci piace, perché la vecchia generazione portava i capelli corti: è simbolo di aggressività autoaffermativa, simbolo di bellezza. Tutte queste cose vi sono implicate, non è vero? Simbolo di rivolta contro la guerra, di rivolta contro l'ordine costituito. Portate forse i capelli lunghi per bellezza?

Interlocutore: È come una trappola. Ci sono due cose: i capelli corti sono il Sistema, i capelli lunghi sono l'anti-Sistema.

Krishnamurti: Io non dico: "Bene i capelli lunghi" o "Bene i capelli corti". Io vi sto chiedendo: li portate perché vi sembrano belli?

Interlocutore: Bé, diciamo che mi fanno sentire più a mio agio.

Krishnamurti: Esaminiamo con attenzione. Ti fanno sentire a tuo agio. Supponiamo

che tu sieda accanto a me, sporco, maleodorante, e che io dica di non voler sedere accanto a te. Se è confortevole per te, deve essere confortevole anche per me che sto seduto a tavola accanto a te.

Interlocutore: Giusto.

Krishnamurti: I capelli lunghi sono belli se tenuti in ordine - se non cadono scompostamente su tutto il viso - lo fai per questa ragione?

Interlocutore: Non so se lo faccio per questa specifica ragione, per avere bei capelli splendenti.

Krishnamurti: Allora perché li porti lunghi?

Interlocutore: È bello sentirseli nel vento e nell'acqua.

Krishnamurti: Benissimo, ma non sei tutto il tempo al vento. Devi sederti accanto a me. Non vivi solo nel mondo. Noi impariamo a vivere insieme con intelligenza, in libertà.

Interlocutore: Sì, ma posso vedere se la gente per bene si raccapriccia alla vista dei miei capelli, se i capelli sono lasciati crescere, posso vedere perché reagite, se sedete accanto a me.

Krishnamurti: Un momento, io vi ho detto di osservarli. Finché sono puliti e veramente graziosi, non puzzano, che male c'è? Nel Ceylon gli uomini hanno i capelli lunghi, si infilano pettini circolari, per tenerli ordinati, e in effetti sono molto graziosi. Voi avete intenzione di andarvene in giro così, con un pettine infilato nei capelli? (Risa). Che cosa c'è di male? Vedete, il vostro è un pregiudizio, ecco dove voglio arrivare.

Interlocutore: Non è proprio un pregiudizio. Non ho nulla contro di voi, se ve ne andate in giro con un pettine infilato nei capelli.

Krishnamurti: Siccome devo vivere con voi, se siete maleodoranti, se siete trasandati, protesto.

Interlocutore: Giusto. Ma per me c'è una piccola confusione sulla parola 'ordinato'.

Krishnamurti: Così, se pensate che sia giusto portare i capelli lunghi, portateli pure. Ma questo vuol dire che dovete essere puliti. O li portate come simbolo della vostra rivolta contro il Sistema? E, siccome io porto i capelli corti, ciò significa che accetto il Sistema? Rendetevi conto del pericolo. Così, perché portate i capelli lunghi? Non mi avete risposto. Lo fate perché lo fanno tutti? - il che è imitazione, conformismo, mancanza di intelligenza. Sappiate quello che fate. Fa parte dell'intelligenza? Se diceste: "Guarda, mi sto crescendo i capelli perché mi piacciono, sono graziosi, puliti", accetterei la cosa immediatamente. Ma, se li portate come simbolo, allora voglio sapere che cos'è quel simbolo, perché devo vivere con voi. Il vostro simbolo può significare la morte per me! Io voglio scoprirlo.

Interlocutore: Ma non c'è anche affinità con la vostra generazione?

Krishnamurti: Ma sappiate perché lo fate. Affinità con la vostra generazione - è giusto?

Interlocutore: Amicizia, rapporto con ...

Krishnamurti: Se vi sentite in rapporto con chi porta i capelli lunghi e non con chi porta i capelli corti, vi rendete conto di ciò che fate? Vuol dire che create delle divisioni, come le hanno create quelli della vecchia generazione, e perciò ne seguite le orme. Quindi create la stessa distruzione. Allora portare il simbolo della pace sulla camicia non significa nulla. Quindi ciò che vi sto dicendo è che, se intendiamo vivere insieme intelligentemente e

liberamente, dobbiamo entrambi sapere che cosa facciamo e perché lo facciamo. Non coprirlo con un mucchio di parole, perché questa non è intelligenza. Perché abbiamo un'alimentazione vegetariana in questo posto? Ve lo domandate? Avete messo in campo la parola 'ordinato'. Sapete che cosa significa essere ordinati? No, vero?

Interlocutore: Se lo sapessi, non sarei qui.

Krishnamurti: Esamineremo la cosa. Pensare in modo ordinato, pensare chiaramente, agire chiaramente. Non pensare una cosa e farne un'altra; ma pensare molto chiaramente, obiettivamente, equilibratamente, questo è ordinato, no? Farò entrare in questo ordine la parola 'ordinato'. Vestire ordinatamente vuol dire ordinato, no?

Interlocutore: Non ne sono sicuro.

Krishnamurti: Di che cosa non sei sicuro? Tu entri nella camera da pranzo a piedi nudi, sporchi, e io sto seduto accanto a te. Non mi piace essere sporco, mi piace essere pulito. E voi dite che è un pregiudizio. Lo è? Ogni animale vuole essere pulito.

Interlocutore: Ogni animale ha i piedi nudi, anche.

Krishnamurti: Ma puliti. Li porta sempre puliti, avete visto che se li lecca. Venite con i piedi puliti! - che vuol dire tenere il pavimento pulito.

## 4 - L'educazione per affrontare il mondo. Il problema del sesso. Affetto.

Krishnamurti: Che genere di esseri umani sarete, quando entrerete nel mondo? Dovrete affrontare tanti problemi, no? Non solo problemi economici, sociali, ambientali, ma anche problemi di rapporto, di sesso, di come vivere intelligentemente, con grande amore e affetto e non essere soffocati, corrotti dalla società. Qui, in questa scuola, siamo più o meno protetti e fra amici; ci può essere fiducia, abbiamo l'uno dimestichezza con le idiosincrasie, i pregiudizi, le inclinazioni e le tendenze dell'altro, ma, quando entriamo nel mondo, non conosciamo nessuno e ci troviamo di fronte un mondo mostruoso. Dobbiamo cercare di sapere come affronteremo questa situazione, che genere di mente o intelligenza l'affronterà. Perciò l'educazione diventa della massima importanza. Perché l'educazione non è semplicemente l'acquisto di conoscenze tecniche, ma la comprensione, sensibile e intelligente, dell'intero problema della vita - in cui sono compresi la morte, l'amore, il sesso, la meditazione, il rapporto e anche il conflitto, la collera, la brutalità e tutto il resto - cioè l'intera struttura dell'esistenza umana. Se sapremo affrontare completamente un problema, sviscerarlo, allora forse sapremo metterlo in rapporto con tutti gli altri. Nessun problema è qualcosa di separato, nessun problema sta a sé. È in rapporto con gli altri problemi. Così, se prendiamo un solo problema umano e lo investighiamo liberamente, allora saremo in grado di vederne il legame con tutti gli altri problemi. Così, di che cosa parleremo insieme?

Interlocutore: Qual è lo scopo della vita?

Krishnamurti: Giorni fa chiarimmo che avere uno scopo implica una direzione: si fissa una direzione e si evita tutto il resto. Se dico: "Voglio andare nel boschetto stamattina, perché ci sono fiori meravigliosi", allora tutta la mia attenzione converge in quel punto e conseguentemente io oppongo resistenza a tutto il resto. Similmente, domandare quale sia lo scopo della vita è suscitare altra contraddizione, altro conflitto. Non so se ve ne

rendete conto.

Interlocutore: Forse la vera difficoltà sta nel comunicare?

Krishnamurti: È questa la nostra difficoltà? Quando volete dire qualcosa, la dite, no?

Interlocutore: Sì, ma comunicare è fare qualcosa insieme.

Krishnamurti: Voi dite che comunicare significa fare qualcosa insieme - capire insieme, creare insieme. È di questo che volete discutere?

Interlocutore: (1) Forse abbiamo il desiderio di fare le cose insieme, perché non sentiamo di potere stare soli?

Interlocutore: (2) Forse possiamo discutere del giusto rapporto?

Interlocutore: (3) A quanto pare, siamo un pò sparpagliati nel nostro pensiero.

Krishnamurti: Sicuramente i vostri pensieri non sono sparpagliati quando in voi c'è un interesse. Ditemi, che cosa vi interessa?

Interlocutore: La felicità.

Krishnamurti: Questo è ciò che interessa tutti voi? - la felicità, il godimento, il piacere, il divertimento? Questo è ciò che vi interessa non solo ora che siete adolescenti, ma per tutta la vita? Che cosa intendete fare? Cercare la felicità dicendo: "Se avessi più gioielli, più sesso, più di questo o di quello, sarei felice"? È questo che volete tutti?

Interlocutore: Io potrei essere interessato a certi altri aspetti della vita, come la politica.

Krishnamurti: Benissimo, ma, se siete interessati alla politica, siete interessati a un settore solo della vita? Se siete realmente interessati alla politica, dovete essere interessati all'intero movimento dell'esistenza e non considerare la politica qualcosa di interamente separato, come fanno la maggior parte dei politici.

Interlocutore: Io potrei essere interessato a diventare ingegnere, ma anche a vivere come un essere umano.

Krishnamurti: Così, sei interessato all'ingegneria, ma anche a capire la totalità della vita. Ora, quale delle due cose consideri la più importante, là più vitale, senza metterle in opposizione?

Interlocutore: La totalità, tutto.

Krishnamurti: Il che include la religione - seguite? Se dai risalto all'ingegneria e trascuri tutto il resto, allora sei un essere umano squilibrato; in realtà non sei affatto un essere umano, ma solo un tecnico. Così, sapendo questo, che cosa prenderemo a discutere, in modo che investigando capiremo che dove c'è un problema ci sono anche tutti gli altri? Quale argomento prenderemo? Il sesso è un problema formidabile per voi?

Interlocutore: Per me non lo è necessariamente, ma altri intorno a me ne fanno un problema.

Krishnamurti: Sì? Possono?

Interlocutore: Sicuro!

Krishnamurti: Benissimo. Voi passeggiate per strada e le ragazze si sentono attratte verso di voi e dite che la colpa è delle ragazze e che voi non avete nessuna colpa!

Interlocutore: No, non è proprio così. Ma prendete il rapporto sessuale. Se io ho un rapporto sessuale e gli altri lo vengono a sapere, allora costoro, in un modo o nell'altro, lo trasformano in un problema.

Krishnamurti: Un momento. Tu sei qui, in una scuola, in un cosiddetto Centro Educativo; sei mandato qui dai tuoi genitori e hai anche detto che sei tu che vuoi venirci. Così, non sei un individuo separato, che fa quello che gli piace, sei responsabile di questo posto. È la tua casa e sei responsabile di essa, dell'edificio e del giardino e del suo stato. E sei responsabile di fronte ai tuoi genitori, a chi vive qui, ai vicini - a tutto. E naturalmente la gente bada a ciò che accade qui. Hanno dato denaro, hanno qui i loro figli, ci sono i vicini, i visitatori, la gente che lavora qui, che è interessata, tutti hanno l'occhio su questa scuola. Così, se voglio avere una relazione sessuale con qualcuno qui, devo stare attento a tutti i pericoli e anche a tutte le possibili conseguenze del mio atto. Se ho una relazione con qualcuno qui, allora gli insegnanti, che sono responsabili dinanzi ai vostri genitori, ai vicini, e sono responsabili del bene della scuola, hanno il dovere di essere preoccupati, non vi pare? Hanno il dovere di sorvegliarvi con la massima attenzione; questo non significa essere autoritari, vi pare?

Interlocutore: Deve proprio saperlo qualcuno? Ed è necessariamente un male?

Krishnamurti: Potete tenerlo nascosto in un posto come questo? Non abbiamo detto che è un male. Lo stiamo esaminando e qualcuno dice che è da incolpare l'altra persona. Coloro a cui è affidata la sorveglianza vigilano su di voi e dicono: "Guarda, vedi che cosa accade, che cosa stai facendo". È essere autoritari questo? Chi crea il problema? Siete voi che create il problema o coloro che hanno a cuore l'intera scuola? Dovete essere sensibili; dovete sapere che certe cose non potete farle. Se avrete un bambino, che cosa accadrà?

Interlocutore: È responsabile chi ha il bambino.

Krishnamurti: Così, il problema è della madre?

Interlocutore: E anche del padre.

Krishnamurti: E che cosa accade di tutti gli altri interessati, i genitori, la scuola, i vicini? Forse i genitori si trovano in India o in America; vi hanno mandato qui per mettere al mondo figli che poi devono essere curati?

Interlocutore: Ma allora, signore, se un ragazzo e una ragazza vogliono avere rapporti sessuali, si crea un conflitto, se non si può giungere allo scopo.

Krishnamurti: Così, lo fate. E allora?

Interlocutore: Allora diventa un problema.

Krishnamurti: Che cosa crea il problema?

Interlocutore: È un problema in quanto gli studenti dicono cose contraddittorie. Da una parte, non vogliono conformarsi e, dall'altra, dicono: "Perché non posso fare ciò che voglio?", il che vuol dire conformarsi.

Krishnamurti: Da entrambe le parti dicono la stessa cosa. Noi dobbiamo andare un pò più a fondo. Vi prego di mettervi al posto del genitore che ha mandato un figlio, o una figlia, qui per essere educato, o al posto di chi ha la responsabilità di mandare avanti questa scuola, con i ragazzi e le ragazze insieme. Qual è la vostra responsabilità? (Pausa). Vedete come ve ne state zitti, come sorridete differentemente?

Interlocutore: Anche se una madre o un padre hanno molto a cuore il loro figlio, ciò non significa necessariamente che gli devono impedire di avere un rapporto sessuale.

Krishnamurti: È una cosa diversa. Il fatto è che noi siamo qui, in questa scuola, ragazzi e ragazze insieme. E forse tutte le vostre ghiandole funzionano al massimo sotto

gli impulsi biologici, e c'è tutta l'eccitazione dell'esibizionismo, del mostrare il proprio corpo e tutto il resto. Voi lo sapete molto meglio di me. Ora, che cosa accadrebbe in un posto come questo? Qui vi è stato detto di esaminare a fondo il conformismo, di capirlo, di usare la vostra mente, la vostra intelligenza. Dunque, questo problema sessuale sorge, l'istinto del sesso è provocato in un posto dove vivono insieme tanti ragazzi e ragazze. Che cosa intendete fare? Seguire il vostro impulso biologico di nascosto o apertamente? Avanti, discutete.

Interlocutore: In America buona parte degli studenti direbbe: "Sì".

Krishnamurti: Lo so che buona parte degli studenti in America o in Francia o nelle università inglesi dice: "Questo non è affar vostro".

Interlocutore: E che cosa succede, se, al contrario, dice: "Non seguirò il mio impulso biologico"?

Krishnamurti: Prima di tutto vediamo che cosa è implicato in tutto questo - non il solo mio impulso biologico personale. Non dite che i genitori e coloro che sono interessati a questo posto mi rendono conformista, che sono autoritari. Questo posto è sotto gli occhi di tutti. L'occhio pubblico può essere corrotto, stupido, ma, se questo centro si procaccia una brutta nomea, allora tutto l'avvenire della scuola è compromesso; allora forse si dovrà chiudere. Dovete tener conto di tutto questo. Così, che cosa farete del vostro impulso biologico? Avanti, discutiamone. Che cosa farete? Avete investigato finora, avete pensato ai vostri genitori, alla vostra responsabilità, alla responsabilità di fronte ai genitori, di coloro a cui è affidata la scuola, ai vicini, al futuro della scuola.

Interlocutore: Ma qui la scuola non è affidata ugualmente agli studenti e agli insegnanti?

Krishnamurti: L'ho detto. Questa è la vostra casa, la casa di tutti voi, e perciò siete tutti responsabili di ciò che accade qui. Così, qual è la vostra azione? Sapendo che tutto biologicamente è supercompresso, che cosa farete? Dopo tutto, leggete le riviste, i giornali, i romanzi, andate a cinema, avete visto le ragazze seminude, sapete tutto. Ora, qual è la vostra responsabilità? Vi prego di discutere con me. Questo è uno dei problemi della vita e voi non volete affrontarlo. Ma non è una cosa da passare sotto gamba. Come affronterete un problema del genere con una mente che non è del tutto matura? Perché siete tutti molto giovani, capite? Le vostre menti non sono ancora diventate formidabilmente attive, sensibili e intelligenti. Vi trovate di fronte a questo problema e naturalmente volete evitarlo. Siete presi da paura e apprensione. Come sarà la vostra mente tanto intelligente da affrontare il problema? Perché la società che vi circonda vi spinge in quella sola direzione, mediante i vestiti, la moda - tutto porta al sesso. In India non è permesso baciarsi sullo schermo. Quando entrate nel mondo, vi trovate di fronte il problema e ve lo trovate di fronte anche se siete sposati. Così, come potrete avere un'intelligenza che affronti questo problema senza resistenze, conflitti o repressioni? Se cederete, diventerà un'altra forma di nevrosi; se reprimerete, porterà ancora alla nevrosi; se resisterete, vi combinerà cose terribili. Sapete che accade a coloro che resistono a tutte queste cose? Diventano dei repressi, si adirano per nulla, diventano isterici. Così, come si può dar vita a una mente che sia capace di non resistere, di non reprimere, di non cedere? Questo è un problema reale. Come si ha una mente che sia sensibile, vigile,

acuta e anche straordinariamente capace di rispondere alla bellezza - la bellezza di una donna o di un bambino? Come fate a ottenerla? Quando avete esaminato da cima a fondo un problema e arrivate a questo punto, che cosa fate? Non dite forse: "Non so che fare" e quindi "Lasciamo perdere"? Seguite? Vivere una vita senza sforzarsi, senza conformarsi, senza reprimere, senza resistere, senza seguire la massa, i partiti, l'intero stupefacente processo dell'esistenza moderna: questa è la vera educazione. Attenti adesso! - perché questo problema esisterà per tutta la vita. Come abbiamo detto, se lo reprimete, c'è il pericolo che esploda in altre direzioni; e, se cedete, o gli giocate dei tiri, vi distruggerà, distruggerà la mente. Così, la mente ha imparato a non reprimere e a non cedere, a non farne un immenso problema. Chiaro? Ha un senso? O dite: "Lasciamolo parlare, tanto avremo i nostri piaceri, ci sposeremo, e poi lo affronteremo"? Vi siete mai chiesti perché gli esseri umani danno tanta importanza a questa sola cosa, al sesso? In tutto il mondo è molto più importante del denaro, molto più importante della religione. In Occidente se ne parla liberamente, senza veli. In Oriente è tenuto sotto chiave, sposati o no. Perché è diventato una cosa di così colossale importanza?

Interlocutore: (1) Forse a causa del piacere; è qualcosa che si può avere senza denaro.

Interlocutore: (2) Potrebbe essere che si abbia una quantità di energia che non possiamo usare in altre cose e perciò la usiamo in questa direzione?

Krishnamurti: Avanti, forza, create insieme, contribuite! Non statevene inerti, non lasciate fare tutto a me!

Interlocutore: Può darsi che sia una fuga da un dolore, o da un problema.

Krishnamurti: Così, guardate! Abbiamo lavorato insieme, capito insieme, comunicato. Avete detto che il sesso ha acquistato tanta importanza a causa del piacere, della sovrabbondante energia, come un'evasione dal tran-tran quotidiano. Ora, è quello che vi accade? Non dico che avete delle relazioni sessuali, sto chiedendo: è questo che cerca a tentoni la vostra mente? - il piacere? l'evasione dalla monotonia della scuola, dell'imparare questo o quello? Perciò la vostra mente sbanda, si crea delle immagini?

Interlocutore: Non è anche perché cerchiamo affetto? Questa sola cosa non si trova, perché la gente è sempre lì a dimostrare che non è giusta.

Krishnamurti: È questo ciò che fate? State dicendo che volete affetto, che volete dolcezza, tenerezza, premura, qualcosa di reale, e, siccome non l'ottenete, pensate di ottenerle con il piacere, con il sesso? Naturalmente avete bisogno di affetto così come avete bisogno del sole, della pioggia, delle nuvole. Ma perché lo cercate? Perché diciamo che il tal dei tali non ci mostra affetto?

Interlocutore: Perché l'affetto mi fa sentire meglio.

Krishnamurti: Andate più a fondo.

Interlocutore: Ti nutre l'io.

Krishnamurti: Su, avanti!

Interlocutore: Si diventa più intimi di una persona, si vuole stare vicino alla gente, conoscerla.

Krishnamurti: Cioè: voi volete affetto dagli altri, perché vi fa sentire bene, felici, sentite di poter fiorire.

Interlocutore: E poi c'è qualcosa che vogliamo dare.

Krishnamurti: Sì, volete dare e condividere. Avanti, che cosa significa? Io cerco l'affetto dagli altri: che cosa significa?

Interlocutore: Che manco di affetto.

Krishnamurti: Che cosa significa mancare di affetto? Guardate, una sorgente d'acqua trabocca continuamente, no? - dà, versa. Ed è solo quando la mia sorgente di affetto non funziona profondamente che voglio che me lo dia qualcun altro. Giusto?

Interlocutore: Non sempre è così.

Krishnamurti: Perché "non sempre"? Vi prego di ascoltare con molta attenzione. Se in voi c'è profondo affetto per tutto - non per una cosa sola, ma per tutto - amore per gli alberi, gli uccelli, i fiori, la campagna e gli esseri umani - se è veramente così, direte, sia pure occasionalmente: "Vorrei che qualcuno mi mostrasse affetto"? Non è solo quando c'è il vuoto in voi che volete che gli altri siano con voi? Così, avete imparato qualcosa, non vi pare? La vostra mente, adesso, è attiva, osserva, guarda intelligentemente, e vi rendete conto che dove non c'è affetto in se stessi, si vuole l'affetto dagli altri. L'affetto si traduce in sesso, rapporto e, quando quel vuoto interno cerca un rapporto attraverso il sesso e attraverso una costante compagnia, allora si diventa gelosi, pieni di paura e di collera. Seguite? Vi prego di vederne tutte le conseguenze. Così, il problema non è il sesso. Il problema è avere una mente intelligente. Nell'osservazione la mente diventa altamente intelligente e sarà questa intelligenza a occuparsi del sesso. Non so se seguite. Avete capito?

Interlocutore: Significa anche che si può avere un rapporto sessuale senza avere un problema.

Krishnamurti: Non dico questo.

Interlocutore: Voglio dire che c'è una possibilità.

Krishnamurti: No, no. Non la metterei in questi termini. Prima di tutto, siate intelligenti, poi quella intelligenza darà la giusta risposta al problema, qualunque esso sia. Abbiate una mente intelligente, non una mente distorta. Una mente distorta dice: "Ecco ciò che voglio e cerco". Il che significa che non ha alcun interesse per la totalità, ma solo per le proprie piccole esigenze - non ha osservato l'intero processo. Così, qui, è vostra responsabilità avere questa intelligenza e, se non l'avete, allora non accusate un altro. Lo sapete, vivere intelligentemente in questo modo diventa una cosa straordinaria, formidabile; in questo c'è vero gaudio. Diversamente si vive con la paura.

5 - Ordine, disciplina, imparare. Spazio e libertà. Bisogno di sicurezza, fiducia: il sentimento della casa. Imparare a vivere insieme senza autorità. Responsabilità reciproca e verso la casa. Sulla meditazione.

Krishnamurti: In una scuola come questa, qual è l'ordine e qual è la disciplina? La parola 'disciplina' significa 'imparare'. Discepolo è colui che impara, non colui che si conforma, che obbedisce; è colui che impara costantemente. E, quando l'imparare cessa e diventa semplice accumulazione di conoscenza, allora comincia il disordine. Quando cessiamo di imparare nei nostri rapporti, sia che studiamo, giochiamo, sia che facciamo

qualsivoglia cosa, e semplicemente agiamo in base alla conoscenza che abbiamo accumulato, allora viene il disordine. Disciplina è imparare. Voi dite qualcosa, come: "Non dare ai cani troppo cibo" o "Vai a letto presto" o "Sii puntuale", "Tieni la camera in ordine". Voi mi dite questo e io imparo. La vita, vivere, è un movimento nell'imparare e, se oppongo resistenza quando mi dite che cosa devo fare, quella resistenza è l'asserzione della mia particolare conoscenza accumulata; perciò cesso di imparare e creo così un conflitto fra voi e me.

Interlocutore: Questo si applica agli studenti soltanto o a tutti?

Krishnamurti: Alla vita, non solo agli studenti, agli esseri umani.

Interlocutore: Ma non si può dire che tutti siano discepoli.

Krishnamurti: Tutti impariamo. Discepolo significa 'colui che impara'. Ma il significato generalmente accettato è che discepolo è colui che segue qualcuno, un guru, qualche sciocca persona. Ma tanto il seguace quanto colui che è seguito non imparano.

Interlocutore: E se seguiamo qualcuno che non è sciocco?

Krishnamurti: Voi non potete seguire nessuno. Nel momento in cui seguite qualcuno, fate di voi un idiota e idiota è anche colui che seguite - perché entrambi avete cessato di imparare. Così, che cosa ne fate della disciplina, dell'ordine? Imparate su tutto? - non solo sulla geografia, sulla storia e su tutto il resto, ma anche sul rapporto? Noi viviamo insieme in questa casa, ciascuno puntando in una diversa direzione, ciascuno volendo qualcosa, ciascuno resistendo a qualcun altro: "Oh, è diventato autoritario!". Tutte queste asserzioni, tutte queste resistenze, e questo fare ciò che si pensa di voler fare - tutto questo non crea disordine? Se dite: "Faccio ciò che voglio; sono naturale; è la mia natura e tu non mi dirai che cosa devo fare" - se lo dite, e io dico la stessa cosa, che cosa avviene? Qual è il nostro rapporto? Possiamo mai fare qualcosa 'naturalmente'? Questa è una domanda molto seria, se seguite ciò che voglio dire. Siete naturali, ognuno di voi? Naturalmente non lo siete! Siete influenzati - da vostro padre, da vostra madre, dalla società, dalla vostra civiltà, dal clima, dal cibo, dai vestiti, dalla propaganda. Siete completamente influenzati e dite: "Devo essere naturale!". Non ha senso. Dite: "Voglio fare ciò che mi sembra giusto" o "Sono una persona libera". Voi non lo siete! Voi non siete liberi. La libertà è qualcosa di formidabile e cominciare a dire: "Sono libero" non ha senso. Voi non sapete neppure che cosa significa.

Interlocutore: Allora come potete dire: "È formidabile"?

Krishnamurti: È formidabile quando si è liberi, ma non lo si è. Ci si può rendere conto che non si è liberi? Libertà significa libertà dalla paura. Significa libertà da ogni forma di resistenza. Libertà significa un movimento non isolato. Significa non avere affatto resistenza. Così, siete liberi? Noi siamo spaventati, noi resistiamo, noi siamo isolati dentro le nostre ideuzze, i nostri bisogni e i nostri desideri, ovviamente. Così, quando dite 'libertà' e 'naturale', queste due parole non hanno alcun senso. Potete solo essere liberi quando avete capito quanto profondamente siete condizionati, e quando siete liberi da quel condizionamento. Allora si può essere liberi, allora si è naturali. Sapete che cosa significa ordine? Avere spazio, no? In una stanzetta, dove non c'è spazio, è più difficile avere ordine. Non siete d'accordo? Lo vedrete subito. Mi hanno parlato di un esperimento fatto con i topi: molti topi furono messi in uno spazio molto piccolo e, poiché non avevano

spazio, cominciarono a uccidersi - la madre uccise i suoi piccoli. Ma noi abbiamo anche bisogno di spazio interiormente. Città sempre più numerose diventano sovraffollate. Dovreste andare in India e vedere città come Calcutta, Bombay o Delhi - non avete un'idea di che cosa sia il rumore, il vocio, la gente. Sono come formiche sulle strade e, non avendo spazio, esplodono nella violenza. Qua noi dobbiamo avere spazio; la casa stessa è limitata, così, che cosa farete? Lo spazio esterno è limitato. E lo spazio interno, come lo avrete? Capite che cosa voglio dire con spazio interno? Le nostre menti sono così affollate di mille idee che non c'è spazio affatto, nemmeno fra due pensieri, fra due idee; fra due emozioni non c'è spazio, non c'è intervallo. Ma, se non avete spazio, non c'è ordine. Ordine significa imparare, non è vero? Imparare su tutto. Così, se qualcuno mi dice che sono uno sciocco, voglio conoscerne la verità; voglio sapere. Non mi limito a resistere, non dico: "E tu ne sei un altro". Voglio vedere, voglio ascoltare, imparare Perciò, imparare produce ordine e resistere produce disordine. Così, anche se esternamente non posso avere spazio, perché il mondo diventa sempre più affollato, voglio vedere se posso avere spazio internamente. Se non ho spazio internamente, allora sono costretto a creare disordine. Che cosa dite in proposito? Eccoci qua, un gruppo di minorenni che si rivoltano contro l'ordine costituito, il che è naturale, inevitabile. Siamo venuti qua con quelle idee, quei sentimenti, e chiamiamo 'autoritario' chiunque ci dica qualcosa. Così, che cosa faremo? Come viviamo qui in modo diverso, ci comportiamo in modo diverso, siamo felici in modo diverso? Altrimenti, sapete che cosa accadrà? Sarete gettati nella giungla del mondo, in mezzo ai lupi, e sarete distrutti. In India, migliaia di persone chiedono un qualunque lavoro. Capite che cosa significa? Offrivano un posto di cuoco, sapete chi rispose all'offerta? Diplomati in lettere, dottori in lettere, dottori in filosofia! Ed è sempre peggio, in tutto il mondo. Così, in una scuola di questo genere dobbiamo imparare. Uso la parola 'imparare' nel senso giusto: scoprire, esplorare i rapporti, perché dopo tutto è così che viviamo. La società è il rapporto fra uomo e uomo. Ed è essenziale che qui impariamo come si vive, che cos'è il rapporto, che cos'è l'amore. Dobbiamo imparare, non soltanto dire: "Questo è amore" o "Quello non è amore" o "Questa è autorità" o "Quella non è autorità" - tutte queste assurde affermazioni non hanno alcun senso. Ma, se possiamo effettivamente imparare insieme, allora credo che questa scuola abbia un significato. In India, nella scuola meridionale, ci sono ragazzini dai sei ai diciotto anni e parliamo di tutto. In India la parola 'meditazione' è una parola tremenda. Laggiù la meditazione ha un significato. E, mentre ne parlavo, c'erano un intero gruppo di ragazzi, e tuttavia sedevano completamente immobili. Una cosa straordinaria! Avevano gli occhi chiusi, sedevano a gambe incrociate ed erano assolutamente calmi. Fa parte della tradizione laggiù che si debba meditare - qualunque cosa la meditazione possa significare per loro. Dovete sedere immobili e dovete avere un atteggiamento positivo verso la vita... Così, noi, tutti noi, come creeremo ciò insieme? Non voi soltanto, o la signora Simmons, o io - ma tutti noi insieme. Come possiamo farlo?

Interlocutore: (1) Soltanto insieme possiamo farlo?

Interlocutore: (2) Avete detto: "Non individualmente, ma insieme"?

Krishnamurti: Insieme. Sapete che cosa significa la parola 'individuo'? Indivisibile. Individuo significa uno che non è divisibile in sé. Ma noi siamo divisibili, siamo rotti, non

siamo individui. Siamo piccoli frammenti, rotti, divisi, Guardate, dove ci si sente completamente sicuri, protetti? E voi dovete avere completa sicurezza.

Interlocutore: Quando si ha fiducia in un altro?

Krishnamurti: Sì, e anche a casa propria, non vi pare? La casa dovrebbe essere il luogo in cui si è completamente al sicuro, di cui ci si può fidare, in cui si è protetti. Questa è la vostra casa, no? - per otto mesi all'anno questa è la vostra casa. Ma voi vi sentite sicuri qui?

Interlocutore: Io sì.

Krishnamurti: Sì? Bene. Ma voi tutti? Vedete che cosa significa essere completamente a casa, dove siete completamente sicuri. Il cervello richiede sicurezza; altrimenti non funziona efficientemente, chiaramente. Solo quando le cellule del cervello si sentono insicure, si diventa nevrotici; ci squilibriamo. E questo è un luogo in cui siete a casa, in cui siete completamente al sicuro.

Interlocutore: E, se non è così, che si fa?

Krishnamurti: Vengo al punto. Si ha bisogno di sicurezza, protezione, fiducia, confidenza, si ha bisogno di sentire che si può fare tutto senza distruggere ciò. In un luogo come questo, non vi sentite a casa in quel senso, vero? Chi lo farà per voi? Voi capite di che cosa sto parlando? Chi vi darà questo ambiente di assoluta protezione? Non mi pare che lo capiate. Sapete che cosa significa essere completamente protetti? Sapete che un bambino ha bisogno di completa protezione, altrimenti piange? Deve avere il suo nutrimento regolarmente, deve essere lavato, curato, altrimenti sta male. Ora, noi stiamo crescendo: chi ci procurerà questa casa? La signora Simmons o qualcuno come me? Dopodomani parto. Così, chi ve la procurerà?

Interlocutore: Tutti noi.

Krishnamurti: Voi stessi la creerete, voi la edificherete. E, se non lo farete, sarà colpa vostra. Non potete dire alla signora Simmons: "Io voglio completa sicurezza e voi non me la date". Questa è la vostra casa e voi la state costruendo, la state creando. Se non vi sentite a casa qui, è colpa vostra. Cercate di scoprire questo sentimento, generatelo. Generate il sentimento di trovarvi completamente a casa vostra.

Interlocutore: Potreste approfondire questo problema della sicurezza, perché mi pare che non l'abbiamo capito. Sicurezza per che cosa? Non sicurezza per un'idea. Vedete, noi ci identifichiamo con un'idea.

Krishnamurti: No! Sicurezza, sentirsi completamente sicuri, sicurezza non con le idee, ma con la gente. Non sapete che cosa significa?

Interlocutore: (1) Non ne sono sicuro.

Interlocutore: (2) È qualcosa che non sappiamo. Alcuni di noi sono venuti qua perché ne abbiamo un'idea.

Krishnamurti: Prima di tutto guardate! Io non ho studiato neurologia e la struttura del cervello, ma voi osservatevi e potrete facilmente trovare. Dove il cervello si sente completamente quieto, sicuro, protetto, funziona perfettamente, magnificamente. Ci avete mai provato? Pensa con estrema chiarezza, impara con estrema rapidità, tutto funziona magnificamente, senza attrito - ecco, la sicurezza è questa. Questo significa essere completamente sicuri. Le stesse cellule del cervello sentono che non c'è conflitto.

Perché dovreste essere in conflitto con me o io in conflitto con voi? Quando mi dite: "Tieni in ordine la camera", perché dovrei pensare: "Oh com'è terribile!"? Perché non dovreste dirmelo? Ma crea un conflitto in me. Perché? Perché ho cessato di imparare. Ci stiamo intendendo? È la vostra casa e voi dovete costruirla, non qualcun altro. È dove vi sentite completamente sicuri, altrimenti non potete imparare come si conviene, altrimenti ridurrete questo posto a qualcosa di simile al mondo esterno, dove l'uno è contro l'altro. Sicurezza significa che le cellule del cervello stesse sono in perfetta armonia, in perfetto equilibrio, in uno stato di salute, di quiete. Ecco la casa; e questo posto è la vostra casa. Se non la fate così, è colpa vostra. E, se vedete il disordine nella vostra camera, dovete metterla in ordine perché è la vostra casa. Così, non potete dire: "Lascerò questo posto", perché è la vostra casa (sebbene un giorno dobbiate lasciarla). Sapete che cosa avviene quando vi sentite completamente a casa vostra, senza paura, dove siete aperti, dove avete fiducia? Non che dovete avere fiducia in qualcuno, ma avere la capacità di essere fiduciosi, generosi - non importa quel che un altro fa. Non so se state seguendo.

Interlocutore: Quando dite: "Non importa quel che un altro fa", che cosa intendete dire?

Krishnamurti: Guardate, voi mi dite qualcosa. Perché me lo dite?

Interlocutore: Perché è la vostra idea di ciò che è necessario.

Krishnamurti: No, no. Perché voi o la signora Simmons mi dite di tenere la camera in ordine? Prima che io dica che lo farò o non lo farò, cercate di scoprire perché me lo dite.

Interlocutore: (I) Perché non lo fate.

Interlocutore: (2) Perché a loro piace l'ordine.

Krishnamurti: No. Non avete capito la mia domanda. Ascoltatela prima di rispondere. Vi ho detto dieci volte di tenere la camera in ordine e l'undicesima volta mi arrabbio. Allora dite che sono prepotente. Ora, perché mai ve l'ho detto? Cercate di scoprirne il perché. È perché io voglio esprimere il mio egoismo, la mia idea di ciò che è l'ordine, la mia idea che dobbiate comportarvi in questo modo? Dicendo: "Andate a letto", "Siate puntuali", imponendo la mia idea alla vostra idea. Voi rispondete: "Perché dovrei tenere la camera in ordine? Chi sei tu? La camera è mia". Così, che cosa succede allora?

Interlocutore: Una lotta.

Krishnamurti: E questo che significa?

Interlocutore: Confusione...

Krishnamurti: Significa, in realtà, che non vi sentite a casa vostra. Che non state imparando. Giusto? Il conflitto esiste solo quando non imparate. Voi venite a dirmi: "Tieni la camera in ordine" e io vi ascolto, imparo. E anche voi scoprite perché me lo dite. Seguite ciò che voglio dire? Se volete bruciare questo posto... è casa vostra. Se volete tenere in disordine i giardini, la casa, le camere e avere un modo disordinato di mangiare, bene, è casa vostra. Ma, se qualcuno dice: "Non mettere i piedi sulla tavola quando mangi", dico: "Giustissimo". Imparo.

Interlocutore: Se qualcuno mi dice: "Questo è il tuo paese...".

Krishnamurti: Oh no! Vi prego di non allargare il discorso. Non è 'il mio paese'. Io sto parlando di una casa. Se qualcuno mi dice che è il mio paese e che per quel paese devo uccidere qualcuno, questa è una pura assurdità...

Interlocutore: Ma si può imparare anche in quel rapporto?

Krishnamurti: Naturalmente! Imparare vuol dire imparare.

Interlocutore: Sì, ma c'è anche resistenza.

Krishnamurti: No, no. Non avete capito il significato.

Interlocutore: Io non vado a uccidere.

Krishnamurti: Stiamo discutendo di una scuola, del modo di vivere insieme qui. Se so vivere qui, imparare qui, allora saprò come comportarmi quando il Governo o lo Stato dice: "Vai a uccidere qualcuno". Se non so imparare a vivere, non saprò rispondere come si conviene.

Interlocutore: C'è qualcosa che realmente non mi va giù. Se cammino senza scarpe e qualcuno mi dice: "Dovresti portare le scarpe...".

Krishnamurti: Che cosa accade? Tu non porti le scarpe e io vengo a dirti: "Ti prego di metterti le scarpe".

Interlocutore: Probabilmente direi: "Non voglio mettermi le scarpe!".

Krishnamurti: Cerca di scoprire perché te lo chiedo. Ci sono due persone interessate, no? - tu e io. Io ti chiedo di metterti le scarpe. Perché? O sono convenzionale o voglio spadroneggiare o vedo che i tuoi piedi sono sporchi, sporcherai il tappeto, o perché non è bello avere i piedi sporchi. Voglio rendermi conto che capisci ciò di cui sto parlando.

Interlocutore: Non me lo dovreste dire, allora?

Krishnamurti: Sì, per questo ve lo dico. Non ve lo dico perché sono un benpensante, seguite? Io vi spiego tutto questo e voi opponete resistenza e dite: "Perché no? Lo facevo a casa, perché non dovrei farlo qui?". Perché questo è un paese diverso, un clima diverso. E quelli che vi stanno intorno, i vicini, dicono: "Che ha tutta quella gente lì, che va in giro seminuda?". Vi fate una cattiva reputazione. Voi vedete tutto ciò che vi è implicato. Così, dovete imparare su tutto questo, il che non significa conformarsi alla gente.

Interlocutore: Non capisco. Se vi preoccupate di ciò che pensano gli altri, quelli di fuori...

Krishnamurti: Non mi preoccupo. Vivo nel mondo. Se la gente di fuori dà a questo centro una cattiva reputazione, che cosa succede?

Interlocutore: Guai, probabilmente.

Krishnamurti: È così. Sarete subito costretti a chiudere. C'è gente perfida al mondo.

Interlocutore: E poi non ci sarà la sicurezza di cui abbiamo bisogno.

Krishnamurti: Proprio così. Perciò imparate! Non dite: "Perché non dovrei fare ciò che mi piace? All'inferno il mondo! È così stupido!". Io devo imparare, devo vivere in questo stupido mondo. Per tornare al tema, come creeremo noi, ciascuno di noi, questa nostra casa? È compito vostro! Casa significa il luogo dove avete energia, dove siete creativi, dove siete felici, dove siete attivi, dove siete vivi e non imparate solo da questo o quel libro. Sono ormai cinquant'anni che viaggio, che parlo. Vado da un paese all'altro, da una dimora all'altra, da una cucina all'altra, da un clima all'altro. Dovunque mi trovi, quella stanzetta è la mia casa. Capite? Io sono a casa mia, mi sento completamente sicuro, perché non ho resistenze. Così, come trasformerete questo posto nella vostra casa a partire da oggi? Se non lo farete, lascerete che qualcuno ve lo dica? Se io vengo a dire: "Guardate, non state trasformando questo posto nella vostra casa", mi ascolterete? O

direte: "Che volete dire? È la mia casa, io interpreto 'casa' in modo diverso da voi". Voi interpretate l'idea di casa in un modo e io la interpreto in un altro e litighiamo. Allora non è una casa! Non è l'interpretazione dell'idea di ciò che considerate una casa a creare una casa, ma averne il vero sentimento - e questo implica una certa resa. Il che non significa che voi accettate l'autorità. Se qua vuole venire qualcuno che dice: "Questi sono un branco di ragazzini piuttosto immaturi", scusatemi, ma lo siete, "che cosa sta accadendo qui?" - e costui è causa di disturbo - come lo tratterete? Direte tutti: "Votiamo a suo favore. Ci piace la sua faccia, il suo aspetto", o che so io, "e perciò tutti siamo d'accordo che venga"? È questa la ragione per cui lo accetterete? Può darsi che sia un alcolizzato; può darsi che ne faccia di tutti i colori. Come vi comporterete? Questi sono i problemi che dovrete affrontare nella vita. Capite? Come farete fronte a tutto questo? Grazie a Dio, non ho figli - ma qui lo sento molto fortemente. Lascerete questo posto e sarete gettati in mezzo ai lupi e non siete capaci di affrontare tutto ciò. Vi pare di essere tuttavia molto bravi - ma non lo siete. Allora, come possiamo vivere qui saggiamente, con sollecitudine e affetto, così che, quando entrerete nel mondo, siate preparati alle mostruose cose che accadono? Come genererete l'ordine in questa casa? Vi prego di considerare la cosa seriamente. Se, passando davanti a una camera, vedete tutto per terra - che cosa farete?

Interlocutore: Raccoglieremo tutto.

Krishnamurti: E lo farete ogni giorno? (Risa).

Interlocutore: Gli si chiede di metter via le sue cose.

Krishnamurti: E lui non lo fa!

Interlocutore: Gli diremo perché deve farlo. Glielo rammenteremo.

Krishnamurti: Benissimo. Voi me lo rammentate dieci volte!

Interlocutore: Gli si dice perché.

Krishnamurti: Sì, voi mi dite tutto ciò, ma io dormo. Non me ne curo. Non imparo. Sono ottuso e tardo. Che cosa farete? Mi picchierete? Inoltre considero questa la mia casa non meno che la vostra. Come vi comporterete con me? Voi non rispondete! È la vostra casa e, se avete una camera in disordine, una parte della casa è distrutta. È come dar fuoco a una casa. Che cosa farete?

Interlocutore: Lo spegneremo!

Krishnamurti: Voi lo spegnete ogni giorno e lui lo appicca ogni giorno? Cercate di capire. Non arrendetevi. È la vostra vita! (Pausa). Che cosa dite, che cosa fate? È la vostra casa e io sporco il pavimento ogni giorno. Come mi tratterete?

Interlocutore: Il problema è che uno se ne cura e un altro no.

Krishnamurti: Che cosa farete?

Interlocutore: Cercheremo di scoprire il perché.

Krishnamurti: Sì. E vi dirò tutte le ragioni! Vedete, non afferrate l'essenziale. Io tengo la mia camera in disordine; c'è dello sporco sul tappeto, io sporco tutto. Come vi comporterete con me? Me lo avete detto dieci volte e io continuo a farlo.

Interlocutore: Se non c'è comunicazione...

Krishnamurti: Che cosa farai? Non dire "non c'è comunicazione". Sono scuse. Mettiamola in altri termini. Tu sei responsabile, sei il Direttore... che cosa farai?

Interlocutore: È come voi dite. Se c'è sporco ed è come un fuoco, non c'è fine. Si dice:

"Tu fai parte di questa casa, dovresti averne cura" o "Tu non puoi distruggere la casa".

Krishnamurti: Così, come vi comporterete con me?

Interlocutore: Se sentite che è la vostra casa, lo farete, non vi pare?

Krishnamurti: Allora perché non lo faccio?

Interlocutore: (Molte interiezioni).

Krishnamurti: Esaminate la cosa. Vedrete. Nel momento in cui vengo qui, è vostra responsabilità fare sì che capisca che cosa significa sentirsi a casa propria. Non dopo averla messa sottosopra. Forse voi e io ci sentiamo a casa nostra. Ma fate sì che la terza persona si senta a casa sua, allora avrete ordine. Ma, se voi non ve ne curate e io non me ne curo, allora l'altra persona dice: "Benissimo, farò come mi piace". Così, tutti noi faremo in modo di sentire che è la nostra casa. Non la signora Simmons che gira mettendo tutto in ordine e dicendoci che cosa si deve e che cosa non si deve fare. Tutti lo stiamo facendo insieme. Sapete che vitalità potrà darvi? Quale energia avrete? Perché ora l'energia si sciupa nell'emotività sentimentale e nei conflitti. Quando sentiremo che questa è la nostra casa, avremo una formidabile vitalità.

Interlocutore: Ognuno viene da un diverso ambiente e perciò è...

Krishnamurti: Perfettamente. Ma tutti vogliono una sola cosa: la sicurezza.

Interlocutore: Sì, ma è solo la loro forma di sicurezza.

Krishnamurti: Ah no! Non la vostra forma di sicurezza e la mia forma di sicurezza, ma il sentimento in cui non c'è paura. Il sentimento di stare completamente insieme. Il sentire di potersi fidare, di poter dire tutto di sé. Non è un parlarvi a modo mio o un avere particolari idiosincrasie, ma io mi sento a casa mia, provo un senso di completa protezione. Non sapete che cosa significa tutto ciò? Non lo sentite forse a casa vostra, quando vi ritornate?

Interlocutore: Quando si torna a casa, ci si sente a casa. Per me è così. Ma non tengo la mia camera tanto in ordine. Quando vengo qui, non vedo perché dovrei essere così ordinato.

Krishnamurti: Non si tratta di ordine, ma, prima di tutto, di sentimento. Come abbiamo detto, si funziona meglio, quando ci si sente completamente al sicuro, e la maggior parte di noi non si sente al sicuro da nessuna parte, perché ci costruiamo intorno un muro di resistenza, ci siamo isolati. In quell'isolamento possiamo forse sentirci al sicuro, ma quell'isolamento può essere forzato ogni momento. Ora, esiste il sentimento di non avere resistenze? Non so se capite. Quando siamo veramente amici, quando io amo voi e voi amate me - non il sesso e tutto il resto, ma sentirsi veramente insieme - allora siamo salvi, non è vero? Voi proteggerete me e io proteggerò voi nel senso di lavorare insieme, non nel senso di opporre resistenza agli altri. Ora, non possiamo vivere così? Non possiamo creare quel sentimento qui? Altrimenti, qual è lo scopo di tutto ciò? Non possiamo avere un senso di benessere, un senso di sollecitudine, di affetto, di amore? Sicuramente allora creeremo qualcosa di totalmente nuovo! Guardate che cosa succede. Una madre tira su un bambino. Pensate alle cure - per mesi e mesi alzarsi alle due di notte; e poi, quando i figli crescono, sono messi fuori. La società se li inghiotte e li manda nel Vietnam o da qualche altra parte. E qui c'è questa sensazione di trovarsi al sicuro. E voi dovete crearla, perché è la vostra casa, sono i vostri mobili, i vostri libri, il vostro cibo,

il vostro tappeto. Capite? Conosco un uomo che diceva a sua figlia: "Tu ti sposerai e io so che significa. Ti troverai sempre nei guai, sarai in lotta con tuo marito, per non parlare di tutto il resto. Ma qui avrai sempre una camera. È la tua casa". Sapete che cosa accadde? L'inferno tra moglie e marito. Ma ella soleva venire in quella camera e là si acquietava, si riposava, era felice, anche se solo per poco tempo. Conoscevo quella famiglia assai bene.

Interlocutore: Ma nella storia la ragazza trova quiete, riposo, solo in quella camera.

Krishnamurti: Sì, ma potete vedere che cosa implica per questo posto.

Interlocutore: Quando si è realizzato quel sentimento di trovarsi a casa propria, si è a casa propria dovunque.

Krishnamurti: Allora cominciate qui. E sarete a casa vostra dovunque.

Interlocutore: Ma quel sentimento non lo realizzi una volta per sempre. Continui a realizzarlo.

Krishnamurti: Ma, se non sapete che cos'è quel sentimento adesso, ora che siete giovani, e non lo create, poi è troppo tardi. Sapete nulla sulla meditazione? Voi siete interessati al sesso, no? Siete interessati a divertirvi; siete interessati a imparare la geografia, la storia - interessati casualmente. Siete interessati a molte cose, no? La meditazione fa parte della vita; non dite che è una cosa strana, buona per alcuni sciocchi. Fa parte dell'esistenza, perciò dovete essere informati su di essa, come dovete essere informati sulla matematica, sull'elettronica o che so io. Sapete che cosa significa meditare? Il senso lessicale della parola è 'ponderare', 'riflettere', 'ruminare', 'investigare'. Vogliamo parlarne un pò? Quando sedete tranquilli, o giacete tranquilli, il corpo si rilassa completamente, no? Avete mai cercato di sedervi tranquilli? Non di sforzarvi a farlo, perché nel momento in cui lo fate, è finita. Sedervi tranquilli, con gli occhi chiusi o aperti. Se avete gli occhi aperti, c'è un pò più di distrazione, cominciate a vedere le cose. Così, dopo aver guardato le cose, la curva dell'albero, le foglie, i cespugli, dopo aver guardato con attenzione, chiudete gli occhi. Senza dire a voi stessi: "Che accade? Guardiamo un pò". Prima guardate tutto - i mobili, il colore della sedia, il colore del maglione, la forma dell'albero. Dopo aver guardato, il desiderio di guardare è minore. Ho visto il cielo azzurro e ho finito con quello, non guarderò più. Ma dovete prima guardare. Allora potete sedere tranquilli. Quando sedete o giacete tranquilli, il sangue vi affluisce facilmente alla testa. Non c'è tensione. Ecco perché vi dicono di sedere a gambe incrociate col capo eretto, perché così il sangue scorre più facilmente. Se sedete rannicchiati, è più difficile al sangue affluire alla testa. Così, sedete o giacete tranquilli. Senza sforzo, senza agitazione. Se vi agitate, osservate, non dite: "Non devo". Quando sedete tranquilli, voi osservate la mente. Innanzi tutto, voi osservate la mente. Non correggetela. Non dite: "Questo pensiero è buono, quest'altro no" - ma osservatela. Vedrete che c'è un osservatore e l'osservato. C'è una divisione. Quando c'è una divisione, c'è il conflitto. Ora, si può osservare senza l'osservatore? C'è un osservare senza l'osservatore? L'osservatore dice: "Questo è buono e quello è cattivo", "Questo mi piace e quello no" o "Oh, se lei non dicesse questo o quello!", "Vorrei mangiare di più". Osservare senza l'osservatore - tentatelo qualche volta. Fa parte della meditazione. Cominciate così. È sufficiente. E vedrete, se lo farete, che cosa straordinaria accade... il vostro corpo diventa molto, molto intelligente. Ora il corpo non è intelligente, perché lo abbiamo sciupato. Capite cosa

voglio dire? Abbiamo distrutto la naturale intelligenza del corpo. Troverete che il corpo dice: "Vai a letto all'ora giusta". Lo vuole, ha la sua intelligenza e attività. E se vuole essere pigro, lasciatelo essere pigro. Oh voi non sapete che cosa significa tutto ciò! Vi sforzate di saperlo. Quando tornerò in aprile, siederemo insieme due volte alla settimana e approfondiremo tutto l'argomento. Bene! Sento che dovreste lasciare questo luogo ricchi di intelligenza. Non superare degli esami, ma essere delle persone formidabilmente intelligenti, consapevoli, belle. Almeno questo è quello che sento per voi.

6 - Tre tipi di energia. Conflitto e spreco di energia. Azione senza conflitto. L'incontro di prima mattina.

Krishnamurti: Abbiamo energia creativa? Come possiamo liberarla? Sapete che cosa intendo dire con questo? Siamo pieni di energia, quando vogliamo fare qualcosa. Quando vogliamo agire male, abbiamo abbastanza energia per farlo. Quando vogliamo giocare o fare una lunga passeggiata, abbiamo energia. Quando vogliamo far male alla gente, abbiamo energia. Quando ci adiriamo, è indice di energia. Quando parliamo incessantemente, anche questa è un'espressione di energia. Ora, qual è la differenza fra questa energia e l'energia creativa? Vi interessa questo argomento?

Interlocutore: Sì.

Krishnamurti: Qual è la differenza - sto proprio pensando ad alta voce ora - qual è la differenza tra l'energia fisica e l'energia che si produce per attrito, come la collera, la tensione, il disgusto? C'è l'energia puramente fisica e c'è l'energia che deriva dalla tensione, dal conflitto, dall'ambizione. E c'è un altro tipo di energia? Noi conosciamo solo queste due. L'energia di un corpo sano - formidabile energia. E l'energia che deriva da ogni forma di lotta, attrito, conflitto. Ci avete fatto caso? I grandi scrittori che conducono una vita terribile, una vita miserevole di conflitto nel loro rapporto con gli altri e con la gente in genere: questa tensione dà loro una formidabile energia. E, siccome hanno una certa capacità, il dono di scrivere, quella energia si esprime scrivendo. Vi rendete conto di tutto ciò? Ora, che tipo di energia avete voi? Energia fisica. Naturalmente, essendo giovani, dovreste esserne pieni, averne in abbondanza. E avete l'altro tipo di energia, quella che vi stimola, mediante l'odio, la collera, l'ambizione, la tensione, il conflitto, la resistenza? Perché, se vi resisto, ho formidabile energia. Vi detesto, vi combatto, perché voglio avere la vostra roba - qualunque sia - e ciò mi dà energia. E dietro quella energia c'è un motivo. Ora voi vedete i due tipi: l'energia fisica e l'energia che viene attraverso il conflitto e la resistenza, la paura, o la ricerca del piacere. Esiste un altro tipo di energia? Esiste un'energia che sia senza motivo? Vado in cerca di un lavoro perché ne ho bisogno; e questo impulso, questa necessità, mi dà l'energia per chiedere, domandare, spingere, essere aggressivo. C'è un motivo dietro. E dove c'è un motivo, l'energia è sempre ristretta, limitata. Quando c'è un motivo, esso agisce come un freno. Vedete il punto? Così, avete quel tipo di energia a cui è sempre posto un freno perché ha un motivo? Discutetene con me! Ci sto proprio pensando. Avete mai fatto qualcosa senza un motivo? Un motivo come la paura, la simpatia e l'antipatia, il volere qualcosa da qualcuno, l'essere buono quanto un altro: questi sono tutti motivi che spingono avanti. E conoscete

un'azione senza motivo? Esiste un'azione simile? Noi stiamo indagando. Che cosa dite?

Interlocutore: Poiché il problema è... se si è consci o no del motivo - perché si può avere un'azione con un motivo, ma, se si è...

Krishnamurti: Inconsci del motivo...

Interlocutore: ...allora...

Krishnamurti: Benissimo Così tu dici che posso credere di agire senza un motivo e tuttavia avere un motivo che rimane nascosto.

Interlocutore: Sì; o il contrario.

Krishnamurti: O il contrario. Ora, qual è in voi? Indagare? Esaminarvi? Cercare di scoprire? Guardatevi. Sapete che cos'è guardare se stessi? Non vi guardate nello specchio quando vi pettinate? Vi guardate, e come! Ora, che cosa vedete? Vedete la vostra immagine riflessa, esattamente il vostro aspetto, a meno che lo specchio non sia curvo. Potete guardarvi così come vi guardate nello specchio? Guardatevi senza alcuna alterazione, senza alcuna stortura, senza alcuna deviazione, solo per vedervi esattamente come vi vedete in uno specchio. E solo allora scoprirete se agite con o senza un motivo. Sapete guardarvi con molta semplicità, con molta chiarezza, come se vi guardaste in uno specchio? Sapete, è molto difficile ciò di cui stiamo parlando. Non so se l'avete mai fatto; stiamo investigando il problema se tutte le nostre azioni - andare a tavola puntualmente, alzarci, qualunque cosa facciamo - hanno dietro di sé un motivo. O c'è un certo senso di libertà di muoversi?

Interlocutore: Che cosa intendete con libertà di muoversi?

Krishnamurti: Esattamente libertà di muoversi, senza paura, senza resistenza, senza un motivo - vivere. E scoprirlo! Dicevamo, voi avete sufficiente energia fisica - se volete costruire un aeromodello, lo costruite. Ci vorrebbe tempo, ma voi fate tutte le ricerche necessarie, consultate dei testi, ci mettete cervello e cuore, e lo costruite. Ciò richiede parecchia energia. Il motivo c'è, la passione di costruire. In questo ci sono attriti, lotte, resistenze? Voi volete costruire quell'aeroplano. Io vengo a impedirvelo dicendo: "Per favore, non siate sciocchi, sono cose da bambini" - e voi mi opponete resistenza, perché siete interessati a costruire. Ora, vedete che cosa succede - quando mi opponete resistenza, sciupate la vostra energia, no? E perciò vi trovate con meno energia per costruire l'aeroplano. Considerate a fondo la cosa, senza fretta, osservate. Ora, è possibile che il vostro interesse non sia indebolito, benché mi opponga a voi, benché vi dica che siete sciocchi? Vedete il punto? È una bella giornata e io voglio andare a fare quattro passi. Voglio vedere gli alberi, ascoltare gli uccelli, vedere le foglie novelle, la meravigliosa giornata di primavera, voglio uscire. E voi venite a dirmi: "Per favore, vieni a darmi una mano in cucina". Che cosa succede? In cucina mi annoio, non voglio andarci perché il mio interesse è di uscire a fare quattro passi. Quindi in me c'è una divisione, no? La divisione è uno spreco di energia, no? Ho tanta voglia di andare a fare quattro passi e voi mi venite a chiedere: "Per favore, vieni a darmi una mano in cucina". Che cosa farò? Avanti! Io sto conducendo tutta l'indagine e voi vi limitate ad ascoltare! Che cosa farò? Sapendo che spreco energia, se dico: "Oh che seccatura è la cucina! Invece io voglio andare a fare quattro passi". Che cosa farò per non sprecare energia? Avanti, discutetene con me! Che cosa farò?

Interlocutore: Che cosa intendete con spreco di energia?

Krishnamurti: Ve lo mostrerò. Voi mi chiedete di venire a darvi una mano in cucina. Invece io voglio andare a fare quattro passi. Se faccio solo ciò che voglio e vado a fare quattro passi, che fine fa la vostra domanda: "Vieni a darmi una mano"? Io ho un senso di colpa, no? "La mia passeggiata è andata in fumo", dico. "Oh, Signore, sarei dovuto uscire! " - lotto. Questo è uno spreco di energia, no?

Interlocutore: Volete dire il conflitto.

Krishnamurti: Il conflitto è uno spreco di energia, no? Allora, cosa farò? - sapendo che, se cedo alla vostra richiesta, se vengo in cucina, dico: "Mio Dio, che bella giornata! Perché non sono fuori?" e, se esco a fare quattro passi, dirò: "Santo Cielo! dovrei essere in cucina".

Interlocutore: Bisogna vedere che cos'è più necessario.

Krishnamurti: No, non che cos'è più necessario. Come rispondereste a ciò, così che io faccia qualcosa senza spreco di energia, che poi vuol dire conflitto? Avete capito la mia domanda? Avanti, Rachael, che cosa farò? Non voglio portarmi dentro una lotta. Mi porterò dentro una lotta, se uscirò a fare quattro passi quando invece mi avete chiesto di venire a darvi una mano. Se vado in cucina portandomi dietro il desiderio di andare a fare quattro passi, ci sarà ugualmente una lotta in me. Io voglio fare qualcosa senza una lotta. Che cosa devo fare in tali circostanze?

Interlocutore: Spiegare i vostri sentimenti alla persona che vi ha pregato.

Krishnamurti: Perché dovrei spiegare?

Interlocutore: Così la persona capirà.

Krishnamurti: Sì, mi ha chiesto di andare ad aiutarlo, vuole il mio aiuto - non sono molti quelli che vogliono pelar patate, così mi ha chiesto di dargli una mano. Posso parlargli e dire: "Guarda, veramente voglio andare a fare quattro passi, è una così bella giornata - vieni con me"? Ma bisogna pelare le patate. Così, che cosa farò?

Interlocutore: Agire responsabilmente, in maniera rispondente.

Krishnamurti: Agire in maniera rispondente, cioè agire con responsabilità, vuoi dire? Ora, qual è la mia responsabilità in questo caso? - a me piacerebbe andare a fare quattro passi, anche questa è la mia responsabilità. Così, che cosa farò?

Interlocutore: Come si fa a sapere che la passeggiata dà più piacere che la cucina?

Krishnamurti: La giornata è bellissima, le nuvole sono un incanto, e andare a pelar patate è terribile quando gli uccelli cantano! Così, che cosa farò? Usate le cellule del cervello, avanti!

Interlocutore: (1) Non importa che cosa facciate, purché, dopo aver detto che non andrete proprio a dare una mano in cucina, usciate a fare quattro passi - purché la piantiate lì.

Interlocutore: (2) Prima andate in cucina e poi andate a fare la vostra passeggiata. (Risa).

Krishnamurti: Qualora uscissi a fare la mia passeggiata, sarei tormentato dalla mia coscienza o che so io.

Interlocutore: Ma, se capiste l'intera situazione, ci sarebbe questo conflitto?

Krishnamurti: Qual è l'intera situazione? La cucina, l'incantevole giornata di sole e

ombra, e il mio desiderio di andare a fare quattro passi.

Interlocutore: Questo è accaduto a me...

Krishnamurti: Questo accade a tutti noi.

Interlocutore: Il fatto è che, qualunque cosa facciate, sarete in conflitto.

Krishnamurti: No, non sarò in conflitto.

Interlocutore: Se in cucina c'è proprio bisogno di me, andrò a dare una mano in cucina.

Krishnamurti: Lui dice che ha bisogno di te e tu ci vai. Ma che fine fa la tua passeggiata?

Interlocutore: Uscite dopo. La passeggiata è sempre là...

Krishnamurti: Un momento! Ci sono grosse nuvole e si fa buio. E io dico: "Piove, perché mi avete rovinato la passeggiata?".

Interlocutore: ...probabilmente vi sareste bagnato comunque. (Risa).

Krishnamurti: Che cosa fate, andate in cucina? O dite: "Al diavolo! Vado a fare quattro passi"?

Interlocutore: Voi agite.

Krishnamurti:. Su che cosa si basa la vostra azione?

Interlocutore: Ma sulla direzione da dare all'energia!

Krishnamurti: Voi dite che agirete, ma qual è quell'azione in cui non ci sia conflitto? Attenti, che cosa farete in questa situazione in cui due cose sono in contrasto - la cucina e la passeggiata? Avete afferrato la domanda?

Interlocutore: Qual è la cosa che crea il conflitto?

Krishnamurti: Il conflitto è: le esigenze contraddittorie, quella di uscire a fare quattro passi e quella di andare a dare una mano in cucina. Io sono spinto in due direzioni. Ora, che cosa devo fare perché ci sia una sola direzione in cui non ci sia conflitto? Capite la bellezza della domanda?

Interlocutore: Quando vedete l'urgenza di andare a dare una mano in cucina...

Krishnamurti: Voi vedete l'urgenza della richiesta e lasciate cadere la vostra esigenza di andare a fare quattro passi. Potete far cadere il vostro desiderio, fortissimo, di andare a fare quattro passi e accondiscendere alla sua richiesta, totalmente? Lo farete?

Interlocutore: Qualora vedessi l'urgenza della sua richiesta...

Krishnamurti: Potete far cadere il vostro desiderio di andare a fare una passeggiata e accogliere la sua richiesta benevolmente, facilmente, senza alcun conflitto?

Interlocutore: Se si vede il pericolo del conflitto.

Krishnamurti: Vedete il pericolo del conflitto, che è velenoso, che è uno spreco di energia, che non porta in nessun dove? Così, potete far cadere il desiderio di una passeggiata e andare in cucina, ugualmente felici, ugualmente di buon animo, e scordare completamente la passeggiata? Perché, se non la scorderete, il suo pensiero continuerà a tormentarvi, no?

Interlocutore: Sicuramente ogni cosa non fa che imporci continuamente queste esigenze, tacitamente, verbalmente e non verbalmente.

Krishnamurti: Tutto si basa su questo. È qui che voglio arrivare. Voglio starmene a letto e devo andare in cucina per la colazione. Voi andate in cucina di malanimo, no? Così

vi chiedo, potete fare una cosa contraria al vostro desiderio e tuttavia essere in uno stato in cui non esista conflitto? Questa è la vita, questo è ciò che accade tutto il tempo. Qualcuno vuole che faccia una cosa e io voglio farne un'altra. E allora cominciano a tormentarmi e io resisto.

Interlocutore: Dall'altro canto, se si cede sempre...

Krishnamurti: Se cedo sempre, finisce che tutti mi mettono sotto i piedi. Così, posso sapere come devo comportarmi quando ci sono richieste contraddittorie, che poi vuol dire un'azione in cui non ci sia attrito, non ci sia malanimo, non ci sia resistenza, non ci sia antagonismo? Siete in grado di farlo?

Interlocutore: Dipende dalla forza del desiderio.

Krishnamurti: Per quanto forte, la mente è intensa.

Interlocutore: Confronto le due richieste.

Krishnamurti: No, nessun confronto.

Interlocutore: Voglio dire: io voglio fare una cosa e qualcuno mi chiede di farne un'altra - devo confrontare le due cose.

Krishnamurti: No, questo non è confronto. Tu vieni a chiedermi di darti una mano e io voglio andare a fare quattro passi - non confronto. Non c'è alcun confronto fra le due cose.

Interlocutore: Io vedo il confronto perché...

Krishnamurti: No, il confronto si ha quando dico: "Qual è più importante, la mia passeggiata o andare in cucina?". Io dico: "La cucina è più importante". Che cosa è avvenuto? Valuto e baso la mia azione su ciò che è importante. Ma io non voglio basare la mia azione su ciò che è importante.

Interlocutore: Ma quando la casa prende fuoco..?

Krishnamurti: La casa è in fiamme, la passeggiata se n'è andata in fumo.

Interlocutore: Ma non è lo stesso su una scala più piccola? Non valutate ciò che è necessario al momento?

Krishnamurti: No, non voglio basare la mia azione sulla discriminazione, su ciò che è importante.

Interlocutore: Perché?

Krishnamurti: Vi mostrerò perché. Chi è il giudice che dice: questo è importante e quello no? Io stesso, no?

Interlocutore: Sono le circostanze...

Krishnamurti: Voi potreste considerarlo importante e io no, perciò fra noi c'è attrito. Così, non voglio basare la mia azione su ciò che è importante.

Interlocutore: Non c'è un fattore oggettivo, non soggettivo?

Krishnamurti: Effettivamente, non basato sull'importanza ma sul fatto. Il fatto è che lui mi chiede di andare in cucina e il fatto è che io voglio andare a fare quattro passi.

Interlocutore: Dovete pur sempre valutare...

Krishnamurti: Esaminate piano, con attenzione, è molto interessante. Ora, se baso la mia azione sulla discriminazione, ciò che è importante, ciò che non è importante, la mia discriminazione potrebbe essere il risultato del mio pregiudizio, del mio condizionamento. Così, dico che la discriminazione è insignificante, perché si basa sul mio condizionamento,

sul mio pregiudizio, sulla mia opinione, sulla mia tendenza. Io non baserò la mia azione sulla discriminazione. Io non baserò la mia azione sulla valutazione.

Interlocutore: La valutazione di ciò che penso. Ma non esiste una valutazione che non abbia il colore di ciò che penso?

Krishnamurti: Esiste - voglio prima sgombrare il terreno. Non discriminerò, non valuterò, perché, se valuto, il mio atto potrebbe basarsi sul mio pregiudizio, sulla mia tendenza, sul mio desiderio, sulla mia immaginazione. Così, non baserò la mia azione sulla mia valutazione. Perciò, non agirò secondo ciò che è importante e ciò che non è importante. Voglio approfondire questo argomento - mi venite incontro? È un territorio molto pericoloso quello nel quale ci stiamo addentrando - se non capite chiaramente, interrompetemi. Altrimenti raccatterete alcune parole e direte: "Questo non è importante" e scaricherete tutto addosso alla signora Simmons. Così, mi sono reso conto che, se valuto, il mio atto potrebbe basarsi sul pregiudizio. Ma la valutazione è necessaria. Quando l'insegnante fa rapporto e dice che non siete bravi in francese, ma bravissimi in matematica, questa è una valutazione, basata sui fatti, non sul pregiudizio. Vedete la differenza? Siete un pochino sospettosi?

Interlocutore: È molto difficile, perché...

Krishnamurti: Diciamo che vi sto insegnando l'italiano. Ovviamente devo conoscere l'italiano molto più di voi, altrimenti non lo insegnerei. E vedo che non siete molto bravi in italiano, effettivamente, non è il mio pregiudizio - dopo sei mesi non sapete mettere insieme una frase. Questo è un fatto. Su questo fatto io valuto, non sul mio pregiudizio. D'accordo? Ciò è interamente diverso da una valutazione di ciò che è importante.

Interlocutore: È valutazione sapere se volete il tè o il caffè?

Krishnamurti: Non riducete la cosa al tè o al caffè - ma guardatela prima. Così, ci sono due fattori nella valutazione: il pregiudizio e il fatto. Quando valuto ciò che è importante e ciò che non è importante, il mio atto potrebbe basarsi sul mio pregiudizio e non sul fatto. E, quando lui mi chiede di andare in cucina, è un fatto o lui vuole soltanto molestarmi? Così, vado a vedere di che si tratta. Se è necessario, lo faccio e lo dimentico, perché è il fatto che esige la mia azione. Vedete la differenza?

Interlocutore: Lo capisco in questo caso...

Krishnamurti: Capite questo caso e capitene il principio generale. Se valuto ciò che è o non è importante, il mio atto si basa forse sul mio pregiudizio, perciò diffido del mio giudizio nella valutazione. Ma, quando i fatti esigono la valutazione, sono i fatti stessi a stabilire il valore. Entrambi sono molto chiari, no? Non sono molto chiari?

Interlocutore: È molto chiaro quando, da un lato, avete i vostri desideri e, dall'altro, siete richiesto. Se da entrambi i lati siete richiesto, dovete scegliere l'uno o l'altro.

Krishnamurti: No, non sceglierò.

Interlocutore: Dovete agire - o l'uno o l'altro.

Krishnamurti: No, quando dovete agire, così o cosà, questo significa scegliere, e significa che non sapete che cosa fare e scegliete ciò che è più piacevole.

Interlocutore: È estremamente difficile per una persona condizionata vedere la verità senza pregiudizio.

Krishnamurti: Guardate, riprendete da capo. Io voglio uscire a fare quattro passi e voi

venite a chiedermi di andare in cucina. Se mi chiedo che cos'è più importante, se la cucina o la mia passeggiata, valuto secondo il mio piacere, secondo il mio desiderio, il mio pregiudizio. Perciò dico a me stesso: "Non valuterò. Saranno i fatti a produrre la giusta azione". Così, vado in cucina a vedere se il fatto lo esige. Il fatto dice: "Sì", e io dimentico il resto.

Interlocutore: Sì, ma se siete richiesto in cucina al tempo stesso che in ufficio?

Krishnamurti: La cosa è diversa. Il fatto mi dirà che cosa fare. Allora mi rendo conto che, quando il fatto mi dice che cosa fare, non c'è attrito. Ne vedete la bellezza? Avanti, non siete poi tanto acerbi. Così, i fatti sono il fattore finale della decisione, dell'azione, non il mio pregiudizio.

Interlocutore: Se entrambi sono di eguale...

Krishnamurti: Il mio pregiudizio e i fatti sono due cose differenti. Il mio desiderio, il mio piacere, la mia voglia, la mia brama, la mia tendenza sono completamente diversi dal fatto della cucina. Ciò rende così chiara la vostra mente che allora non c'è scelta fra la cucina e la vostra passeggiata. Il fatto ha stabilito che voi andiate in cucina e questa è la conclusione. Lo sapete, ciò esige parecchia intelligenza. L'uomo che dice: "Voglio andare a fare quattro passi e ci andrò - chi sei tu per chiamarmi in cucina? Sei autoritario, sei un prepotente" ...dirlo è uno spreco di tempo ed energia. Molto meglio dire: "Vattene, per favore, sto andando a fare quattro passi, chiedilo a qualcun altro". Sarebbe molto più semplice, no? Ma abbiamo paura di dirlo. Ho descritto tutto ciò, sapete, ma le parole non sono il fatto.

Interlocutore: Mi piacerebbe esaminare la cosa da un punto di vista diverso.

Krishnamurti: Avanti.

Interlocutore: Prendiamo il caso che io, dopo sei o sette ore di studio, senta il bisogno di una breve interruzione e di fare quattro passi, e che qualcuno dica: "Vieni a darmi una mano in cucina".

Krishnamurti: Che cosa farai?

Interlocutore: È un fatto che mi sono interrotto per prendermi un pò di riposo.

Krishnamurti: Così, che cosa farai?

Interlocutore: Anche se vado in cucina, non presterò molta attenzione.

Krishnamurti: Così, ti chiedi qual è il fatto - ti attieni ai fatti.

Interlocutore: Il fatto è che sono stanco.

Krishnamurti: Sei stanco, che è già tanto. "Scusami, sono stanco, non me lo sento di venire in cucina". Questo è tutto. Ma sii onesto, non fingere di essere stanco. Così, torniamo indietro! C'è l'energia fisica e ne siamo pieni, perché abbiamo cibo buono, riposo e tutto il resto. Poi c'è l'energia psicologica, che si dissipa nel conflitto. E io dico a me stesso: "Questo è uno spreco di energia. Ma nel conflitto psicologico si crea la tensione e da quella tensione nasce un certo tipo di energia. E, se ho dote di scrittore, di oratore, o di pittore, uso quella dote, il che è uno spreco di energia psicologica. Così, posso agire psicologicamente, senza spreco di energia, basandomi sui soli fatti e nient'altro? Capite che cosa sto dicendo? Solo i fatti e non il pregiudizio psicologico, emotivo - "devo, non devo". Allora si ha l'armonia tra la psiche e il fisico. Allora si ha un modo di vivere armonioso. Da ciò potete scoprire se esiste un altro tipo di energia di un

genere totalmente diverso. Ma senza l'armonia fra la psiche e il fisico, l'armonia psicosomatica, la vostra indagine dell'altro non ha senso. Ora, voi avete ascoltato tutto questo. Che cosa farete della vostra vita? Che cosa farete stamattina o questo pomeriggio, quando si profilerà questo problema? E si profilerà, ogni giorno della vostra vita si profilerà: recarsi in cucina, uscire a fare quattro passi, costruire un aeroplano, o andare a fare una scarrozzata in macchina. Scuola, lezione, riposo: "Oh! Devo alzarmi così presto?". Così, che cosa farete? Ciò che farete dipende da come avete ascoltato. Se avete realmente ascoltato, d'ora in poi agirete basandovi sui soli fatti - una cosa meravigliosa, voi non ne conoscete la bellezza - unicamente sui fatti. Invece di esibire tutto il vostro circo di emozioni. Sentite qualche differenza dopo la conversazione di domenica sulla pigrizia? Voi ricordate che abbiamo detto di non usare la parola 'pigro', ma di scoprire perché volete indugiare a letto. Avete esaminato la cosa? Rose, hai esaminato quell'altra questione, la quale era che noi fin dall'infanzia siamo feriti: siamo feriti dalle nostre madri, dai nostri padri, dai nostri vicini, dai nostri amici - tutti ci feriscono. Ora, vi è possibile non essere feriti più? - che non significa resistere, che non significa costruirvi un muro intorno, ma che significa non avere un'immagine di voi stessi. Avete un'immagine di voi stessi? Potete considerare tutto ciò, non essere così terribilmente attaccati ai vostri capelli lunghi o corti? Siamo sempre alle solite, capelli lunghi, capelli corti - che spreco di tempo! Sapete che cosa significa essere docili, concilianti? Avete mai osservato un fiume? Sì? Non c'è ostacolo che lo fermi, né una roccia, né un'ansa, né uno stagno, ma si muove, va, scorre perpetuamente. E, se alla vostra età non continuate a muovervi, vi arresterete in un piccolo stagno creato da voi e questo non è il fiume, è acqua sporca. Un'immagine non è semplicemente il ritratto di qualcosa: un'immagine è una conclusione, la conclusione che sono qualcosa, che devo essere qualcosa - questa è un'immagine. Voi sapete che c'è una scuola, dove io mi reco, nell'India Settentrionale, una scuola come questa, ma ha un'estensione di trecento acri e un fiume meraviglioso - il Gange - è sulle rive del Gange, si vede il fiume vicino. È veramente straordinario quel fiume. Scende per la grande città di Benares. Si vede gente che vi lava i panni, cadaveri che vengono bruciati e gettati nel fiume, gente che si bagna, che fa il bucato e quelli che bevono l'acqua - tutto questo ha luogo nel raggio di pochi metri. E quel fiume è sempre vivo. Essendo vivo, la sua acqua non è contaminata, non è inquinata. Alcuni dottori, anni fa, portarono quell'acqua in Svizzera per curare i disturbi gastrici. Remavo un giorno sul fiume e, quando calai la mano nell'acqua per vedere quanto fosse fredda, mi vidi passare accanto un braccio. Perché in India, specialmente intorno a Benares, c'è la tradizione che il tuo cadavere dev'essere bruciato sulla sponda del fiume - in India cremano i cadaveri, non li seppelliscono - è molto più semplice e occupa meno spazio. Così, la povera gente porta i parenti morti, viene sulla riva del fiume, compra la legna e con un pò di legna brucia il cadavere. Ma non ha il tempo di aspettare che il corpo si consumi, perché deve tornare in fretta al villaggio. Così, l'uomo che vende la legna, spegne il fuoco, conserva la legna, getta il cadavere nel fiume e vende quella legna al prossimo venuto. E quel cadavere lo incontri qualche miglio più in giù.

Interlocutore: Signore, credo che l'acqua sia stata analizzata e vi abbiano trovato cose straordinarie.

Krishnamurti: Lo so. Il fiume sacro, ecco perché è chiamato sacro.

Interlocutore: Discutevamo la riunione del mattino a scuola ieri sera. C'è qualche punto da chiarire.

Krishnamurti: In merito a che cosa?

Interlocutore: In merito alla riunione prima della colazione.

Krishnamurti: Che c'è di nuovo? Perché vi riunite?

Interlocutore: Per stare insieme.

Krishnamurti: State insieme tutto il giorno. Anche nella scuola di Benares si riuniscono ogni mattina. A Rishi Valley si riuniscono ogni mattina e qui vi riunite ogni mattina - a che scopo? Siete contrari?

Interlocutore: No.

Krishnamurti: Siate semplici. Siete contrari? No?

Interlocutore: No, non mi piacciono le pressioni altrui...

Krishnamurti: Un momento, non ti piacciono le pressioni altrui - io ora sta facendo pressione su di voi chiedendovi che cosa ne pensate. Potete dirmi di andare all'inferno, ma la gente fa pressione su di voi tutto il tempo, ognuno fa pressione su un altro - non dite che non vi piace. Vostro padre fa pressione su di voi, la società fa pressione su di voi, i libri che leggete fanno pressione su di voi, la televisione, tutto fa pressione su di voi. Voi dite: "Preferisco scegliere da me le mie pressioni, quelle che più mi fanno piacere". Questo è tutto. Così, vi chiedo se vi piace riunirvi al mattino. Venire a scuola è una pressione. Così, che cosa dite - non vi piace? Avanti, siate franchi in queste cose.

Interlocutore: Talvolta mi piace.

Krishnamurti: Ora, perché vi riunite? - Ve lo sto chiedendo.

Interlocutore: Per udire idee diverse e ascoltare tutti.

Krishnamurti: Benissimo, cioè: voi volete ascoltare la gente, gli altri. È questa la ragione per cui vi riunite?

Interlocutore: La ragione potrebbe essere diversa secondo la gente.

Krishnamurti: Perché vi riunite?

Interlocutore: (1) Per stare calmi.

Interlocutore: (2) Per stare insieme.

Krishnamurti: Per ascoltare ciò che gli altri dicono, per stare calmi, per stare insieme - avete detto tre cose. È questa la ragione per cui vi riunite?

Interlocutore: Per costituire un uditorio. (Risa).

Krishnamurti: Perché state tutti seduti laggiù?

Interlocutore: Voi siete l'oratore e noi siamo l'uditorio.

Krishnamurti: È questa la ragione per cui vi riunite, perché siete l'uditorio? Perché vi riunite qui, vi chiedo?

Interlocutore: (1) Per discutere insieme.

Interlocutore: (2) Perché durante il giorno non prestiamo attenzione a tutte le voci intorno a noi.

Krishnamurti: State dicendo che vogliamo stare calmi al mattino, raccoglierci, prestare attenzione, ascoltare la gente - stare insieme, scoprire, provare un senso di azione comunitaria insieme - è questa la ragione per cui venite?

Interlocutore: (1) Per abitudine.

Krishnamurti: Per abitudine?

Interlocutore: (2) No, non vengo qui per abitudine.

Krishnamurti: Qual è lo scopo di stare insieme al mattino? Non è importante al mattino stare insieme, sedere tranquillamente, ascoltare gli uccelli, ascoltare una persona che legge una poesia - leggete una poesia? Oh, detto fra noi, scrivete versi? Sì? Sono contento, bene. Sono belli? (Risa). Al mattino, non dovreste riunirvi al mattino per stare calmi, sedere insieme, ascoltare ciò che si legge, al fine di raccogliervi?

Interlocutore: Perché tutti agiscano come uno solo.

Krishnamurti: No, non come uno solo - ho detto raccogliervi per stare calmi.

Interlocutore: Questo non significherebbe, se lo faceste, che prima di raccogliervi non eravate raccolto?

Krishnamurti: Ma voi non lo siete prima.

Interlocutore: Ma perché?

Krishnamurti: Perché vi accade sempre di stare in quel modo. Siete sempre raccolti? Quando vi alzate al mattino, che cosa avviene? Vi precipitate in bagno per fare toletta e tutto il resto: "Santo Cielo! mi sono rimasti dieci minuti", e via di corsa.

Interlocutore: No.

Krishnamurti: No? Ma voi siete diversi. (Risa). Noi siamo orientali, ci alziamo presto, lo facciamo più pigramente. Ma alcuni di voi si alzano e corrono e continuate a correre per tutto il giorno. No? È così, correte tutto il giorno, da una classe all'altra, a prendere i pasti, a giocare, sempre di corsa. Così che non c'è tempo per l'autoconsapevolezza, per stare calmi, per guardarvi, per guardare gli alberi, guardare gli uccelli, udirne il canto, mai un momento per stare calmi. Non dovreste avere un pò di calma? Stare calmi non significa prendere un giornale e guardarlo - ma stare assolutamente calmi. Non è necessario? Allora quella calma è un'abitudine?

Interlocutore: No.

Krishnamurti: No, voi non vi rendete conto della vostra continua agitazione durante la giornata; perciò, quando vi rendete conto che vi muovete, vi agitate, parlate, leggete continuamente - al mattino state calmi insieme. Sapete che cosa accade, se state calmi così?

Interlocutore: Perché insieme? Voglio dire che si può stare calmi per proprio conto, anche.

Krishnamurti: Oh sì! Non sto dicendo che non potete stare calmi per vostro conto, ma, quando state calmi insieme, ciò produce un'azione unanime. Non vi pare? Non lo avete notato? Allora, se qualcuno vi chiedesse di andare in cucina, ci andreste.

Interlocutore: Ma fuori di Brockwood non possiamo riunirci in gruppo ogni mattina, o sedere calmi.

Krishnamurti: Dicevo, stare insieme e stare calmi; allora voi leggete qualcosa e io ascolto, allora voi dite qualcosa e io ascolto dalla mia calma, non dalla mia agitazione, seguite? Ascolto dalla mia calma. Allora ascolterò veramente, allora imparerò l'arte di ascoltare, dalla calma. Per questa ragione verrei alla riunione. Una volta mi recai in un monastero e vi rimasi per una settimana. Il monastero era frequentato da alcuni miei

amici in California. Il programma era: alle 6 levata, toeletta e tutto il resto. Dalle 6,30 alle 7,30 seduta in una sala buia, realmente buia; un uomo aveva l'incarico di leggere un passo della Nube dell'Ignoranza di Frate Lawrence, o qualche libro filosofico o devozionale - leggeva per due o tre minuti. Poi, per tutta quell'ora, seduta. Era un piccolo anfiteatro - sapete che cos'è un anfiteatro - una serie di gradini, e ciascuna persona sedeva su un gradino con i piedi appoggiati sull'altro. Così, si sedeva al buio completo per un'ora e si meditava. Era quanto si esigeva. Poi, dalle 7,30 alle 8, si preparava tutti insieme la colazione e, dalle 8,30 o 8,45, si lavavano tutti i piatti e poi si andava in camera a fare pulizia, a rifare il letto, ecc. Alle 10,30 qualcuno teneva una conversazione su qualunque argomento, scienza, filosofia, biologia o antropologia. Dalle 11,30 alle 12,30 in quella sala buia per un'ora di meditazione. Quindi la seconda colazione. Dopo di che il silenzio più assoluto con tutti e poi, dalle 17,30, si usciva per una passeggiata o si faceva qualcosa in giardino o si andava nella propria camera, ma senza dire una parola. Dalle 18,30 alle 19,30 meditazione nella sala buia e pranzo con lavatura dei piatti. Dalla fine della seconda colazione alla mattina successiva dopo la meditazione non si diceva più una parola. Ora, seguendo quella regola, si formava un'abitudine, e come sarebbe potuto essere altrimenti, se quello era il costume, la cosa da fare? Ma, sfortunatamente o fortunatamente, quel monastero si sfasciò. Come studente o insegnante di questa scuola, io andrei a queste riunioni del mattino, per sedere calmo per alcuni minuti o mezz'ora, non solo per guardare e ascoltare ciò che gli altri dicono, o ciò che si legge, ma anche per guardare me stesso. Io voglio vedere che razza di animale sono, che razza di persona sono, perché faccio questo e perché faccio quello, perché penso questo, perché voglio quello - io voglio conoscermi. Perché, quando conosco me stesso, allora ho grande chiarezza, allora posso pensare molto chiaramente, molto semplicemente, molto direttamente. Questo farei nelle riunioni del mattino: leggerei, ascolterei e sederei calmo per vedere ciò che sono - vedere la bellezza di ciò che sono, o vedere la bruttezza di ciò che sono - solo per vedere, per osservare. E, quando ne esco, nei miei occhi brilla una luce di gioia, perché ho capito qualcosa.

7 - Sedere calmi con mente tranquilla.

Interlocutore: Potremmo parlare della sensibilità e della premura per gli altri?

Krishnamurti: L'uomo ha sempre voluto qualcosa di santo, di sacro. Essere buono con gli altri, essere sensibile, cortese, rispettoso dei sentimenti altrui, premuroso e affezionato: ciò non ha profondità, non ha vitalità. A meno che non troviate nella vostra vita qualcosa di veramente sacro che abbia profondità, che abbia formidabile bellezza, che sia la sorgente di tutto, la vita si riduce a piatta superficialità. Potete essere felicemente sposati, con figli, una casa e denaro, potete essere bravi e celebri, ma senza quel profumo tutto diventa come un'ombra che non ha sostanza. Vedendo ciò che accade nel mondo, troverete, nella vita di ogni giorno, qualcosa di realmente vero, realmente bello, santo, sacro? Se l'avete, allora la cortesia ha senso, allora la premura ha senso, ha profondità. Allora potete fare tutto ciò che vi piace, ci sarà sempre quel profumo. Come ci si arriva? Fa parte della vostra educazione non solo imparare la matematica, ma anche

trovare ciò. Lo sapete, per vedere qualcosa con chiarezza - anche quell'albero - la vostra mente dev'essere calma, non è vero? Per vedere quel quadro devo guardarlo, ma, se la mia mente chiacchiera, dicendo: "Vorrei essere fuori" o "Vorrei avere dei calzoni più belli", se la mia mente vaga, non sarò mai capace di vedere quel quadro chiaramente. Per vedere qualcosa con chiarezza, devo avere una mente molto calma. Vedetene la logica prima. Per osservare gli uccelli, per osservare le nuvole, per osservare gli alberi, la mente deve essere straordinariamente tranquilla. Ci sono vari sistemi in Giappone e in India per controllare la mente, affinché diventi completamente calma. E, in stato di calma, si sperimenta qualcosa d'incommensurabile - cioè l'idea. Così, dicono: prima di tutto la mente deve essere calma, controllatela, non lasciatela vagare, perché, quando si ha una mente calma, la vita è straordinaria. Ora, quando controllate o forzate la mente, non la distorcete forse? Se mi forzo a essere buono, questa non è bontà. Se mi forzo a essere estremamente cortese con voi, questa non è cortesia. Così, se forzo la mia mente a concentrarsi su quel solo quadro, allora c'è tanta tensione, sforzo, dolore e repressione. Perciò una mente simile non è una mente calma - vedete? Così, dobbiamo domandarci: esiste un modo di avere una mente calma senza alcuna distorsione, senza alcuno sforzo, senza dire: "Devo controllarla"? Naturalmente esiste. Esiste una quiete, una calma senza sforzo. Ciò esige la comprensione di che cos'è lo sforzo. E, quando capite che cos'è lo sforzo, il controllo, la repressione - capirli non solo verbalmente, ma vederne realmente la verità - in quella stessa percezione la mente diventa calma. Voi vi riunite ogni mattina alle otto. Che cosa avviene, che cosa fate quando vi riunite?

Interlocutore: Sediamo calmi nella sala.

Krishnamurti: Perché? Avanti, discutete la cosa con me. Leggete qualcosa?

Interlocutore: Qualche volta si legge.

Krishnamurti: Che senso ha questo? Perché vi riunite ogni mattina?

Interlocutore: Mi è stato detto che significa trovare un sentimento di comunanza.

Krishnamurti: Sedendo calmi acquistate un sentimento di comunanza? Lo sentite veramente? O è solo un'idea?

Interlocutore: Alcuni sì, altri no.

Krishnamurti: Perché vi riunite? Avanti, voi non discutete con me! Lo sapete, riunirsi al mattino, sedere insieme, se lo fate come si conviene, è una cosa straordinaria. Non so se avete mai esaminato la cosa. Quando vi sedete, siete realmente calmi? Il vostro corpo è realmente calmo?

Interlocutore: No. Per la maggior parte del tempo non lo è.

Krishnamurti: Perché non lo è? Sapete che cosa significa sedere calmi? Tenete gli occhi chiusi? Rispondete! Sto parlando sempre io. Che cosa fate? Siete rilassati? Sedete realmente calmi?

Interlocutore: Talvolta siamo molto rilassati.

Krishnamurti: Un momento, non dite 'talvolta'. Voi eludete l'argomento, attenetevi a una sola domanda.

Interlocutore: Io sono molto calmo e molto tranquillo.

Krishnamurti: Che cosa intendi con essere calmo? Sei calmo fisicamente?

Interlocutore: Sì.

Krishnamurti: E questo che significa? Vi prego di prestare ascolto. I vostri nervi, i movimenti del vostro corpo e i vostri occhi sono assolutamente calmi? Il corpo è veramente calmo senza contrazioni, senza alcun movimento, e, quando chiudete gli occhi, sono tranquilli? Sedere calmi significa che tutto il corpo è rilassato, che i nervi non sono tesi, non sono irritati, non c'è movimento né attrito, fisicamente siete assolutamente calmi. Sapete, gli occhi continuano a muoversi perché non fate che guardare le cose, perciò, quando chiudete gli occhi, teneteli completamente calmi. Vi recate in questa sala alle otto del mattino per sedere calmi con lo scopo di stabilire l'armonia fra la mente, il corpo e il cuore. Questo è l'inizio della giornata, e questa calma continua per tutto il giorno, non per dieci minuti o mezz'ora soltanto. Quella calma continua anche se giocate, gridate o chiacchierate, ma in fondo c'è sempre il senso di questo calmo movimento - seguite?

Interlocutore: Come?

Krishnamurti: Ve lo mostrerò. Ne vedete l'importanza? Non dite: "Come?"; prima vedetene la logica, la ragione. Quando vi riunite al mattino e per dieci minuti sedete assolutamente calmi, potete leggere qualcosa - può essere Shakespeare o una lirica - e accumulate calma. Guardate, sedete assolutamente calmi, senza il minimo movimento, così che mani, occhi, tutto sia completamente calmo - che cosa accade? Qualcuno ha letto una lirica e voi l'avete ascoltata; mentre vi recavate nella sala, avete guardato gli alberi, i fiori, avete contemplato la bellezza della terra, il cielo, gli uccelli, gli scoiattoli, avete osservato tutto intorno a voi. E, quando avete osservato tutto intorno a voi, entrate nella sala; allora non guardate più fuori. Chissà se mi seguite. Avete finito di guardar fuori (perché più tardi vi tornerete), avete finito di guardare attentamente tutto entrando. Allora sedete assolutamente calmi, senza il più piccolo movimento; allora state accumulando calma senza alcuno sforzo. Siate calmi! Allora, quando ve ne andate, quando state insegnando o imparando questo o quello, vi portate dentro questa calma per tutto il tempo.

Interlocutore: Non è una calma forzata?

Krishnamurti: Voi non capite. Fatto il bagno, scendete le scale e guardate, non a caso, ma guardate gli alberi, guardate l'uccello in volo, guardate il movimento della foglia nel vento. E, quando guardate, guardate! Non dite: "L'ho visto", ma prestate attenzione. Vi rendete conto di ciò che sto dicendo? Così, prima di entrare nella sala, guardate tutto chiaramente e con attenzione, con cura. E, quando entrate e qualcuno legge qualcosa, voi sedete calmi. Vedete che cosa accade? Poiché avete guardato ampiamente tutto, allorquando sedete calmi, quella calma diventa naturale e facile, perché avete prestato attenzione a tutto ciò che avete guardato. Avete con voi quell'attenzione quando sedete calmi, non c'è distrazione, la voglia di guardare altro. Così, con quell'attenzione sedete, e quell'attenzione è calma. Non potete guardare, se non siete attenti, il che significa calmi. Non so se ne vedete l'importanza. Quella calma è necessaria, perché una mente realmente calma, non distorta, comprende qualcosa che non è distorto, che trascende la dimensione del pensiero. E in ciò sta l'origine di tutto. Vedete, si può farlo non solo quando siete seduti nella sala, ma continuamente, mentre mangiate, parlate, giocate; c'è sempre questo senso di attenzione che avete accumulato all'inizio del giorno. E, via via

che lo fate, penetra sempre più. Fatelo!

Interlocutore: Signore, l'attenzione non è più importante del sedersi ed essere calmi?

Krishnamurti: Dicevo che c'è l'attenzione con cui avete guardato gli uccelli, gli alberi, le nuvole. E, allorquando vi recate nella sala, voi accumulate quell'attenzione, la intensificate - seguite? E questa continua durante il giorno anche se non prestate attenzione. Cercate di farlo domani mattina; vi interrogherò su questo. Un esame! (Risa). Perché, quando lascerete questo posto, dovrete pur portare con voi qualcosa - niente di hindù né di cristiano - allora la vostra vita sarà sacra. (Pausa). Che cosa dici, Sophia? Voglio farla parlare!

Interlocutore: A volte dimentichiamo e in quel momento il pensiero ci riforma tutti di nuovo.

Krishnamurti: Ciò che dici è questo: ho osservato gli uccelli, gli alberi, la foglia, il movimento del ramo nel vento. Ho osservato la luce sull'erba, la rugiada - ho prestato attenzione. E, entrando in questa sala, continuo a essere attento. Non attento a qualcosa - seguite? Là sono stato attento all'uccello, alla foglia. Qua, quando vi entro, non sono attento a qualcosa - sono solo attento. Poi, in quello stato di attenzione entra il pensiero - no? "Non ho rifatto il letto", "Devo pulirmi le scarpe", o che so io, e voi seguite quel pensiero. Portatelo a termine quel pensiero, non dite: "Non devo pensarlo". Portatelo a termine. Nel portare a termine quel pensiero ne sorge uno nuovo. Così, seguite ogni pensiero fino alla fine, quindi non c'è controllo, non c'è freno. Non importa se ho cento pensieri. Seguirò un solo pensiero alla volta così che la mente divenga molto ordinata. Non so se seguite tutto ciò.

Interlocutore: Dove subentra il silenzio, allora?

Krishnamurti: Non preoccupatevi per il silenzio, perché, se subentra il pensiero, non siete in silenzio. In tal caso, non forzatevi a essere calmi, seguite quel pensiero.

Interlocutore: E questo stato ha fine?

Krishnamurti: Sì, se lo portate a termine; ma, se non lo fate, ritornerà, perché non avete portato a termine una cosa. Avete capito? Guardate, io esco di casa, giro intorno al prato e osservo, presto attenzione alla bellezza, alla tenerezza, al movimento della foglia. Osservo tutto ed entro nella sala e mi siedo. Voi leggete qualcosa e io siedo calmo. Cerco di sedere calmo e il mio corpo sussulta, perché ho l'abitudine di contrarmi, così, devo osservarlo, gli presto attenzione, non lo correggo. Non si può correggere il movimento della foglia. Così, allo stesso modo, non voglio correggere il movimento delle mani, l'osservo, gli presto attenzione. Quando gli ho prestato attenzione, si calma - provate. Io siedo calmo, un secondo, due secondi, dieci secondi, poi all'improvviso ecco un pensiero: "Devo andare da qualche parte questo pomeriggio. Non ho fatto gli esercizi, non ho pulito il bagno". E ci sono delle volte in cui il pensiero è molto più complicato: sono invidioso di quel tale. Ora sento quell'invidia. Così, portate a termine quel pensiero e guardatelo. L'invidia comporta il confronto, la competizione, l'imitazione. Voglio imitare? - seguite? Portate a termine quel pensiero, non portatevelo appresso. E, quando spunta un altro pensiero, non dite: "Un momento, tornerò a quello". Se volete fare questo gioco con diligenza, scrivete ogni pensiero che avete su un pezzo di carta e ben presto scoprirete come il pensiero può essere ordinato, perché portate a termine ogni pensiero, uno dopo

l'altro. E, quando sedete calmi il giorno dopo, siete realmente calmi. Non spunta nessun pensiero, perché avete chiuso; ciò significa che vi siete lustrate le scarpe, avete pulito la vasca da bagno, avete messo l'asciugamano al suo posto al momento giusto. Quando vi sedete, non potete dire: "Non ho rimesso a posto l'asciugamano". Così, tutte le volte portate a termine la cosa che state facendo e, quando sedete calmi, siete meravigliosamente calmi, portate uno straordinario senso di ordine nella vostra vita. Se non avete quell'ordine, non potete stare in silenzio e, quando lo avete, quando la mente è realmente calma, allora c'è vera bellezza e comincia il mistero delle cose. Questa è vera religione.

## 8 - Il senso della bellezza.

Interlocutore: C'è qualcosa che mi piacerebbe discutere. Vedo che simpatia e antipatia sono un'opinione - come ciò che è brutto e ciò che è bello - ognuno ha le proprie idee. Se non ho nessuna immagine delle cose, c'è qualcosa di bello o di brutto?

Krishnamurti: Simpatia: ha a che fare con l'affetto, con l'amore?

Interlocutore: No.

Krishnamurti: Non dite no o sì, esaminate. E il sentimento della bellezza, deriva da un'immagine? Considerate - non rispondete. Vedo un edificio creato nello spazio e dico: "Com'è bello!". Ora, l'espressione 'com'è bello' nasce da un'immagine? O non c'è nessuna immagine, ma la percezione di qualcosa che ha proporzione, profondità, qualità, fattura?

Interlocutore: Voi avete un'immagine di ciò che è bello o di ciò che vi piace: la paragonate con qualcos'altro. Subentra il vostro condizionamento.

Krishnamurti: Benissimo. Osservate, è molto più complesso di quello che sembra. Voi vedete quell'albero - dite che è bello? Perché dite che è bello? Chi ve l'ha detto? O, indipendentemente dalle immagini, vi viene da tutto un senso di bellezza? - non in relazione agli alberi, agli edifici, alla gente. Capite? - il senso della bellezza - non guardare qualcosa di particolare.

Interlocutore: Se si guarda realmente, questo non accade solo con gli alberi.

Krishnamurti: Voi vedete un edificio e dite: "Com'è bello!". È perché lo avete paragonato con altri edifici? - o perché è un celebre edificio di Wren o degli antichi greci e dite: "Che meraviglia!"? Perché ve ne hanno parlato e in voi c'è l'immagine che vi siete fatta dell'uomo che lo costruì; e così vi conformate, perché volgarmente si dice: "Com'è bello!". O avete un senso della bellezza senza alcun riguardo per ciò che è stato creato o non creato? Avete capito la mia domanda?

Interlocutore: Il senso della bellezza non ha nulla a che fare con ciò che si vede.

Krishnamurti: È così. Il senso della bellezza non ha nulla a che fare con ciò che vedete esternamente. Ora, che cos'è questo senso della bellezza?

Interlocutore: Uno stato di armonia.

Krishnamurti: Non siate troppo precipitosi nel rispondere, esaminate la cosa. Che cos'è questo senso della bellezza?

Interlocutore: È la vitalità.

Krishnamurti: È un pò più complesso, esaminate la cosa. Come dicevamo poco fa, se

avete un'immagine di voi stessi, o di un artista, o di un grande uomo, allora quella immagine vi detterà ciò che è bello, dipendentemente dalla civiltà, dalla popolarità dell'artista, o della statua, o del quadro, di questo o di quello. Così, l'immagine che avete impedisce il senso della bellezza, in cui non ci sono immagini.

Interlocutore: Impedisce il vedere stesso.

Krishnamurti: Naturalmente. Così, non abbiate immagini! Seguite? - l'immagine è il 'me'. Quando non c'è 'me', c'è il senso della bellezza. Avete il senso del 'me'? Allora, quando dite: "Questo è bello", non fate che reagire all'immagine che avete di ciò che è bello, la quale si basa sulla vostra letteratura, sulla vostra civiltà, sui quadri, sui musei che vi hanno fatto visitare. Non direte mai: "Com'è brutto!" guardando un dipinto di Leonardo da Vinci; o "Che frastuono!" ascoltando Mozart. È veramente straordinario: non avere immagini di sé è avere questo senso di straordinaria bellezza.

Interlocutore: Se si ascolta una musica per la prima volta e non piace, ripetendola può avvenire, improvvisamente o gradualmente, che piaccia.

Krishnamurti: Sì, che cosa accade? A voi non piace la musica indiana e l'ascoltate tre o quattro volte; allora cominciate a scorgervi qualcosa - non perché ve l'hanno detto - ascoltate. Ciò significa che state prestando attenzione.

Interlocutore: Si prestava attenzione anche la prima volta.

Krishnamurti: La prima volta risultò rumorosa.

Interlocutore: Il fatto è che si ha già un'idea di quello che è la musica occidentale.

Krishnamurti: Voi siete abituati alla musica occidentale e improvvisamente vi trovate di fronte alla musica cinese. La prima volta non vi fu possibile ascoltarla attentamente, ci fu una reazione - seguite? Questo è perché ogni immagine, esterna o interna, è il rilievo del 'me', dell' 'io', della personalità; e questo impedisce assolutamente la qualità e il senso della bellezza. Questo significa che la passione non è dipendente né è la causa di qualcosa.

Interlocutore: Se il mio senso della bellezza mi fa sentire che non c'è differenza tra la bellezza del sole o la bellezza di un albero...?

Krishnamurti: Un momento, io non ho nessuna immagine, perciò ho il senso della bellezza, il sentimento della bellezza. E vedo lo squallore, lo sporco, il sudiciume. Vedo un pezzo di carta sulla strada. Che cosa succede? La raccatto. Quando vedo il sudiciume sulla strada, faccio qualcosa; socialmente agisco. Non dico: "Ho un senso della bellezza, non lo vedo".

Interlocutore: Capisco. Il mio senso della bellezza non è distrutto da tutto ciò che accade. Anche se chiudo gli occhi, esso non dipende dal vedere.

Krishnamurti: Perfettamente. Ma il senso di quella bellezza che è vostro, è anche mio. Non è il mio senso della bellezza né il vostro senso della bellezza né il senso collettivo. È la bellezza, il senso della bellezza. Esaminarlo a fondo è qualcosa di appassionante. Batte tutti i libri! Ma non devo dirlo, perché dovete superare gli esami!

9 - Che cos'è che vuole realizzarsi? Che cos'è 'me stesso'? Che cosa in me si sente offeso? Muri di resistenza. Imparare sull'attenzione, sulla consapevolezza e sulla sensibilità. Imparare sull'attività formatrice delle immagini.

Interlocutore: Possiamo parlare della reazione e di come non ci accorgiamo di reagire nel momento in cui reagiamo, ma solo più tardi?

Krishnamurti: Tutti volete discuterne? Penso che possiamo includere l'argomento, a patto che la prospettiva del discorso sia un pò più ampia. Tutti vogliamo realizzarci, non è vero?

Interlocutore: Che cosa intendete con 'realizzarsi'?

Krishnamurti: Non sentite che vi piacerebbe esprimervi in modi differenti? - o scrivendo una poesia, o vestendo in un certo modo, oppure volete diventare qualcosa nella vita.

Interlocutore: Infatti, quando se ne parla, si capisce, ma è più profondo di quello che sembra.

Krishnamurti: Lo esamineremo più a fondo. Una donna sente che non si realizza, se non ha un figlio. Un uomo si sente frustrato, se non lavora, se non fa qualcosa nella vita. Se volete diventare qualcosa e non ne siete capaci, vi sentite frustrati, no? - vi sentite contrastati. Che cos'è che vuole realizzarsi? Che cosa sta dietro quel desiderio di realizzarsi? Chi è che si realizza?

Interlocutore: Può essere un'idea, per esempio.

Krishnamurti: Non so, cerchiamo di scoprirlo. Se dite: "Questo è il mio modo di vestire, questo è il mio modo di agire, io voglio esprimermi", che cos'è questa cosa che vuole esprimersi? Quando dico 'me stesso', che cosa intendo?

Interlocutore: Questa non è un'immagine di se stessi?

Krishnamurti: Non so che cosa intendete con questo - cercate di scoprirlo. Non lo sentite? O sto parlando di qualcosa di irrilevante? Che cosa dite?

Interlocutore: Al momento non ho un particolare modo di dire: "Questo è il mio modo di fare qualcosa".

Krishnamurti: Che cosa intendete con 'mio'? Che cosa intendete con 'è la mia espressione personale'? Che cosa sta dietro, il 'me', il 'sé', che dice: "Devo esprimermi, devo realizzarmi"?

Interlocutore: (1) Il vostro io?

Interlocutore: (2) Può essere una reazione al senso di insicurezza.

Krishnamurti: Sì.

Interlocutore: (1) E questo è il motivo per cui si ha il senso di 'questo è il mio modo'.

Interlocutore: (2) Non è una questione non tanto di 'mio' modo o 'tuo' modo, ma di trovare se "c'è un modo che non sia influenzato da 'te' o da 'me'?

Krishnamurti: Che può solo avvenire, se capisco che cos'è questo 'me' che non fa che proiettarsi, spingersi avanti. Che cos'è? La mia opinione? Il mio giudizio? Il mio modo di vestire? Il mio modo di osservare l'ordine? Insomma, che cos'è questo 'me'? State imparando a conoscerlo? Volete scoprire che cos'è questo 'me'? Due sono le cose: imparare a conoscere il 'me' e scoprire se mai esiste un 'me'.

Interlocutore: Per imparare a conoscere il 'me', devo prima far esistere il 'me'.

Krishnamurti: Benissimo, imparare a conoscere il 'me'. Vi rendete conto della differenza?

Interlocutore: Che cosa vuol dire che devo far esistere il 'me'?

Krishnamurti: Quando ho detto che c'è un 'me', l'ho già stabilito.

Interlocutore: (1) Lo scopo è di imparare a conoscerlo.

Interlocutore: (2) Io so che c'è.

Krishnamurti: Che significa che sento che c'è; tutto ciò che devo fare è imparare a conoscere il 'me' - le sue espressioni, il suo modo di agire, le sue resistenze, i suoi appetiti, ecc.

Interlocutore: Si sente che questa è la situazione in cui ci si trova in quanto si sente che il 'me' esiste. Sebbene possa dire a parole che dicendo questo metto su l'immagine del 'me', in fondo in fondo pare che sia quel sentimento a creare questo 'me', così, forse, posso osservare quei sentimenti.

Krishnamurti: Noi tentiamo di scoprire se c'è un 'me', un 'sé' che vada studiato. Oppure non c'è un 'me' e perciò, quando dico: "Voglio esprimere me stesso", che cosa vuol dire? Non sentite che il 'me' è importante? Che cos'è questo 'me' che dice: "Devo realizzarmi, devo diventare, devo essere questo, questo è il mio gusto, seguo la mia strada"?

Interlocutore: È qualcosa a cui mi attacco?

Krishnamurti: Tu capisci, Sarah, che, quando dici 'me', lo hai già stabilito, non ti pare? E resisti a tutto ciò che gli si oppone.

Interlocutore: Perché? Perché dovremmo resistere?

Krishnamurti: Ho già stabilito il 'me'. Io sono questo, 'io' sono il mio pregiudizio, 'io' voglio vestire in modo particolare, 'io' penso che questo sia il modo giusto di avere una camera ordinata.

Interlocutore: Ci è stato inculcato nell'infanzia.

Krishnamurti: Questo è il 'me' che deve esprimersi, altrimenti ci si sente frustrati. No? Se dico: "Guarda, Sarah, non mi piace il tuo modo di vestire", mi dirai che quello è il modo in cui vuoi esprimerti, che è il tuo ordine. Ora, prima che affermi: "Questo è il mio ordine, il mio modo di vestire", che cos'è questo 'me'? Hai stabilito il 'me' che vuole esprimersi?

Interlocutore: Che cos'è il 'me' che dice: "A te non piace il modo in cui vesto"?

Krishnamurti: Se ti dicessi che non mi piace il modo in cui vesti, questo che cosa significa?

Interlocutore: Significa che state esprimendo un'opinione.

Krishnamurti: Sono schiavo del pregiudizio? Che cos'è che dice: "Non mi piace il modo in cui vesti"? Tu rispondi: "Così mi piace". Ci sono due affermazioni contrastanti. Chi è in te che dice che quello è il modo in cui vuoi vestire? E chi è il 'me' che dice: "Non è questo il modo di vestire"? Cerchiamo di scoprirlo. È perché ho un concetto, un'immagine, secondo cui le minigonne sono molto meglio? Tu dici: "Non mi piacciono", in quanto hai l'idea di una maxigonna; e dici: "Questo è il modo di vestire". Noi dobbiamo vivere insieme nella stessa casa, noi veniamo in contatto. Che cosa facciamo?

Interlocutore: Mi attacco alle idee che ho...

Krishnamurti: Non teorizzare, se no ci perdiamo. Vedi effettivamente i fatti come sono, allora possiamo occuparcene. Se ci speculi sopra, allora la tua speculazione vale

quanto la mia. Che cosa sono questi due: il tuo 'io' e il mio 'io'?

Interlocutore: Entrambi abbiamo un fascio di ricordi ed esperienze, abbiamo sviluppato certe preferenze.

Krishnamurti: Quel 'me' e quel 'tu' che asseriscono se stessi, sono schiavi del pregiudizio?

Interlocutore: Sì.

Krishnamurti: Perché dici che sono schiavi del pregiudizio?

Interlocutore: Indaghiamo!

Krishnamurti: Approfondiamo! Io reagisco al mio condizionamento e tu al tuo. A te piacciono le maxigonne e a me no, o che so io.

Interlocutore: Il modo in cui vesti è un'espressione del tuo condizionamento.

Krishnamurti: È il mio pregiudizio o il tuo? Due pregiudizi venendo in contatto fra loro esplodono - devono pur fare qualcosa. Perché do tale importanza al modo in cui vesti? E perché resisti quando lo dico? Perché non dici: "Che importa"? Perché non lo facciamo? Perché questa resistenza?

Interlocutore: Penso che parte della resistenza sia nel modo di farlo notare.

Krishnamurti: Posso farlo notare sgarbatamente o posso farlo notare più gentilmente, ma perché resisti?

Interlocutore: Perché, se qualcuno ti urta in modo sgarbato, allora reagisci automaticamente. Ma, se dicono: "Vediamo un pò insieme perché vesti a quel modo", allora discuti, come facciamo noi adesso.

Krishnamurti: Lo stiamo facendo - ma, alla fine, diamogli un colpo di spugna, non stiamo a teorizzare per giorni e giorni sul modo di vestire - chi se ne preoccupa!

Interlocutore: Non facemmo una distinzione, giorni fa, tra pregiudizio e preferenza? Voi dicevate giorni fa...

Krishnamurti: Non importa ciò che dicevo giorni fa - voi dovete scoprirlo. Non ha importanza ciò che dicevo - che cosa dici? Lo domando a te, Sarah. Dimmi, per favore, quando dico queste cose sul tuo modo di vestire - è un pregiudizio da parte mia? E, quando tu dici: "Questo è il mio modo di vestire", quello è il tuo pregiudizio?

Interlocutore: Sì.

Krishnamurti: Ora, che cosa intendete con pregiudizio? Non ripetete ciò che ho detto.

Interlocutore: Quando avete un'idea di qualcosa e non siete disposto a cambiarla.

Krishnamurti: Perché non siete disposti a cambiarla? Chi è la persona che lo asserisce?

Interlocutore: Il mio 'me'.

Krishnamurti: Che cos'è questo 'me'?

Interlocutore: (1) Parte di me stesso, il mio condizionamento, qualcosa da cui dipendo, perché, senza di esso, che cosa sono?

Interlocutore: (2) Siamo qualcosa?

Krishnamurti: Non fa parte della vostra educazione capire voi stessi?

Interlocutore: Voi domandavate se ci preoccupiamo - ma certo che ci preoccupiamo e, da parte mia, penso che sia molto importante...

Krishnamurti: Scusatemi, ma, a quanto pare, vi preoccupate parecchio del modo di vestire.

Interlocutore: Ma perché non dovremmo?

Krishnamurti: Non sto dicendo che non dovreste. Voi ve ne preoccupate, gli date una certa importanza, questo è tutto. Ora, qual è il problema?

Interlocutore: Il problema, mi pare, è che dobbiamo imparare a non reagire anche se qualcuno è schiavo del pregiudizio. Forse non possiamo fare molto su questo pregiudizio, ma, supposto che mi diciate: "Non mi piace il tuo modo di vestire", può darsi, come non può darsi, che siate schiavo del pregiudizio. Ma non è questo ciò che devo esaminare, è ciò che faccio io sul pregiudizio.

Krishnamurti: Che cosa farai? Viviamo nella stessa casa.

Interlocutore: Se non capisco profondamente perché non dovrei vestire a quel modo, allora, se cambio, è un'ipocrisia.

Krishnamurti: Sì.

Interlocutore: E io non voglio essere ipocrita. Così sembra che non mi resti nulla da fare.

Krishnamurti: Perché abbiamo opinioni così forti su cose così banali?

Interlocutore: (1) Non mi pare che sia il vestire che ci preoccupa - è l'essere ipocriti e il prendere per nostre le idee e le opinioni di qualcun altro.

Interlocutore: (2) Perché hai un'opinione, in ogni caso? La partita è fra me e la tua opinione.

Krishnamurti: Avanti, Jimmy, aiutaci a uscirne fuori - non statevene tutti lì zitti zitti! Sarah dice: "Non voglio essere ipocrita", cioè dire una cosa e farne un'altra.

Interlocutore: (1) Ma perché questo bisogno di essere ipocriti?

Interlocutore: (2) Noi dobbiamo essere sensibili al mutarsi delle situazioni, ma non c'è un codice fisso, uno stile fisso di vestire.

Interlocutore: (3) Ma la tua sensibilità non è la stessa di un altro.

Interlocutore: (4) Non è la mia o la tua sensibilità, ma la sensibilità in sé.

Interlocutore: (5) Questo è ciò che tentiamo di scoprire, se cioè esiste una cosa simile e come possiamo ottenerla.

Krishnamurti: È questo il vostro problema?

Interlocutore: Sì, sì.

Krishnamurti: Come essere sensibili, non a un problema particolare o a vostri desideri particolari, ma essere completamente sensibili. Che cosa vi impedisce di essere sensibili? - sensibili ai miei sentimenti, ai sentimenti di qualcun altro, alle idee, alle opinioni, ai pregiudizi di qualcuno?

Interlocutore: Questa non è una situazione oggettiva, tutti abbiamo una diversa idea di che cosa indossare, non si potrebbe essere ugualmente sensibili a tutte le idee...

Krishnamurti: Così, voi dovete essere completamente sensibili, tanto oggettivamente quanto interiormente. Perché non lo siete? Perché non volete essere feriti, perciò resistete, vi costruite un muro intorno e al tempo stesso dite: "Voglio essere sensibile". È così?

Interlocutore: È più una questione di voler essere in grado di funzionare.

Krishnamurti.; Si funziona benissimo, se si è estremamente sensibili. Questo è il solo modo di funzionare. Allora in voi c'è rapidità e prontezza, vi adattate, senza dire: "Questo

è giusto, mi atterrò a questo". Vi adattate prontamente a ogni situazione - ciò fa parte della sensibilità, non è vero? Non la tua sensibilità, come essa fa notare, o la mia sensibilità, il che è assurdo.

Interlocutore: Inoltre, la sensibilità non ha una dimensione più vasta? In altre parole, io posso essere sensibile a ciò che voi dite, ma esiste una cosa più grande.

Krishnamurti: Naturalmente, è implicito nelle mie parole.

Interlocutore: Noi viviamo in un certo luogo, in un certo tempo, e così via, non sarebbe appropriato portare un'armatura. C'è tanto a cui essere sensibili. Invece noi tendiamo a essere sensibili a noi stessi e a nient'altro.

Krishnamurti: Includiamo tutto ciò. Perché non siamo sensibili? Che cosa ci impedisce di essere completamente sensibili - a voi, a me, oggettivamente e soggettivamente?

Interlocutore: Ci impedisce di farci conoscere l'un l'altro.

Krishnamurti: Lui diceva che la paura di essere feriti ci rende insensibili, e di conseguenza ci tiriamo indietro. È forse questo uno dei più importanti motivi dell'insensibilità? Voi avete stabilito l'immagine di voi stessi, la quale dice: "Devo vestire così, non importa quale sia la situazione, perché ci sono abituato".

Interlocutore: Ci interessa tanto questo nostro posto nel suo insieme, che non guardiamo affatto quell'insieme.

Krishnamurti: È così. Avete paura di essere feriti? Ora, qual è la cosa che si sentirà ferita? Perché non volete essere feriti? Che cos'è che ha paura di essere ferito?

Interlocutore: L'io, il sé.

Krishnamurti: L'io? Che cos'è questo io? Che cos'è che dice: "Non voglio essere ferito".

Interlocutore: Tutto il nostro passato.

Krishnamurti: Adagio, un passo dietro l'altro, altrimenti vi smarrite. Quando dite: "Non voglio essere ferito", perché lo dite? Forse perché siete già stati feriti? È così? Ne avete sentito la punta dolorosa e dite: "Non voglio essere ferito di nuovo". Indietreggiate, siete già stati feriti nell'infanzia e dite: "Non voglio essere ferito". Ora, quando dite ciò, vuol dire - non è vero? - che siete già stati feriti e ricordate la ferita passata e non volete che si ripeta. Fate attenzione: "Non voglio essere ferito", dove 'io' non è che il ricordo della ferita passata, il quale dice: "Devo stare attento". Così, che cosa succede quando dite: "Non voglio essere ferito"? Qual è il passo successivo?

Interlocutore: Avete opposto una resistenza.

Krishnamurti: Voi resistete, non è vero? Allora, che cosa succede? Attenti, non parlate, rendetevi conto di ciò che succede. Vi costruite un muro intorno per non essere feriti. Allora, che cosa succede?

Interlocutore: Vi procurate altre ferite.

Krishnamurti: Non posso aiutarvi così. Avanti, Jimmy? Quando costruisco intorno a me un muro per non essere ferito, che cosa avviene? Voi e io facciamo la stessa cosa, ciascuno lo fa. Che cosa accade?

Interlocutore: Non c'è comunicazione.

Krishnamurti: Non c'è comunicazione? Allora voi cercate di fare le cose insieme, cercate di collaborare, ciascuno costruendosi intorno un muro. Questo è il fondamento dell'ipocrisia. Quando dite: "Non voglio essere ipocrita", in realtà dite: "Lasciatemi in

pace, non feritemi". Voi siete sensibili a modo vostro, io sono sensibile a modo mio - il che non ha senso.

Interlocutore: Io voglio capire, non voglio accettare le cose che mi dicono.

Krishnamurti: Mi rendo conto che non voglio essere ferito e mi costruisco intorno un muro, e voi fate lo stesso - e, finché questo muro esiste, non c'è collaborazione. Io parlo di collaborazione, ma, quando vi dico: "Per favore, questa occasione non richiede quel tipo di abito", voi dite: "Questo è un pregiudizio".

Interlocutore: Che cos'è che in una certa occasione impone un abito specifico?

Krishnamurti: Lasciamo stare per il momento il modo di vestire. Voi avete intorno a voi un muro, cioè la vostra opinione, volendo significare: "Io sono questo, non scavalcarlo" - voi resistete, perché non volete essere feriti. Così, vi costruite un muro di opinione, di asserzione, di aggressività. Non siete docili, arrendevoli, in questo non c'è un libero gioco.

Interlocutore: 1) Ci sono due cose: la persona che esprime la propria opinione, e una situazione oggettiva. Queste due cose si confondono Quando dite che la situazione qui impone qualcosa, questo deriva da ciò che fate qui, da ciò che imparate, da come vi comportate.

Interlocutore: (2) Come si può separare quella che è la vostra valutazione condizionata della situazione dalla situazione effettiva? Non abbiamo capito quale sia la situazione qui a Brockwood.

Krishnamurti: In effetti è molto semplice. La situazione è questa: ciascuno di noi si proietta contro l'altro, questo è tutto. Giusto?

Interlocutore: Direi che è più importante di tutte le altre questioni che andiamo sollevando.

Krishnamurti: Le altre cose sono tutte così prive d'importanza! Quando capiremo ciò, tutto il resto si sistemerà da solo. Siamo stati cresciuti in questo mondo moderno per fare e pensare ciò che vogliamo. E abbiamo sviluppato questo antagonismo contro chiunque dica: "Questo è diverso".

Interlocutore: Non mi pare che siamo stati cresciuti per fare ciò che vogliamo. Mi pare, invece, che, da quando siamo diventati grandi, ci dicano: "Non fare questo".

Krishnamurti: E quindi voi resistete. E fuggite e poi sviluppate le vostre proprie resistenze. Dietro a tutto ciò - è un mio suggerimento, non sto dicendo che è così - c'è questo atto di resistenza; voi a modo vostro, io a modo mio, ciascuno, insomma, sente di doversi proteggere - giustamente o ingiustamente. Allora che cosa faremo? Vivendo in una piccola comunità di questo genere, se ciascuno ha intorno a sé un muro di resistenza, come lavoreremo insieme? Sapete, questo è un problema di sempre, non solo qui a Brockwood.

Interlocutore: Tutti dovranno far cadere le loro difese, il che significa che dovranno far cadere ciò che pensano sulle singole cose, al fine di poterle guardare.

Krishnamurti: E allora? Io mi avvolgo in qualche assurdo abito indiano e voi venite a dirmi: "Non vestirti a quel modo, non si confà a questa occasione!". E io oppongo la mia resistenza.

Interlocutore: Ma è qui che se ne va in fumo tanta energia.

Krishnamurti: Sono pienamente d'accordo, è uno spreco di energia.

Interlocutore: Signore, potremmo soffermarci sull'esempio dell'assurdo abito indiano? Io posso vivere con una persona che veste all'indiana.

Krishnamurti: Non è questo il punto, che cioè tu puoi vivere con una persona che indossa assurdi abiti indiani. Sono forse incapace di essere sensibile all'occasione che richiede un abito di tipo diverso?

Interlocutore: Guardiamo perché un'occasione richiede un certo abito.

Krishnamurti: Ve lo mostrerò. Avete visto le signore indiane portare il sari? Giorni fa, a Londra, vidi una signora indiana con un lungo sari, in India è di moda. Spazzava la strada con il suo sari, che si sporcava, ma lei non se ne rendeva affatto conto. Come lo chiamereste ciò?

Interlocutore: Appropriato a lei.

Krishnamurti: No, non centri la cosa. La donna non si rendeva affatto conto di ciò che faceva - che il lungo abito indiano spazzava la strada. Non se ne rendeva conto.

Interlocutore: Ma qui è sporco come a Bombay. (Risa).

Krishnamurti: Sei fuori strada: non se ne rendeva affatto conto.

Interlocutore: Peggio per lei.

Krishnamurti: Per favore...

Interlocutore: Potrei sapere chiaramente se il problema è che il suo abito era lungo e si sporcava, o se è il fatto che portava abiti indiani in Inghilterra?

Krishnamurti: No, non è questo. Io sto facendo notare l'insensibilità di una persona che non si rende conto di ciò che fa. Questo è tutto.

Interlocutore: Ma se sei sensibile alla situazione...

Krishnamurti: È quanto sto dicendo. La mia tesi è che, se quella donna indiana a Londra si rendeva conto di ciò che faceva, ovviamente avrebbe sollevato il sari.

Interlocutore: Perché non sprecherebbe energia lavandolo.

Krishnamurti: Non solo questo, no, molto di più. La totale inconsapevolezza dell'occasione.

Interlocutore: Si tratta di essere addormentati o svegli.

Krishnamurti: Sì. Non è: "Perché ti preoccupi di come lei cammina o di che cosa fa? È il suo modo di farlo", come dicevate. Io vi chiedo se vi rendete conto di ciò che fate - non dell'occasione, non di come vestite. Ma vi rendete conto della ragione per cui vestite così? Perché sentite che è terribilmente importante fare le cose nel modo in cui le fate? Questo è il problema, non vi pare?

Interlocutore: Pare che vogliate dire che, appena mi renderò conto del modo in cui vesto, cambierò.

Krishnamurti: No, non ho detto questo. Cambiare o no dipende da voi. Ma ciò che voglio suggerire è questo: ve ne rendete conto? E, una volta che ve ne siate resi conto - non solamente conto di avere addosso i calzoni - vedetene tutte le implicazioni. Siete consapevoli quando vi dico: "Sedete con la schiena eretta"? Vi dirò qualcosa di molto interessante. I ragazzi brahmini in India fino all'età di sette anni possono fare ciò che vogliono, sfrenarsi nel gioco come vogliono. All'età di sette anni affrontano una certa cerimonia, durante la quale si insegna loro a sedere completamente immobili con gli

occhi chiusi. Dopo la cerimonia si diventa un vero brahmino e tutto il resto. A partire da quel giorno dovete sedere secondo le regole, meditare, siete addestrati. Ve lo dico per mostrarvi come le abitudini si ingenerano, sono frutto di condizionamento, e noi siamo per lo più così. Per abbattere questo condizionamento, dovete essere consapevoli di ciò che fate. Questo è tutto.

Interlocutore: Abbattere le buone abitudini come le cattive?

Krishnamurti: Tutto. Abitudine significa condizionamento, una ripetizione meccanica, che ovviamente non è essere sensibili. Ora, siete consapevoli di ciò che fate? Quando vi dico: "Per favore, vestite diversamente", accettate la mia affermazione di aiutarvi a essere consapevoli e perciò sensibili, o le opponete resistenza? Che cosa fate? Essere sensibili significa imparare. Io dico: "Jimmy, non vestire a quel modo". Lo tratterai come un aiuto a essere consapevole, o resisti? O ti senti ferito: "Io sono buono come te, è solo la tua opinione" - con tutta la rissa di parole e sciocchezze?

Interlocutore: Così, dove reagiamo in modo sbagliato?

Krishnamurti: Dovete prendere in considerazione il conformismo, l'imitazione, la paura di essere feriti, cercando di trovare la vostra libertà separatamente dalla mia. Dominic diceva: "Come non voglio che tu mi pesti i calli, così non voglio pestare i tuoi". Siete consapevoli delle implicazioni di tutto ciò che accade? Se non lo siete, diventate degli ipocriti. Sapete di essere feriti e di non voler esserlo più?

Interlocutore: Se presti piena attenzione al momento, non hai il tempo di ricordare che sei stato ferito.

Krishnamurti: No, ma la maggior parte di noi non sa prestare piena attenzione al momento. Tutto ciò che ricordiamo è che siamo feriti e non vogliamo essere feriti di nuovo. Avete tali ferite in voi? Che intendete farne? Vedete che cosa accade quando avete queste ferite: rispondono molto più prontamente della vostra ragione. Quelle ferite sono molto più pronte dell'imperativo di scoprire e imparare. Così, è questo che dovete affrontare per prima. Che cosa farete con quelle ferite?

Interlocutore: Ma quelle ferite sono passate.

Krishnamurti: Sono passate e morte?

Interlocutore: Questo è ciò che reagisce.

Krishnamurti: Sì.

Interlocutore: Non deve reagire.

Krishnamurti: Naturalmente non deve, ma lo fa. Se capirete l'intero meccanismo della ferita, non sarete mai più feriti. Sapete che cosa significa il meccanismo di essere ferito? Scopritelo. Tutti siamo stati feriti in un modo o nell'altro. Prima di tutto, perché siamo stati feriti?

Interlocutore: Talvolta a causa del nostro orgoglio, delle nostre illusioni.

Krishnamurti: Perché sei orgoglioso? Di che cosa sei orgoglioso? Hai scritto un libro? O sai giocare a tennis meglio, correre più velocemente di un altro? Noi facciamo queste affermazioni e diciamo: "Sì, sono orgoglioso". Che cosa significa? Perché sei così carino, così brillante? Ma viene qualcuno che è ancora più brillante di te e tu ti senti ferito - sei geloso, ti adiri, ti amareggi, il che fa parte del sentirti ferito. Che cosa farai con quelle ferite che hai accumulato, che dicono: "Non devo essere più ferito"? Che cosa farai,

sapendo che le ferite rispondono così prontamente?

Interlocutore: Direi che le ferite non sono che disillusioni, e le disillusioni non sono che imparare, perciò non sono ferite.

Krishnamurti: Sì, ma questa è solo una spiegazione. Resta il fatto che sei ferito. Io ripongo la mia fiducia in te e tutto a un tratto scopro che la mia fiducia è stata tradita: mi sento ferito. Che cosa sta dietro questa ferita?

Interlocutore: Io sono sensibile.

Krishnamurti: È così? Può mai sentirsi ferita la sensibilità?

Interlocutore: (1) Solo 1"io' che vi sta al centro.

Interlocutore: (2) La difficoltà sta nell'essere aperti.

Krishnamurti: Esattamente. E la sensibilità è intelligenza. Così, quando dite: "Io sono ferito", chi è 1"io' che asserisce ciò tutto il tempo? Volete imparare a conoscere quell'io? Oppure dite: "Che cosa c'è da imparare sull'io? Vedete la differenza?

Interlocutore: Potete approfondire l'argomento ancora un pochino?

Krishnamurti: Io sono ferito da diversa gente per diverse ragioni. Così, mi costruisco un muro di resistenza e, quando venite a dirmi: "Impara, guarda", non faccio che guardare il 'me' che è ferito, i ricordi, il che significa un altro 'io' che lo guarda, un 'io' superiore che dice: "Devo imparare sull'io inferiore". Vedete la falsità di tutto questo? Voi avete stabilito 1'io su cui si deve imparare. Ma non esiste una cosa come 1"io' - non è che una serie di ricordi. Effettivamente non c'è un 'io' eccetto i ricordi di essere stati feriti. Ma voi avete detto: "Questo è 1"io' che imparerò a conoscere". Che cosa c'è da imparare sull'io? - non è che un fascio di ricordi, non c'è nulla da imparare su di esso.

Interlocutore: Volete dire che non c'è autoconoscenza?

Krishnamurti: Ce n'è a iosa, è quello che facciamo - guardate fino a che punto ci siamo spinti nell'autoconoscenza.

Interlocutore: Se conversiamo e vedo qualcosa con chiarezza, in quel momento tutto va bene. Poi la cosa che ho visto diventa conoscenza e penso di vedere ancora con chiarezza. Ed ecco qualcuno venire a dirmi: "Tu non vedi chiaramente", e io dico: "Sì che vedo chiaramente", perché ricordo di aver visto chiaramente. Forse la ragione per cui voglio vedere con chiarezza è in primo luogo costruire questo gradevole sentimento.

Krishnamurti: Ovviamente. Tu sei stato ferito e non vuoi essere più ferito, e così resisti. Che cosa farai, sapendo che ciò impedisce l'affetto, l'amore, ogni forma di collaborazione, ogni forma di comunicazione, di rapporto? Che cosa farai?

Interlocutore: Si deve trovare un modo di vivere dove non si costruisce continuamente un'immagine di se stessi.

Krishnamurti: Prima di tutto, tu hai costruito un'immagine; il passo successivo è di impedire che se ne aggiunga un'altra. Ci sono due problemi, no? Impedire che si ingigantisca, come pure curare e distruggere la malattia che hai. Come sistemerai la cosa? Io l'ho spiegata - tu non ti metti in rapporto con essa, questo è tutto.

Interlocutore: Si deve essere continuamente molto sensibili.

Krishnamurti: E questo che significa?

Interlocutore: Vedere esattamente quali sono le influenze...

Krishnamurti: No.

Interlocutore: Arrestare la ferita.

Krishnamurti: No. Guarda, sii consapevole di ciò che fai, di ciò che pensi, senti. E, se ti dico di vestire differentemente, non resistermi, non combattermi, ma usa le mie parole per aiutarti a essere consapevole. Sei stata ferita; ti sei costruito un muro di resistenza e io ti dico: "Sarah, non farlo, perché impedirà ogni forma di rapporto, sarai infelice per tutta la vita". Accetti ciò che ti dico con intelligenza, perché ti aiuterà ad abbattere il muro? O dici: "No, chi sei tu per dirmelo? È il mio modo di vivere!"? Che cosa farai, sapendo che le ferite e qualunque muro di resistenza impediscono ogni rapporto? Sei consapevole di questo preciso fenomeno ora? Che cosa accadrebbe, se venissi a dire: "Sarah, non sei così carina come pensavo che fossi"? Resisti?

Interlocutore: No.

Krishnamurti: Che cosa avviene allora?

Interlocutore: Io sto imparando, non sto resistendo.

Krishnamurti: Allora che cosa farai?

Interlocutore: Vedrò se ciò che dite è giusto.

Krishnamurti: E questo che cosa significa? Non hai concluso nulla sulla tua persona. È questo ciò che realmente avviene?

Interlocutore: Giusto in questo momento.

Krishnamurti: Prendete le vostre ferite ed esaminate. Sapete che cosa significa avere un'immagine di se stessi?

Interlocutore: Possiamo immaginarlo.

Krishnamurti: Io posso immaginare un buon cibo, ma voglio assaggiarlo! Per prima cosa dicevamo: "Siamo feriti"; così vediamo effettivamente, intelligentemente, sensibilmente, che abbiamo costruito intorno a noi un muro. Perciò siamo ipocriti quando diciamo: "Collaboreremo, questo lo faremo insieme". Questo è un punto. Il secondo punto è: come devo io, come deve questa mente impedire che si creino delle immagini? Perché, se ho un'immagine, sarà inevitabilmente ferita.

Interlocutore: Non creiamo le immagini degli altri?

Krishnamurti: Qualunque immagine, o di voi stessi o di un altro, è pur sempre un'immagine. Vedete i due problemi? Io mi ricordo di essere stato ferito e ciò crea un muro di resistenza; e vedo che impedisce ogni forma di rapporto. L'altro è: è possibile che la mente non crei assolutamente più immagini? Come devo comportarmi con le ferite passate, con le immagini passate? Avanti, siete quasi addormentati! Come mi aiuterete a sbarazzarmi delle mie ferite passate? Io voglio il vostro aiuto, il che significa che voglio stabilire un rapporto in cui questa cosa sarà distrutta.

Interlocutore: (1) Voi mi aiuterete a imparare che sono ferito e a vedere quando la mia ferita reagisce. Perciò non posso limitarmi ad avere un rapporto superficiale con voi.

Interlocutore: (2) Sì, ma devo mostrarvi che sono ferito.

Krishnamurti: Io voglio liberarmi dalle ferite passate, perché vedo logicamente, ragionevolmente, equilibratamente che, se la mente si tiene quelle ferite, non ha contatto con nulla - io sono continuamente preda della paura. Ora, lo vedo chiaramente? Lo capite, lo vedete con la stessa chiarezza con cui vedete questo tavolo o questa sedia? - il che significa che prestate attenzione a ciò che si dice e l'osservate in voi. Lo state

facendo o lo state considerando a caso con la mente altrove? Se presterete attenzione alle ferite passate, ovviamente cominceranno a sparire. L'altra cosa è: come impedirete il formarsi di ulteriori immagini? Supponete che io venga a dire: "Come siete intelligenti!", o "Siete dei grossi somari, siete mezzo addormentati". Che cosa farete? Come impedirete che si crei immediatamente un'immagine quando lo dico?

Interlocutore: Anche voi, dicendolo, vi create un'immagine di me.

Krishnamurti: Ovviamente sono un somaro io stesso, quando vi dico che siete dei somari! Ma vi sto chiedendo come impedire che si formino delle immagini - gradevoli o penose che siano.

Interlocutore: Ci si deve svegliare al processo di formazione delle immagini.

Krishnamurti: Aiutatemi a trovare il modo di farlo! Supponiamo che io vi dica: "Come sei simpatico!", questo immediatamente produce una reazione e un'immagine, no? Ora, come impedirete che ciò avvenga?

Interlocutore: L'immagine c'è già, è stata creata - non ci è possibile vedere che abbiamo creato quella immagine?

Krishnamurti: No. Due cose vi sono implicate. In primo luogo il passato e secondariamente impedire che si creino nuove immagini. Perché, altrimenti, io sarò ferito di nuovo, mentre non voglio essere ferito, perché voglio vivere liberamente, non voglio avere muri intorno a me. Così, che cosa devo fare?

Interlocutore: Voglio scoprire perché mi sento lusingato o ferito da ciò che dite.

Krishnamurti: Uno è il piacere, l'altro è la paura.

Interlocutore: Ma qual è la base?

Krishnamurti: Voi dipendete dalla mia affermazione, non so perché, ma dipendete. Ma non sta qui il punto. Come impedite a questa immagine di formarsi? Volete saperlo? Che cosa darete in cambio?

Interlocutore: La mia vita.

Krishnamurti: Qual è il prezzo di questa vita? Sai che cosa significa? Significa che sei realmente serio, che non vuoi formarti un'immagine di nessuno, qualunque cosa dicano. Sei disposto a farlo? Come lo faresti? Lo dirò io. Ciascuno mi dia dieci dollari. (Risa).

Interlocutore: Non li abbiamo.

Krishnamurti: Osservate attentamente. Ho detto che questa è una cosa molto seria, di gran lunga più importante che prendere una laurea. Voi pagate non poco per essere educati, ma questa cosa la trascurate. Senza questa, la vita non ha senso e non pagate neppure un centesimo per sapere. E ciò significa che non ci mettete neppure l'energia necessaria. Jimmy dice: "Darò la mia vita per sapere", il che significa che è disposto a morire pur di sapere. Dicevo: "Guarda, Jimmy, tu sei stato ferito e quella ferita reagisce in molti modi. La radice di quella ferita è una certa immagine che avevi di te stesso, e quella immagine non vuole sentirsi ferita". Questa verità vi era chiara. Voi siete disposti a esaminare la questione, vedevate quella verità e dicevate: "Ho capito, so come occuparmene. Ogni qualvolta sorge, sarò consapevole, presterò piena attenzione a ogni momento in cui qualcuno mi dice: 'Fa questo, non fare quello!'". Ora, perché non prestate la stessa attenzione quando qualcuno dice: "Sei un asino"? Allora non vi formerete un'immagine. Solo quando non siete attenti, si afferma l'antica abitudine. Ciò significa che

la mente dice: "Finché c'è una forma di resistenza, i rapporti non hanno significato". Io lo vedo con molta chiarezza. Non a parole, ma tangibilmente, sensibilmente. E dico che la resistenza esiste perché non voglio essere ferito. E perché sono ferito? Perché ho un'immagine di me e vedo che c'è non solo l'immagine di me, ma un'altra immagine in me che dice: "Devo sbarazzarmi di questa immagine". Così, c'è una battaglia fra le due immagini in me - l'immagine 'superiore' e l'immagine 'inferiore'. Entrambe le immagini sono create dal pensiero. Così, vedo tutto ciò molto chiaramente - chiaramente nel senso che vedo tutto ciò che vi è di pericoloso. Perciò, la chiarezza della percezione è la sua stessa azione. Allora ho chiuso, il passato non torna mai più. Ora, con la stessa attenzione vedrò che, quando mi adulate o mi insultate, non esiste alcuna immagine, perché sono molto attento. Lo farete questo? Non importa che cosa si dica, io ascolto, io non dico: "Sei schiavo dei pregiudizi" o "Non sei schiavo dei pregiudizi". Io ascolto perché la mente vuole sapere se crea un'immagine da ogni parola, da ogni contatto. Io sono molto sveglio, perciò trovo in me una persona che è disattenta, addormentata, ottusa, che si crea delle immagini e si sente ferita - non un uomo intelligente. L'avete capito almeno a parole? Allora applicatelo. Allora siete sensibili a ogni occasione, essa porta la sua giusta azione. E, se qualcuno vi dice qualcosa, voi siete molto attenti non ai pregiudizi, ma attenti al vostro condizionamento. Perciò avete stabilito con lui un rapporto che è interamente diverso dal rapporto che lui ha con voi. Perché, se è schiavo dei pregiudizi, voi non lo siete; se è inconsapevole, voi siete consapevoli. Perciò non vi creerete mai un'immagine di lui. Vedete la differenza? Lo farete questo? Non sapete neppure lontanamente quale energia avrete.

Interlocutore: Penso che dobbiamo aiutarci a farlo.

Krishnamurti: È così, questa è la collaborazione. Voi aiutate me e io aiuto voi. Voi imparate da me e io imparo da voi a non creare immagini.

10 - A che cosa pensate tutto il giorno? Osservare i pensieri. Identificare. Abitudini del pensiero e del comportamento. L'inizio e la fine del pensiero.

Krishnamurti: Siamo tutti tremendamente solenni stamattina, vero? A che cosa pensate durante tutto il giorno e perché pensate a queste cose? Siete consapevoli di ciò che pensate o un pensiero precede l'altro incessantemente senza che ne siate consapevoli? Se siete consapevoli dei vostri pensieri, da quale sorgente scaturiscono?

Interlocutore: Dalle esperienze passate.

Krishnamurti: State citando ciò che ho detto? Siate sicuri di non dire qualcosa che non sapete, non ditelo se non l'avete pensato ed elaborato, altrimenti direte solo delle parole e farete della teoria, perciò state attenti. Prima di tutto, a che cosa pensate durante tutto il giorno? È un segreto da tenere tutto per voi o potete condividerlo con altri?

Interlocutore: (1) Penso a un mucchio di cose diverse.

Interlocutore: (2) A quelli di Brockwood.

Krishnamurti: Qual è il centro del vostro pensiero? Voi sapete che c'è un pensiero periferico, che in realtà non ha nessuna importanza, ma al centro qual è il momento, il movimento di quel pensiero? Che cos'è quel 'me' tanto interessato a se stesso? Io penso

a me stesso, cioè l'anima, il cuore del mio pensiero. E alla periferia penso a svariate cose, alla gente che vive qui, agli alberi, agli uccelli che volano - queste cose in realtà non contano molto, a meno che non ci sia una crisi alla periferia e questa tocchi il 'me' e il 'me' reagisca. Ora, che cos'è questo centro da cui pensate - cioè il 'me'? E perché c'è questo continuo occuparsi di se stessi? Non sto dicendo che è giusto o sbagliato, o "Com'è terribile!", "Com'è infantile!" o "Com'è buono!" - ma ci rendiamo conto che ci occupiamo di noi stessi. Perché?

Interlocutore: Perché pensiamo che sia importante.

Krishnamurti: Perché gli date importanza?

Interlocutore: Quando si è ragazzi, si deve dargliela.

Krishnamurti: Perché pensate tanto a voi stessi? Vedetene l'implicazione. Pensare a se stessi non è una cosetta da nulla, voi pensate a voi stessi in relazione ad altri con antipatia o simpatia; e pensate a voi stessi identificandovi con un altro - giusto? Io penso alla persona che ho appena lasciato, o alla persona che mi sembra simpatica, o alla persona con cui ho litigato, o alla persona che amo. Mi sono identificato con tutte queste persone, vero?

Interlocutore: Che cosa intendete con 'identificare'?

Krishnamurti: Io ti amo, mi sono identificato con te. Oppure: io l'ho offesa e voi vi identificate con lei e vi adirate con me. Vedete che cos'è accaduto: io le ho detto qualcosa di molesto e spiacevole; voi le siete amici, vi identificate con lei e vi adirate con me. Dunque ciò fa parte dell'attività egocentrica, non è vero? Siete sicuri?

Interlocutore: Ma non è l'altra persona a identificarsi con voi?

Krishnamurti: Si o no? Indaghiamo. Tu mi piaci, io ho un debole per te - che cosa significa? Mi piace il tuo aspetto, sei una buona compagnia, ecc. E questo significa che cosa?

Interlocutore: Significa che sei una compagnia migliore di altre e così mi piace stare con te.

Krishnamurti: Andiamo un pò più a fondo. Che cosa significa?

Interlocutore: Significa che vi tenete per voi quella persona ed escludete gli altri.

Krishnamurti: Questo è un aspetto, ma andiamo più oltre.

Interlocutore: È piacevole stare con quella persona.

Krishnamurti: È piacevole stare con quella persona e non lo è con un'altra. Così, il mio rapporto con te è basato sul mio piacere. Se non mi piaci, dico: "Pussa via!". Il mio piacere è il mio interesse, così come il mio danno è la mia collera. Così, l'autointeresse non è proprio pensare a me stesso e identificarmi con questo o quel bene, con questa o quella persona, con questo o quel libro. È questo ciò che fate tutto il giorno? C'è l'occupazione periferica e inoltre io mi confronto con voi; questo accade tutto il tempo, ma da un centro.

Interlocutore: Leggete dei profughi in India e, pur non essendoci un rapporto personale, vi identificate con loro.

Krishnamurti: Perché mi identifico con quella gente che è stata uccisa o cacciata dal Pakistan Orientale? Li ho visti giorni fa alla televisione; ciò accade dovunque, non solo nel Pakistan, è spaventoso. Ora voi dite che vi identificate con quei profughi - che cosa

sentite?

Interlocutore: Simpatia.

Krishnamurti: Avanti, indagate, districate la matassa.

Interlocutore: (1) Collera contro il popolo che è stato causa di tutto ciò.

Interlocutore: (2) Frustrazione, perché non puoi farci nulla.

Krishnamurti: Voi vi adirate con il popolo che commette quelle azioni, che uccide i giovani e caccia le vecchie e i bambini. È questo ciò che fate? Vi identificate con questo e respingete quello? Qual è la struttura, l'analisi di questa identificazione?

Interlocutore: È dualistica.

Krishnamurti: Avanti...

Interlocutore: Non ti senti sicuro.

Krishnamurti: L'identificazione vi fa sentire che potreste fare qualcosa?

Interlocutore: Anche stando da una parte senti di avere una certa possibilità di fare qualcosa.

Krishnamurti: Io sono anticattolico, mi identifico con un gruppo anticlericale. Identificandomi con quelli, sento di poter fare qualcosa. Ma, se vi spingete oltre, vi accorgete che è pur sempre il me che fa qualcosa, è pur sempre di me stesso che mi occupo. Mi sono identificato con ciò che considero più grande: l'India, il comunismo, il cattolicesimo e così via. La mia famiglia, il mio Dio, la mia credenza, la mia casa - voi avete ferito me. Seguite? Qual è il motivo di questa identificazione?

Interlocutore: Mi separo dal resto del mondo e, nell'identificarmi con qualcosa di più grosso, questo qualcosa diventa il mio alleato.

Krishnamurti: Sì, ma perché lo fate? Io mi identifico con uno perché mi piace. Non mi identifico con un altro perché non mi piace. E mi identifico con la mia famiglia, con il mio paese, con il mio Dio, con la mia credenza. Ora, perché mi identifico con qualcosa - non dico che è giusto o sbagliato - che cosa sta dietro questa identificazione?

Interlocutore: La confusione interiore.

Krishnamurti: Sì?

Interlocutore: Hai paura.

Krishnamurti: Avanti.

Interlocutore: La confusione è causata dall'identificazione.

Krishnamurti: Sì? Io vi faccio delle domande e anche voi dovete farmi delle domande. Non accettate ciò che sto dicendo, indagate. Tutto questo processo di identificazione perché accade? E, se non mi identifico con voi o con qualcosa, mi sento frustrato. Siete certi?

Interlocutore: (1) Non so.

Interlocutore: (2) Ti senti insoddisfatto, vuoto.

Krishnamurti: Avanti. Mi sento triste, frustrato, insoddisfatto, insufficiente, vuoto. Ora voglio sapere perché mi identifico con un gruppo, con una comunità, con dei sentimenti, delle idee, degli ideali, degli eroi e tutto il resto - perché?

Interlocutore: Per avere sicurezza, penso.

Krishnamurti: Sì. Ma che cosa si intende con la parola 'sicurezza'?

Interlocutore: Da solo sono debole.

Krishnamurti: Allora è perché non si può stare da soli?

Interlocutore: È perché si ha paura di stare soli.

Krishnamurti: Stare soli vi spaventa, perciò vi identificate?

Interlocutore: Non sempre.

Krishnamurti: Ma è l'anima, la radice della cosa. Perché voglio identificarmi? Perché allora mi sento al sicuro. Ho gradevoli ricordi di persone e di luoghi, così, mi identifico con essi. Vedo che nell'identificazione sono molto più sicuro.

Interlocutore: Non so se volete parlare di questo particolare aspetto, ma, se vedo che le stragi nel Vietnam sono sbagliate e c'è un gruppo che a Washington dimostra contro la guerra, allora corro a unirmi a quel gruppo.

Krishnamurti: Un momento. C'è un gruppo contrario alla guerra e io mi unisco a loro. Mi identifico con loro perché, nell'identificarmi con un gruppo di persone che fanno qualcosa in quel senso, anch'io faccio qualcosa nello stesso senso; da solo non posso fare nulla. Ma, appartenendo a un gruppo di gente che contesta, che scrive articoli e dice: "È terribile", io partecipo attivamente alla cessazione della guerra. Questa è l'identificazione. Noi non cerchiamo i risultati di quella identificazione - buona o cattiva che sia. Ma perché la mente umana vuole identificarsi con qualcosa?

Interlocutore: Quando è azione e quando è identificazione?

Krishnamurti: Vengo al punto. Prima di tutto, voglio essere certo in me stesso e, nel discuterne, scoprire perché dovrei identificarmi. E, quando è necessario, mi identificherò. Cioè, devo prima capire che cosa significa collaborare. Poi, quando sto collaborando, ma realmente, profondamente, allora saprò quando non collaborare. E non il contrario. Non so se ve ne rendete conto. Se so che cosa comporta la collaborazione, che è una cosa tremenda - lavorare insieme, vivere insieme, fare le cose insieme - quando lo capirò, allora saprò quando non collaborare. Ora, io voglio sapere perché mi identifico con qualcosa. Non che io non mi identificherei, se c'è una necessità di identificazione nell'azione, ma, prima di sapere come comportarmi, o con chi posso collaborare, voglio scoprire perché esiste questo impulso all'identificazione. Per avere la sicurezza? È questo il motivo? Perché siete lontani dal vostro paese, dalla vostra famiglia, vi identificate con questa casa, con un gruppo, per essere al sicuro, protetti. L'identificazione avviene perché sentite: "Qui sono sicuro". Così, la ragione per cui vi identificate è perché siete insicuri? È questa? Insicurezza significa paura, incertezza, non sapere che cosa pensare, essere confusi. Così, avete bisogno di protezione - è bello avere protezione. È questa la ragione per cui vi identificate? Qual è il passo successivo? In me c'è incertezza, oscurità, confusione, paura e insufficienza, perciò mi identifico con una credenza. Ora, che cosa accade?

Interlocutore: Trovo che sono ancora insicuro.

Krishnamurti: No. Mi sono identificato con certe ideologie. Che cosa accade, allora?

Interlocutore: Cercate di farne la vostra sicurezza.

Krishnamurti: Ho addotto svariati motivi per questa identificazione: perché è razionale, è fattibile, e così via. Ora, che cosa accade quando mi sono identificato?

Interlocutore: Avete un conflitto.

Krishnamurti: Considerate ciò che accade. Mi sono identificato con una ideologia, con

un gruppo di persone, o una persona; fanno parte di me. Devo proteggerli, no? Perciò, se sono minacciati, sono perduto, ricado nella mia insicurezza. Così, che cosa accade? Mi adiro con chiunque li attacchi o li metta in dubbio. Allora, che cosa avviene veramente?

Interlocutore: Il conflitto.

Krishnamurti: Guardate: mi sono identificato con una ideologia. Devo proteggerla perché è la mia sicurezza e mi oppongo a chiunque la minacci nel senso di avere una ideologia opposta. Così, dove mi identifico con una ideologia, ci deve essere resistenza, costruisco un muro intorno a ciò con cui mi sono identificato. Allora c'è conflitto. Non so se vi rendete conto di tutto questo. Ora, qual è il passo successivo? Su, avanti!

Interlocutore: (1) Qual è la differenza fra identificazione e collaborazione?

Interlocutore: (2) Pare che bisogna avere maggiore comprensione della collaborazione.

Krishnamurti: Sapete che cosa significa collaborare, lavorare insieme? Ci può essere collaborazione quando c'è identificazione? Sapete che cosa intendiamo con identificazione? Ne abbiamo esaminato l'anatomia. Collaborazione significa lavorare insieme. Posso lavorare con voi, se io mi sono identificato con una ideologia e voi vi siete identificati con un'altra? Ovviamente no.

Interlocutore: Ma si è obbligati a lavorare insieme.

Krishnamurti: È questa la collaborazione?

Interlocutore: No.

Krishnamurti: Rendetevi conto di ciò che vi è implicato. Identificandoci con una ideologia noi lavoriamo insieme, voi la proteggete e io la proteggo. È la nostra sicurezza, nel nome di Dio, nel nome della bellezza, nel nome di qualunque cosa. Pensiamo che questa sia la collaborazione. Ora, che cosa avviene? Ci può essere collaborazione quando c'è l'identificazione con un gruppo?

Interlocutore: No, perché c'è divisione. Io mi trovo in conflitto con i membri del gruppo, perché continuo a identificarmi con loro.

Krishnamurti: Considerate ciò che accade. Voi e io ci siamo identificati con quella ideologia. La nostra interpretazione di quella ideologia può essere...

Interlocutore: ... differente...

Krishnamurti: Naturalmente. Se vi differenziate nell'interpretazione di quella ideologia, deviate, perciò siamo in conflitto. Perciò entrambi dobbiamo essere completamente d'accordo su quella ideologia. È possibile?

Interlocutore: È esattamente ciò che accade con una scuola. Invece di una ideologia, vi identificate con una scuola e ciascuno ha il proprio concetto.

Krishnamurti: Sì, benissimo - perché?

Interlocutore: Ho la sensazione che talvolta qui da noi ci sia conflitto per la stessa ragione che adducevate parlando di una ideologia. Se voi e io ci identifichiamo con la scuola, crediamo di collaborare, ma non c'è quello spirito.

Krishnamurti: Perciò vi domando se ci può essere collaborazione quando c'è identificazione.

Interlocutore: No.

Krishnamurti: Sai che cosa stai dicendo? (Risa). Questo è il modo in cui tutte le cose di

questo mondo operano. È questa la verità? - che dove c'è identificazione non ci può essere collaborazione? È meraviglioso scoprire la verità di ciò. Non la vostra opinione, o la mia, ma la verità, la validità di ciò. Perciò dobbiamo scoprire che cosa intendiamo con collaborazione. Voi vedete che non ci può essere collaborazione quando c'è l'identificazione con un'idea, con un capo, con un gruppo e così via. Allora, che cos'è la collaborazione in cui non c'è identificazione?

Interlocutore: Agire in risposta alla situazione stessa.

Krishnamurti: Non dico che non sia giusto, ma possiamo lavorare insieme quando voi e io la pensiamo differentemente? Quando voi siete interessati a voi stessi e io sono interessato a me stesso? E una delle ragioni è che, sapendo che non possiamo collaborare quando pensiamo a noi stessi, cerchiamo di identificarci con una ideologia, sperando così di dar vita alla collaborazione. Ma, se non vi identificate, che cos'è la collaborazione? Qui siamo a Brockwood, in una scuola. Vediamo che non ci può essere collaborazione quando c'è l'identificazione con la scuola, con una idea, con un programma, con una particolare linea di condotta. E inoltre vediamo che l'identificazione è la causa della divisione. Allora, che cos'è la collaborazione? Lavorare insieme: non 'su qualcosa'. Vedete la differenza? Così, prima che facciate qualcosa insieme, che cos'è lo spirito di collaborazione? Il suo sentimento; la sua interiorità; che cos'è quel sentimento?

Interlocutore: Capire, essere completamente aperti a quello spirito.

Krishnamurti: Esaminiamo un pò più a fondo. Dicevamo che l'identificazione non è collaborazione. Siete sicuri su questo punto? E siete certi che la collaborazione non può esistere quando ciascuno di noi è interessato a se stesso? Ma voi siete interessati a voi stessi, perciò non avete spirito di collaborazione, collaborate solo quando vi aggrada. Così, che cosa significa collaborare? Non stiamo facendo giochi da salotto. Che cosa significa collaborare quando non c'è alcun 'me'? - altrimenti non potete collaborare. Può darsi che io cerchi di collaborare per un'idea, ma c'è sempre il 'me' che cerca di identificarsi con una cosa che sto facendo. Così, devo scoprire perché avviene che penso a me stesso durante tutto il giorno: com'è il mio aspetto, perché qualcuno è migliore di me, perché qualcuno mi ha ferito o ha detto: "Come sei simpatico!". Ora, perché faccio questo durante tutto il giorno? E anche di notte, quando dormo, ciò accade. Io sono migliore di te, so quello che dico, è la mia esperienza, tu sei stupido, io sono intelligente. Perché?

Interlocutore: Pare che buona parte di ciò diventi un'abitudine.

Krishnamurti: Che cos'è l'abitudine?

Interlocutore: Non essere consapevoli.

Krishnamurti: No. Che cos'è l'abitudine? - non come si forma.

Interlocutore: Il ripetersi di un movimento.

Krishnamurti: Giusto. Perché c'è un ripetersi di questo movimento? Perché si forma l'abitudine? Vedrete qualcosa di straordinario se andrete adagio. Tutti abbiamo i capelli corti o lunghi - perché? Perché lo fanno gli altri.

Interlocutore: È abitudine o imitazione questa?

Krishnamurti: Vedete ciò che avviene. Prima imitate gli altri, poi dite che i capelli corti sono conformistici.

Interlocutore: Un'abitudine è anche un costume?

Krishnamurti: Sì. Non voglio addentrarmi in questo troppo speditamente. Non è forse abitudine il pensiero? Siete d'accordo?

Interlocutore: Bé, è qualcosa che facciamo ripetutamente.

Krishnamurti: Avanti, vedete che cosa potete scoprire da soli quando ci addentriamo nell'intero problema dell'abitudine.

Interlocutore: È realmente una situazione con una vecchia reazione, no?

Krishnamurti: Una situazione nuova che affrontiamo con risposte vecchie. Non è identificazione un'abitudine?

Interlocutore: Sì.

Krishnamurti: Perché siete insicuri. Così, conoscete la natura di questo congegno che porta all'abitudine? Siete consapevoli che purtroppo agite sempre per abitudine? Alzarsi alle sei ogni giorno; credere a 'tutto questo'; fumare, non fumare, drogarsi - seguite? Ogni cosa si riduce all'abitudine - può essere per una settimana, dieci giorni, o cinquantanni, ma l'abitudine è formata. Perché la mente cade in questa routine? Non vi siete chiesti perché avete un'abitudine? Avete osservato la vostra mente agire nell'abitudine?

Interlocutore: (1) È più facile.

Interlocutore: (2) Ci vuole molta energia per vivere senza abitudine.

Krishnamurti: Ci sto arrivando. Non procedete a saltafossi, mettete un passo dietro l'altro. Mi sto chiedendo: perché la mente vive sempre nell'abitudine? Pensavo così ieri, penso così oggi e penserò così domani - con qualche lieve modificazione, forse. Ora, perché la mente agisce così?

Interlocutore: Si è mezzo addormentati.

Krishnamurti: Dicevamo che la pigrizia ne è parte. Cos'altro? Le abitudini rendono tutto più facile.

Interlocutore: Si ha paura dell'ignoto.

Krishnamurti: Andiamo un pò più a fondo.

Interlocutore: La mente ha paura che, se non sostiene il pensiero nello stesso modo, essa stessa sarà minacciata.

Krishnamurti: E questo che significa?

Interlocutore: Vede un certo ordine nell'abitudine.

Krishnamurti: È ordine l'abitudine?

Interlocutore: Si può formare una certa struttura con l'abitudine, ma quella non è necessariamente ordine.

Krishnamurti: Il che significa che la mente funziona nell'abitudine per varie ragioni, come una macchina. È più facile, evita la solitudine, la paura dell'ignoto, e implica un certo ordine dire: "Seguirò questo e nient'altro". Ora, perché la mente funziona in una routine, che poi è l'abitudine?

Interlocutore: La sua natura è quella.

Krishnamurti: Ma, se dite questo, cessate di indagare. Conosciamo le ragioni per cui la mente funziona nell'abitudine. Ne siete realmente consapevoli? Lo psicopatico ha un'abitudine completamente diversa dagli altri. Un nevrotico ha certe abitudini. Noi condanniamo quell'abitudine, ma accettiamo le altre. Così, perché la mente lo fa? Voglio

approfondire, voglio vedere perché lo fa e se può vivere senza l'abitudine.

Interlocutore: Perché sente di essere la personalità.

Krishnamurti: L'abbiamo detto: la personalità, l'io, il 'me' che dice: "Sono spaventato, voglio l'ordine", la pigrizia, tutto quello che è 'me' - differenti sfaccettature del 'me'. La mente può vivere senza l'abitudine? - eccezion fatta per le abitudini biologiche, il regolare funzionamento del corpo che ha il proprio meccanismo, la propria intelligenza, il proprio congegno. Ma perché la mente accetta con tanta facilità l'abitudine? La domanda: "Può vivere senza abitudine?" è una domanda terribile. Dire che c'è Dio, che c'è un Salvatore, è un'abitudine. E dire che non c'è un Salvatore, ma solo lo Stato, è un'altra abitudine. Così, la mente vive nell'abitudine. Si sente più sicura nell'abitudine?

Interlocutore: Sì.

Krishnamurti: Andateci piano, che cosa significa? Funzionando nel campo del conosciuto, si sente al sicuro. Il conosciuto è l'abitudine - giusto?

Interlocutore: Anche allora diciamo di non sentirci al sicuro.

Krishnamurti: Perché il conosciuto può mutare o essere portato via o farsi aggiungere qualcosa. Ma la mente non fa che funzionare nel campo del conosciuto, perché là si sente sicura. Così, il conosciuto è l'abitudine, il conosciuto è la conoscenza - cioè la conoscenza della scienza, della tecnologia, e la conoscenza delle mie esperienze. E in quello c'è abitudine meccanica - naturalmente. Ora io domando: può la mente staccarsi dal conosciuto - non penetrare nell'ignoto, che poi non so che cosa significa - ma essere libera e allontanarsi dai confini del conosciuto? Guardate. Se so tutto sul motore a combustione interna, posso continuare a sperimentare nella medesima direzione, ma c'è un limite, Io devo trovare qualcosa di nuovo, ci deve essere qualche altra strada per creare energia.

Interlocutore: Direbbe questo la mente, se volesse la sicurezza del conosciuto?

Krishnamurti: Non sto parlando della sicurezza in questo momento.

Interlocutore: State dicendo che ci deve essere una mancanza di continuità? In tecnologia, per far accadere qualcosa di nuovo, ci deve essere una interruzione nella continuità.

Krishnamurti: Benissimo. Questo è ciò che avviene. Altrimenti l'uomo non avrebbe inventato il jet, deve aver guardato il problema differentemente. Seguite tutto ciò? La mia mente lavora sempre nel campo del conosciuto, del modificato, che è poi l'abitudine. Nel rapporto con gli esseri umani, nel pensiero - che è poi la risposta della memoria e rientra sempre nel campo del conosciuto - io mi identifico con l'ignoto attraverso il conosciuto. Così, domando: la mente deve funzionare con il conosciuto, perché altrimenti non si potrebbe parlare, ma può anche funzionare senza alcuna abitudine?

Interlocutore: La mente fa questa domanda perché agire per abitudine non porta successo?

Krishnamurti: Non sto pensando al successo.

Interlocutore: Ma che cosa spingerebbe la mente a farsi questa domanda?

Krishnamurti: La mia mente dice: "Questo non basta, voglio di più". Essa vuole scoprire di più, non può trovarlo nel campo del conosciuto, può solo allargare quel campo.

Interlocutore: Ma deve rendersi conto del limite.

Krishnamurti: Io me ne rendo conto e dico a me stesso: posso funzionare nel campo del conosciuto, posso sempre allargarlo o contrarlo, orizzontalmente, verticalmente, in qualunque modo, ma sempre nel campo del conosciuto. La mia mente dice: questo lo capisco benissimo. E così, essendo curiosa, dice: la mente può vivere, può funzionare, senza l'abitudine?

Interlocutore: È una domanda diversa.

Krishnamurti: In questo momento sto parlando psicologicamente, interiormente. Da come appare, tutta la vita, tutta l'attività mentale nella psiche, è una continuità dell'abitudine.

Interlocutore: Esiste realmente un impulso o qualcosa...

Krishnamurti: Io sto creando un impulso. La mente stessa sta creando l'impulso a scoprire - non perché voglia scoprire qualcosa.

Interlocutore: Questo è un tasto molto sensibile. Sembra essere la chiave per risolvere una certa difficoltà. Perché - se mi è lecito fare la domanda - la mente dice: vedo il bisogno di vivere senza l'abitudine psicologica?

Krishnamurti: Io non vedo quel bisogno, io non postulo nulla. Dico solo che ho visto la mente all'opera nel campo del conosciuto - contraendolo, allargandolo orizzontalmente o verticalmente, o riducendolo a nulla, ma sempre dentro quell'area. E la mia mente si domanda se esiste un modo di vivere - io non lo conosco, non lo postulo nemmeno - in cui non ci sia affatto abitudine. Così, torniamo al punto di partenza: sapete a che cosa pensate tutto il giorno? Voi dite: sì, penso a me stesso, vagamente e concretamente, o sottilmente, o in una maniera più raffinata, ma sempre a me stesso. Ci può essere amore quando la mente si occupa di se stessa tutto il tempo? Voi dite: "No". Perché?

Interlocutore: Perché, se pensi a te stesso tutto il tempo, non puoi...

Krishnamurti: Perciò non potete dire mai: "Ti amo", se prima non cessate di pensare a voi stessi. Quando un uomo si sente ambizioso, competitivo, imitativo, ciò che fa parte del pensare a se stessi, ci può essere amore? Così, dobbiamo trovare un modo di vivere in cui non ci sia l'abitudine. Ma l'abitudine può essere usata, il conosciuto può essere usato - non voglio chiamarlo abitudine - in modo differente, a seconda delle circostanze, della situazione e così via. Così, l'amore è abitudine? Il piacere è abitudine, no? - l'amore è piacere?

Interlocutore: Che cosa intendete con amore, signore?

Krishnamurti: Non so. Vi dirò ciò che non è, e, quando questo non è in voi, c'è l'altro. Attenti: dov'è il conosciuto, non c'è l'amore.

Interlocutore: Così, si deve scoprire prima che cos'è l'abitudine, e allora si conosce la non-abitudine.

Krishnamurti: L'abbiamo trovato, abbiamo detto: l'abitudine è la continuazione dell'azione nel campo del conosciuto. Il conosciuto è il domani. Domani è domenica e andrò a fare una gita in macchina - lo so, l'ho predisposto. Posso dire: "Domani amerò"?

Interlocutore: (1) No.

Interlocutore: (2) Sì.

Krishnamurti: Che cosa? Ti amerò domani?

Interlocutore: Ci scambiamo la promessa.

Krishnamurti: In una chiesa? Ciò significa che l'amore è nel campo del conosciuto e perciò nel tempo.

Interlocutore: Ma, se si ama una volta, si può improvvisamente cessare di amare?

Krishnamurti: Una volta ti amavo, ora sono stanco di te!

Interlocutore: Se ami qualcuno oggi, puoi amarlo domani.

Krishnamurti: Come si fa a saperlo? Io ti amo oggi, ma tu vuoi essere sicuro che ti amerò, perciò dico: "Ti amerò domani, amore mio".

Interlocutore: Questa è un'altra cosa.

Krishnamurti: Domando: l'amore ha un domani? L'abitudine ha un domani perché continua. L'amore è una continuità? L'amore è identificazione? - amo mia moglie, mio figlio, il mio Dio. Perciò dovete capire realmente - non solo verbalmente - l'intero processo, la struttura e la natura del conosciuto, l'intero suo campo interiormente, come funzionate sempre in quel campo, pensando da quel campo. Il domani potete capirlo perché si proietta dal conosciuto. Per capire realmente ciò, dovete capire tutto quello che abbiamo detto; dovete sapere che cosa pensate e perché, e dovete osservarlo.

Interlocutore: Puoi sapere che cosa pensi, ma non sai sempre perché lo pensi.

Krishnamurti: Oh, sì, è abbastanza semplice! Voglio sapere perché penso, perché sorge il pensiero. Ieri sono andato dal sarto e là ho dimenticato il mio orologio. Ieri sera l'ho cercato e ci ho pensato dicendo: "Che sbadato! Come ho potuto dimenticarlo e dare così dei fastidi?" - tutto questo mi è passato per la mente.

Interlocutore: Quando dite che siete uno sbadato, identificate voi stesso.

Krishnamurti: No, ho dimenticato l'orologio. Ciò significa che devono darsi da fare per cercarlo, qualcuno potrebbe prenderselo, saranno responsabili, tutto questo. E io ci ho pensato sopra e so perché tutto questo movimento di pensiero sia sorto da quel solo episodio. Ho osservato l'intero flusso del pensiero; potete conoscere l'inizio e la fine del pensiero - sembrate così disorientati! - ci ho pensato sopra e posso farlo cessare. Ho lasciato l'orologio laggiù e ho pensato che poteva essere andato perso; lo avevo da molto tempo, mi era caro. L'avrei regalato volentieri, ma perderlo, no! E invece si è perso! Chiuso. Non ci penso più. Dunque, osservare ogni pensiero, esserne consapevoli! Qualunque pensiero ha valore, se lo penetrate; potete vederne l'origine e la fine - non seguirlo all'infinito.

Interlocutore: Voi dite, signore, che, se si vede perché origina un pensiero, si è in grado di vederne la fine?

Krishnamurti: No, guardate. Esiste un singolo pensiero separato da un altro pensiero? I pensieri sono separati o esiste un nesso fra loro? Che cosa dite?

Interlocutore: C'è un nesso.

Krishnamurti: Sicuri?

Interlocutore: Bé, tutti derivano l'uno dall'altro.

Krishnamurti: Se ne capisco il nesso, se c'è una comprensione del fondale da cui scaturisce il pensiero...

Interlocutore: Qui sta il difficile.

Krishnamurti: Osservare senza chiedersi una risposta significa attenzione senza fine - non impazienza - ma vigile attenzione, allora tutto trova il suo sbocco. Se litighiamo, non

voglio portarmi il litigio nella mente, nel pensiero, voglio chiudere. Verrò da voi e dirò: "Mi spiace, ma non lo volevo" - ed è finita. Ma lo faccio? Avete imparato un sacco di cose stamattina? Non avete 'imparato', ma state 'imparando': che cosa vuol dire imparare.

11 - Opposizione e conformismo. Possiamo educarci per affrontare pienamente la vita. I limiti della simpatia e dell'antipatia personali. Essere attenti.

Interlocutore: Parlavamo del perché non si può dire di amare qualcuno.

Krishnamurti: Possiamo tentare un approccio diverso? Sapete che cos'è l'aggressività? Significa opposizione, andare contro. Da questo nasce l'interrogativo: come affronterete la vita quando uscirete di qui e sarete, come si dice, delle persone istruite, educate? Volete essere inghiottiti dalla società, dalla civiltà in cui vivete, o vi opporrete, vi ribellerete, il che sarà una reazione e non un'azione totale? Prenderete la via facile, conformandovi, imitando, adattandovi allo schema, quale che sia, o questo Sistema o un Sistema di tipo diverso? O sarete esseri umani totalmente differenti, esseri che siano consapevoli e sappiano che dovranno affrontare l'avversità e l'opposizione, e che perciò non c'è una facile via di soddisfazione? Perché la maggior parte di noi vuole una vita facile, comoda, senza turbamenti, il che è quasi impossibile; e, se incontrerete l'opposizione, ve la batterete? "Non mi va questo posto, questa gente, questo lavoro", così, me ne vado, me la batto, per fare qualcosa che mi dia soddisfazione. Vi servite degli altri per la vostra soddisfazione? Ed è amore servirsi degli altri, o sessualmente o come compagni o per la propria soddisfazione, non superficialmente ma molto più profondamente? Come affronterete tutto questo, che è poi ciò che la vita è? La cosiddetta gente educata, istruita, che è stata nei colleges, nelle università, ha un buon lavoro, si adatta a un posto e lì rimane, lì progredisce. Ha i suoi guai, le sue avversità. Si può superare un esame e trovare un lavoro, o si può essere istruiti tecnologicamente. Ma psicologicamente non si sa nulla di se stessi. Si è infelici, disgraziati, perché non si può ottenere questo o quello, si litiga con il proprio marito o con la propria moglie - sapete bene quello che accade. E sono tutti persone molto educate, molto istruite, che leggono libri, senza darsi alcun pensiero della totalità della vita. E lo stesso fanno le persone non educate, non istruite. Voi riceverete la vostra istruzione, la vostra educazione - non so perché, ma sarà così - e che cosa avverrà? Condurrete una vita comoda? Non che si sia contrari alla comodità, ma, se si cerca la comodità nella vita, essa diventa piuttosto squallida, piuttosto piatta, e dovete conformarvi smisuratamente alla struttura della civiltà in cui vivete. E, se vi rivoltate contro la civiltà e vi aggregate a un gruppo, che ha il proprio schema, anche a quello dovete adattarvi. Vedendo che la maggior parte degli esseri umani in tutto il mondo vogliono avere sicurezza e agi, condurre una vita di piaceri, una vita in cui non trovino troppe opposizioni - dove si conformano superficialmente, ma si rivoltano contro il conformismo, diventano superficialmente rispettabili, ma sono interiormente ribelli, hanno un lavoro, si sposano, hanno figli e responsabilità - ma, con una mente che non è mai paga, sono scontenti, corrono da una cosa all'altra, vedendo tutto questo, non solo un settore, una frazione, ma tutta la mappa, che cosa farete? O è un interrogativo a cui non potete rispondere alla vostra età? - forse siete troppo giovani,

con le vostre occupazioni, il resto può aspettare.

Interlocutore: Uno sa che cosa gli piacerebbe fare.

Krishnamurti: E voi sapete che cosa volete fare?

Interlocutore: Io so che cosa mi piacerebbe fare.

Krishnamurti: Che cosa vi piacerebbe fare? A me piacerebbe essere la Regina d'Inghilterra! O la cosa più grande, o altro, e non posso. Non ho la capacità. Così, quando dite che vi piacerebbe fare qualcosa che vi dia piacere, che vi dia soddisfazione, questo è quello che tutti vogliono: agio, piacere, soddisfazione. "Questo è quello che voglio fare, perché farlo mi rende felice". E, quando su quella strada vi trovate dinanzi un ostacolo, non sapete affrontarlo e cercate di evitarlo. Lo sapete, è una questione veramente molto difficile, non è facile dire che cosa ci piacerebbe fare. È una questione molto complessa, ecco perché ho detto: è chiedere troppo? O, alla vostra età, cominciate già ad avere sentore di ciò che volete fare, non solo per il prossimo anno ma per il resto della vita?

Interlocutore: Non siamo troppo giovani.

Krishnamurti: Non so. Non so se siete troppo vecchi o troppo giovani. Sta a voi rispondere, non a me. Questo lo chiedo a voi, perché lo scopriate.

Interlocutore: Alcuni di noi sono già troppo vecchi. Siamo già formati. Abbiamo già avuto le nostre esperienze, e altro, e questo ci rende la vita noiosa.

Krishnamurti: Sapete, giorni fa parlavamo del fatto che non facciamo che pensare a noi stessi. E, quando pensate a voi stessi, non pensate generalmente a ciò che può darvi il massimo piacere? "Voglio farlo, perché mi darà una grande soddisfazione". Così, come affrontate tutte queste cose? Non dovreste essere istruiti, non solo in geografia, storia, matematica e tutto il resto, ma anche in questo campo, dove dovete scoprire da soli come vivere in questo mondo mostruoso? - ciò non fa parte dell'educazione? Ora, come comincereste a educarvi per affrontare questa vita? Aspettate che sia qualcun altro a farlo, così come vi istruiscono in matematica e altre materie?

Interlocutore: No.

Krishnamurti: No? Ne siete sicuri? Se nessuno vi educherà nel modo psicologico, interiore, di vivere, come lo farete voi? Come educherete voi stessi? Sapete che cosa accade nel mondo? A parte le mostruosità, le guerre, le stragi e tutte le cose terribili che accadono, la gente che pensa di sapere cerca di educarvi - non nel mondo tecnologico: questo è chiaro, semplice, concreto. Giorni fa alla televisione un vescovo ha detto: la conoscenza di Dio è amore e, se non avete conoscenza di Dio, non potete vivere, la vita diventa priva di significato. Seguite? Ora, c'è l'affermazione fatta con molta enfasi da un noto vescovo, o qualunque cosa egli sia, e io l'ho ascoltata e ho detto: sto imparando, voglio scoprire. Voglio essere educato, istruito. Ed egli ha ragionevoli spiegazioni e voi guardate il suo colletto, o la sua giacca, o il suo berretto, e dite: "Oh, è un prete, è un vecchio, ripete la vecchia solfa" - cioè nulla, e lo respingete. E allora qualcuno viene a offrirvi un ideale di vita (ascoltate tutto questo, per favore) che sembra ragionevole, logico, e, grazie alla sua personalità, al suo aspetto, al suo modo di vestire, di camminare - conoscete tutti i trucchi - dite: "Sì, ha qualcosa". E lo ascoltate. E attraverso l'atto stesso di ascoltare siete condizionati da ciò che dice, non è vero?

Interlocutore: Dipende da come si ascolta.

Krishnamurti: Se non saprete ascoltare quel vescovo, direte: "Com'è ragionevole, dice che siamo vissuti così per duemila anni, questa è la via giusta, la conoscenza di Dio". Io lo ascolto e c'è qualcosa che mi attrae e lo accetto. Sono stato influenzato da lui. E sono anche influenzato da chi dice: "Fa questo e avrai l'illuminazione". Così, sono influenzato completamente. Che farò? Voglio educarmi, perché vedo benissimo che nessuno mi educherà in quel campo. Perché non si sono mai educati, non si sono mai scrutati, esaminati, esplorati, frugati, guardati e osservati, ma si sono sempre conformati a uno schema. E tentano di insegnarmi a vivere entro quello schema, sia esso l'ideale zen, o l'ideale cristiano, o l'ideale comunista; non si sono educati nel senso che diciamo, sebbene possano essere abili nell'argomentazione e nella dialettica. Così, poiché nessuno mi aiuterà a educarmi interiormente, come comincerò? E mi accorgo che, se non lo faccio, divento un essere umano squilibrato. Posso essere bravissimo e scrivere un saggio e ottenere una laurea - e con questo? Tutto il resto della mia vita è trascurato. Così, come mi educherò? Come diventerò maturo in un campo dove pochissimi si prendono la pena di investigare, di cercare? O lo hanno fatto e hanno imposto il loro pensiero agli altri, non li hanno aiutati a cercare da soli. Non so se ve ne rendete conto. Capite di che cosa sto parlando? Freud, Jung, Adler e altri analisti, che hanno esaminato la materia ed enunciato alcuni fatti, facevano risalire l'origine di tutto il comportamento al condizionamento dell'infanzia e così via - hanno tracciato un certo schema e voi potete investigare in quella direzione e ottenere maggiori informazioni, ma non siete voi che imparate a conoscere voi stessi. Imparate secondo qualcun altro. Così, come la metterete? - sapendo che cos'è la vita, che cosa accade nel mondo, le guerre, l'antagonismo, i politici, i preti, gli hippies con la loro filosofiuzza, la gente che si droga, i creatori di 'comuni' e l'odio fra le classi. Tutto questo esternamente; internamente la gente è ambiziosa, avida, invidiosa, brutale, violenta, sfruttatrice. Questi sono fatti, non sto esagerando. Ora, di fronte a tutto questo, che cosa farò? Mi conformerò a qualche ideale confortante, che è ciò che voglio fare, una soddisfazione per me stesso? Perché, se non avete una certa scintilla, una fiamma in voi ora, all'età di quindici, sedici, venti o venticinque anni, sarà molto difficile quando ne avrete cinquanta. Allora è molto più difficile cambiare. Così, che cosa farò? Come affronterò tutto questo? Come lo guarderò? Come ascolterò tutto il terribile rumore che regna nel mondo? - i preti, i tecnici, gli esperti, gli operai, gli scioperi? Sceglierò un particolare rumore che mi attrae e lo seguirò per il resto della mia vita? Che cosa farò? Questo è un problema terribile, non è un problema semplice.

Interlocutore: Voglio provare.

Krishnamurti: Provare?

Interlocutore: Bé, lasciare che le cose vengano a me.

Krishnamurti: Ascoltate ciò che dico: "Vedendo tutto questo, non so che cosa fare. Non sapendo che cosa fare, troverò una facile via d'uscita - generalmente lo faccio". Non prendetevi beffe di voi. Questo è un problema terribilmente complesso.

Interlocutore: Ma trovare la facile via d'uscita è pur sempre non reale.

Krishnamurti: Aspettate, non ne sono affatto sicuro. Affronto tutto, questo terribile frastuono che regna nel mondo, il vocio, l'arrivismo, e trovo che c'è una facile via d'uscita, mi faccio monaco. Questo è ciò che accade in certe parti del mondo, perché la gente non

si fida più dei politici, degli scienziati, dei tecnici, dei predicatori. Dicono: "Voglio ritirarmi da tutto questo e diventare un monaco solitario con la ciotola da mendicante" - in India lo fanno. O, non sapendo che cosa fare, andate alla deriva. Sapete che cosa significa questa parola? - lasciarsi trasportare dal flusso dei giorni senza preoccuparsi di nulla. O, se dovete trovare una via d'uscita, fate violenza a voi stessi o vi aggregate a un gruppo che crede di essere molto progredito. È questo ciò che farete? Se avessi una figlia o un figlio qui, questa sarebbe la mia preoccupazione di genitore, mi sentirei terribilmente preoccupato. E Brockwood se ne preoccupa - per me questo è molto importante. Tutti potete andare in un college, o all'università, e ottenere una laurea e un lavoro. Ma questo è troppo semplice, è una via d'uscita che non risolve nulla. Così, se avessi un figlio o una figlia, mi chiederei: "Come saranno educati nel campo dove essi stessi non hanno un interesse?". E gli altri non sanno aiutarli a capire quell'enorme campo che è stato trascurato. Così, io so che cosa farei nel senso che direi a mio figlio o a mia figlia: Guarda, ascolta tutto questo, ascolta tutto il rumore che sommerge il mondo, non prendere partito, non saltare a una conclusione, ma ascolta. Non dire che un rumore è migliore di un altro; sono tutti rumori, così, come prima cosa, ascolta. E ascolta anche il tuo stesso rumore, il tuo chiacchierio, i tuoi desideri - "Voglio essere questo e non voglio essere quello" - cerca di scoprire che cosa significa ascoltare. Scoprilo tu, non fartelo dire. Discutilo con me e scopri prima che cosa significa. Scopri che cosa significa pensare, perché pensi, qual è il fondale del tuo pensiero. Osservati, ma senza diventare egocentrico in quella osservazione. Sii quanto mai interessato a osservare, che è poi un ulteriore allargamento di se stessi.

Interlocutore: Avete detto che essere molto interessati a osservare è un ulteriore allargamento del sé?

Krishnamurti: Ho detto: osservatevi. Se fossi un genitore, sarei molto interessato al problema, alla questione di come educare la gente in questo campo dove non c'è vera comprensione o aiuto. Ecco ciò che intendevo dire. Ma in seguito ho detto: se osservate voi stessi, correte il rischio di diventare egocentrici - un rischio terribile. Io devo stare attento anche a questo. Ho detto anche che vorrei discutere con il gruppo, scoprire come pensate, perché pensate e che cosa pensate. Non per cambiarlo, non per reprimerlo, non per superarlo, ma per scoprire perché pensate. Avanti, mettetelo in dubbio! Non so se vi siete accorti che la maggior parte dei libri, tutta la struttura sociale, religiosa, morale, etica, il rapporto fra uomo e uomo e tutto il resto, sono basati sul pensiero.

Interlocutore: Sì.

Krishnamurti: "Questo è giusto, questo è sbagliato, questo dovrebbe essere, quest'altro no" - si basa sulla struttura del pensiero. Ne siete sicuri? - non dovete essere d'accordo con me. Ora, io voglio scoprire se questo è il modo di vivere: basare tutto sul pensiero, su ciò che mi piace e ciò che non mi piace, su ciò che voglio fare e ciò che non voglio fare. Probabilmente non ci pensate mai. Pensateci ora.

Interlocutore: Perché il pensiero, vuoi o non vuoi, esiste. Tutto proviene dal 'sé'.

12 - Imparare a conoscere la paura. Essere attenti al condizionamento Dipendenza e stare da soli. Lo stato di creatività. Essere sensibili. Consapevolezza della bellezza.

Interlocutore: Sono sempre egocentrico, signore? - è un interrogativo a cui trovo difficile rispondere da solo.

Krishnamurti: Qui, in questo magnifico angolo di campagna, viviamo in una piccola comunità dove il rapporto conta enormemente. Possiamo vivere qui con quella qualità della mente e del sentimento che non è totalmente egocentrica? Quando lasceremo questo posto - come dobbiamo - forse saremo in grado di vivere nel mondo a un differente livello, con un differente sentimento e affetto e con una differente azione. E per vivere così, non quando capita, ma con un più profondo senso del valore e un sentimento del sacro, penso che si debba essere liberi dalla paura o capire che cosa sia la paura. La maggior parte di noi ha paura di qualcosa, no? Sapete di che cosa avete paura?

Interlocutore: Non in questo momento.

Krishnamurti: D'accordo, perché qui siete al sicuro. Ma che cos'è quello di cui si ha generalmente paura? Sapete di che cosa avete paura?

Interlocutore: Dell'ignoto.

Krishnamurti: Dell'ignoto? Che cosa si intende con ignoto? Il domani? Ciò che vi accadrà, ciò che il mondo sarà quando crescerete e dovrete affrontarne tutto il frastuono e la violenza organizzata e l'assurdità? È questo ciò che vi spaventa?

Interlocutore: Questo è ciò che intendo con ignoto.

Krishnamurti: E come sarete liberi da quella paura così da poterla affrontare chiaramente, direttamente, senza una nevrotica reazione a ciò che il mondo è? Come l'affronterete? Se ne avete paura, non potete affrontarlo, vero? Discutetene con me! Se avete qualche convinzione quanto al modo di comportarvi nel mondo, che è così caotico, che fa tanta paura, se avete già un modello di comportamento riguardo a ciò, quell'idea, quella conclusione, non renderà la cosa molto più difficile? Sophia, Laurence, sapete di che cosa avete paura? Avete paura dei vostri genitori? Avete paura di non essere come gli altri? - di portare i capelli lunghi, di fumare, di bere, di darvi alla bella vita? Avete paura di essere piuttosto scombinati, eccentrici, diversi? Avete paura di essere soli, di stare da soli? Avete paura di ciò che la gente potrebbe dire? Di non fare una bella vita nel senso di avere denaro, proprietà, casa, marito o moglie e tutto il resto - è questo ciò di cui avete paura? Se non fumo, mi sembra di essere tagliato fuori socialmente e di non potermi integrare - perciò mi costringo a fumare e a fare quello che fanno gli altri; non conformarmi mi spaventa un pò. È questo ciò di cui avete paura? - di non conformarvi, di non imitare, di non adattarvi allo schema, di essere anticonformisti? Così, di che cosa avete paura? E vi porterete appresso per tutta la vita questa o quella paura? Sapete che cosa fa la paura? Vi rende aggressivi, violenti. O vi ritirate in voi stessi e diventate un tantino nevrotici, scombinati, strani; vivete in una tenebra tutta vostra, resistendo a ogni tipo di rapporto con chicchessia, costruendo intorno a voi un muro, sotto il continuo assillo della vostra paura. Così, se non risolvete queste paure ora che siete giovani, freschi, pieni di vitalità ed energia, dopo non sarete più capaci di farlo, diventerà molto più difficile. Allora, non dovremmo considerare che cosa sono queste nostre paure e vedere se non possiamo liberarcene ora, mentre siamo protetti, mentre siamo qui, dove ci sentiamo a casa nostra, dove abbiamo modo di incontrarci tutto il tempo? Vogliamo

esaminare la cosa?

Interlocutore: Sì.

Krishnamurti: Come esaminate questo problema della paura? Per esempio, voi avete paura dell'ignoto, dell'ignoto che è il domani, di dover affrontare il mondo che è così caotico, pazzo, volgare e violento. Non essendo in grado di affrontarlo, siete spaventati dal futuro. Come fate a sapere come sarà il futuro? E perché ne avete paura?

Interlocutore: Noi proiettiamo forse un'immagine di noi stessi nel futuro? E poi abbiamo paura di non saper vivere all'altezza di quell'immagine.

Krishnamurti: Voi avete un'immagine di voi stessi e, se non vivete secondo quell'immagine, siete presi dalla paura. Questa è una delle paure, no? Lui ha detto poco fa che ha paura dell'ignoto - l'ignoto che è il domani, il mondo, il suo posto nel mondo - di ciò che gli accadrà nel futuro, sia che diventerà un uomo d'affari o un giardiniere. Come lo affronterete? Come capirete la paura dell'ignoto? Perché, se avrete paura ora, quando sarete adulti sarà sempre peggio, no? Perché pensate al futuro? Perché guardate il futuro nei termini di ciò che siete ora? Voi siete giovani, avete quindici anni, diciassette, quello che è, come fate a sapere ciò che sarete fra vent'anni? Avete paura perché vi figurate come sarete o come sarà il mondo fra vent'anni?

Interlocutore: Siamo stati condizionati ad avere tale immagine.

Krishnamurti: Chi vi condiziona? La società? La cultura?

Interlocutore: Tutto quanto l'ambiente.

Krishnamurti: Ma perché vi sottomettete all'ambiente?

Interlocutore: È sempre la paura.

Krishnamurti: E questo che significa? Indagate. Voi sentite che dovete conformarvi e non volete conformarvi. Voi dite: "Non voglio conformarmi" e tuttavia vi conformate. Voi avete l'immagine di voi stessi, che è stata creata dalla civiltà in cui vivete, e dite: "Tale immagine deve conformarsi all'ideale". Ma può essere che non si conformi, e voi vi spaventate. È così? Perché avete un'immagine di voi stessi o del mondo? Il mondo è crudele, brutale, duro, violento, pieno di competizione e di odio; tutti vanno a caccia di un lavoro e si lotta, si lotta, si lotta. Questo è un fatto, no? Perché ve ne fate un'immagine? Perché non dite: "Questo è un fatto"? Il sole brilla: questo è un fatto. O è una giornata nuvolosa: questo è un fatto. Non si combatte il fatto. Un fatto è un fatto. Volete adattarvi a quello? Volete accettare il mondo com'è? Lo accettate e vi unite a lui e diventate come lui? Volete essere quel mondo?

Interlocutore: Bé, no.

Krishnamurti: Prima vedete, guardate. Il mondo è così, no? Il mondo ha creato la civiltà in cui siete nati. Quella civiltà vi ha condizionato e quel condizionamento dice: dovete conformarvi, sia che si tratti di un ambiente comunista o cattolico o hindù. E ora qui voi siete educati, non semplicemente con i libri, ma anche a capire profondamente voi stessi. Così, dovete chiedervi se volete adattarvi a tutto questo. Volete conformarvi all'ideale a cui la civiltà vi ha condizionato? Volete adattarvi a quello?

Interlocutore: Ovviamente no.

Krishnamurti: Non dite: "Ovviamente no".

Interlocutore: A me pare che la maggior parte della gente lo faccia.

Krishnamurti: Voi - lasciate gli altri fuori.

Interlocutore: Noi no.

Krishnamurti: Non dite: "La maggior parte della gente lo fa"; la gente non ci pensa neppure. Segue la corrente. Noi qui ci pensiamo, lo consideriamo, lo dibattiamo. Sapete che cosa significa non conformarsi a qualcosa? Significa andare contro l'intera struttura della società. Moralmente, in commercio, in religione voi andate contro corrente, contro l'intera civiltà, il che significa che dovete stare da soli. Potete aver fame, potete non avere un soldo, potete essere disoccupati - dovete stare da soli. Lo potete? Lo volete? Non lo sapete. Questa è una delle nostre paure, no? Una delle grandi paure della nostra vita è la paura di conformarsi. Se vi conformate, diventate come gli altri - e questo è molto più facile. Ma, se non vi conformate, tutto il mondo è contro di voi. E questo è molto grave, a meno che non abbiate l'intelligenza di resistere al mondo; altrimenti sarete distrutti. Se avete paura, non potete avere quell'intelligenza. O probabilmente vi sposerete e vostra moglie, o vostro marito, vorrà conformarsi e voi no. Allora siete fritti! Avete dei figli prima di sapere dove vi trovate ed è molto peggio - perché allora dovete guadagnare per mantenerli.

Interlocutore: Allora sei al punto di partenza.

Krishnamurti: Allora si è presi in trappola. Così, d'ora in poi dovete considerare l'intero problema, capirlo, esaminarlo. Non dite: "Sono spaventato". La civiltà in cui nasciamo ci fa conformare, lo vedete, no? Vi fa conformare e vi fa invidiare di non essere come gli altri. Così, conformismo e confronto vi rendono timorosi - seguite? A casa, a scuola, e, quando siete nel mondo, la vita si basa su questo. Così, se siete spaventati, siete intrappolati per sempre. Ma potete dire: "Non intendo farmi spaventare, esaminiamo la cosa, vediamo un pò come si può vivere nel mondo che esige l'accettazione, il conformismo e il confronto". Come potete vivere in questo mondo senza aver paura, senza conformarvi, senza confrontarvi sempre con qualcuno? Se saprete vivere così, non avrete mai paura. Capite? Cominciate qui, non aspettate di considerare la cosa quando avrete cinquant'anni. Cominciate qui, ora che siete molto giovani, a imparare a vivere una vita realmente intelligente, in cui non c'è imitazione, conformismo e confronto, il che vuol dire senza paura. Le vostre cellule cerebrali, finché siete giovani, sono molto più attive, molto più pieghevoli, più curiose. Più tardi, quando sarete più vecchi, sarete condizionati, avrete una famiglia, una casa: "Non so pensare ad altro che agli affari, è pericoloso pensare ad altro". Ora, come vivrete una vita in cui non fate confronti e non vi conformate perché non avete paura? E questo che cosa significa? La paura nasce, cresce, quando avete un'immagine di voi stessi; e quell'immagine l'avete per conformarvi. Voi, quell'immagine, volete il conformismo. Ora dobbiamo esaminare molto attentamente la natura del conformismo. Che cosa si intende con conformismo? Voi portate i capelli lunghi; lo fate perché altri, ragazzi e ragazze e gente più anziana, portano i capelli lunghi? Tutti i cantanti pop portano i capelli lunghi - avete visto le loro facce? Volete essere così? Portare i capelli lunghi e disordinati - come li portate voi - lo considerate conformarsi? Lo fate perché altri lo fanno?

Interlocutore: Anche se li porti corti ti conformi.

Krishnamurti: Vi conformate? Voi li portate lunghi; vi conformate portando i sandali

perché altri lo fanno? - camminando per Piccadilly o la Fifth Avenue a piedi nudi? Anche voi andate in giro a piedi nudi?

Interlocutore: Di solito penso che sia il condizionamento in cui viviamo.

Krishnamurti: Che significa: reagite contro i capelli corti? Vi dirò perché porto i capelli corti. Li portavo lunghi fino alla cintola, molto più lunghi di tutti voi. E la prima volta che venni in Inghilterra e andai a scuola, mi dicevano: "Tagliati i capelli!". Ponete mente a scoprire perché portate i capelli lunghi. Lo fate perché altri lo fanno o perché vi piacciono?

Interlocutore: A me piacciono.

Krishnamurti: Che cosa significa? Ti piace portarli lunghi perché risparmi soldi dal barbiere? (Risa). Dovete portarli puliti, ben spazzolali, altrimenti sono brutti. Lo fate perché vi piacciono? Questa è una buona ragione, no? Questo significa che non vi conformate, perché domani saranno di moda i capelli corti - li porterete tutti corti allora? Così, lo fate perché volete farlo, senza badare a ciò che fanno gli altri?

Interlocutore: Non è lo stesso con i vestiti?

Krishnamurti: Indossate questi strani vestiti perché altri lo fanno?

Interlocutore: Ogni ragazzo è più o meno interessato al suo aspetto.

Krishnamurti: Giusto. Pensate che questo crei un bell'aspetto? Sembrate più carini quando portate abiti trasandati?

Interlocutore: Questo potreste giudicarlo voi stesso.

Krishnamurti: Lo fate perché vi piace o perché volete conformarvi?

Interlocutore: Non necessariamente perché vogliamo conformarci.

Krishnamurti: Cercate di scoprirlo! Non dite: "Non necessariamente".

Interlocutore: Secondo me, è tutta una questione di gusti.

Krishnamurti: Domando: i cantanti pop portano calzoni violacei e camicie gialle - l'avete visto - e dicono: "Questi vestiti mi piacciono, mi soddisfano" - è questa la ragione per cui lo fate? Così, capelli, vestiti, il vostro modo di pensare, il vostro modo di sentire - tutto questo è perché gli altri la pensano allo stesso modo? Gli altri sono i Francesi, i Tedeschi, gli Ebrei, gli Hindù, i Buddhisti, i Cattolici - e voi diventate l'uno o l'altro, perché questa è la cosa più facile. È questa la ragione per cui seguite? O dite: "No, è tutto sbagliato, non sarò così"? Così, per prima cosa, scoprite perché portate i capelli lunghi e i vestiti di questa foggia, sia che siate americani, francesi o tedeschi, per cominciare a esercitare la mente. Potete rendervi conto, mentre siete giovani, se non siete rivoluzionari - che non vuol dire lanciar bombe, che non è affatto rivoluzione - se non indagate, fate domande, dubitate, guardate voi stessi, scoprite ciò che pensate, investigate l'intero campo della vostra personalità; più tardi sarà molto più difficile.

Interlocutore: Secondo me, in tutto questo il fatto più importante è la paura. Per esempio, io porto i capelli lunghi; se me li taglio, è perché so che tutto andrà liscio e non ci saranno affatto problemi. Sento che la maggior parte delle cose le faccio per la sicurezza, per la comodità.

Krishnamurti: Capisco. Così, hai paura - perché?

Interlocutore: Paura di non quadrare con lo schema.

Krishnamurti: Che cosa farai, allora? Vivrai con quella paura? Perché dovresti adattarti allo schema?

Interlocutore: Se vuoi stare in questo mondo, è meglio farlo.

Krishnamurti: Tu dici che, se vuoi vivere, devi adattarti allo schema. E vuoi vivere così - combattendo, litigando, odiando, in mezzo alle invidie, alle lotte, alle guerre?

Interlocutore: No.

Krishnamurti: Come abbiamo detto giorni fa, essere realmente educati significa non conformarsi, non imitare, non fare ciò che milioni e milioni di altre persone fanno. Se vi sentite di farlo, fatelo. Ma siate consci di ciò che fate - litigi, odio, antagonismo, divisione fra la genti, dove non c'è realmente un rapporto, guerre - se proprio volete vivere in quel modo. Allora attirerete tutto il caos intorno a voi, ne siete parte, allora non ci sono problemi. Ma, se dite: "Non voglio vivere in questo modo", allora dovete scoprire come vivere differentemente. E ciò esige intelligenza. Il conformismo non esige intelligenza, esige astuta destrezza. Il mondo è questo e voi siete qui per essere educati in ogni settore della vita, interiormente ed esteriormente. Il che significa: interiormente non abbiate paure. Non avere paure significa che dovete scoprire come vivere senza paura, perciò dovete investigare che cos'è la paura. Ricercando che cos'è la paura, la vostra mente diventa intelligente; quella intelligenza vi mostrerà allora come vivere in questo mondo equilibratamente. La paura è uno dei più grandi problemi del mondo, forse il più grande. Così, dovete affrontarla, dovete completamente capirla e tirarvene fuori. Voi dite: "Ho paura dell'ignoto, del domani, del futuro". Perché pensate al domani? È un sintomo di salute pensare al domani? Voi siete giovani, pregni della strana bellezza di questo angolo di campagna, desiderosi di conoscere gli uccelli, di conoscere la vita - perché vi preoccupate del domani? Forse perché vostra madre, vostro padre, i vicini già si chiedono che cosa vi accadrà domani? Sono gente impaurita - perché cadete nella loro trappola? Il mondo diventa sempre più popolato - sapete che cosa significa? In India, credo, nascono ogni anno dodici o tredici milioni di bambini. E in Cina molti di più. Il mondo diventa sempre più pieno di gente e tutti vogliono lavoro, tutti vogliono case, figli, posizione, prestigio, potere, denaro. Più considerate la cosa, più vi impaurite e dite: "Che cosa mi accadrà?". Come sapete ora quello che farete o sarete fra vent'anni? Vi rendete conto di ciò che fate? Finché siete giovani, vivete, godete, non pensate al futuro. Se vivete ora senza paura, quando sarete grandi, sarete gli stessi, vivrete - non importa che cosa farete, se farete il giardiniere, il cuoco, o che so io, sarà una cosa felice per voi. Ma, se dite: "Dio mio, come mi adatterò a questo mondo, come me la caverò quando avrò trent'anni?", allora distruggete voi stessi. Vedete, ogni generazione si conforma più o meno alla generazione passata, perciò nessuna generazione è mai una generazione nuova. Ciò che cerchiamo di fare qui è creare una generazione nuova. Saranno quaranta persone - che è già tanto - che non avranno paura, che non si conformeranno, che avranno l'intelligenza di scoprire che cosa fare quando cresceranno; questa intelligenza vi dirà che cosa fare. Ma, se avete paura, fin da questo momento sarete in trappola. Avete paura di star soli? Sapete che cosa voglio dire con questo? Hai paura tu, Rachael? Hai paura di star sola? - non al buio. Soli significa non avere compagni, non dipendere dalla gente che lusinga, che incoraggia, che dice: "Sei meraviglioso". Dipendete da qualcuno? Ovviamente dipendiamo dal lattaio, dal cibo, da chi lo cucina - siamo dipendenti in questo senso. Ma emotivamente dipendiamo da qualcuno? Scoprite! Guardate! L'amore richiede

dipendenza? "Ti amo" - significa che dipendo da te? O emotivamente tu dipendi da me? Io guadagnerò del denaro, questo è un diverso tipo di dipendenza. Ma psicologicamente, interiormente, nei nostri sentimenti, quando diciamo: "Ti amo", significa che io dipendo da te, che senza di te sarei perduto? L'amore è simpatia e antipatia? Questa è una forma di dipendenza - capite? Vedete la differenza tra simpatia e amore, tra amore e piacere? Essere simpatico è una forma di piacere, no?

Interlocutore: Se dico: "Mi piaci", significa che scelgo, ma, se non scelgo, allora tutto va bene.

Krishnamurti: Attenzione! Io dico: dipendete psicologicamente da qualcuno? Se sì, ecco la paura, no? Perché, se vi capita qualcosa, mi spavento. Divento geloso, se guardate qualcun altro. Il che significa che vi posseggo - giusto? Io dipendo da voi, perciò devo essere sicuro che vi posseggo in ogni senso, altrimenti sono perduto. Perciò mi spavento, perciò divento sempre più dipendente e sempre più geloso. Così, dipendete da qualcuno? E tutta questa dipendenza è chiamata generalmente amore, no?

Interlocutore: Dipendenza è paura di restare soli.

Krishnamurti: Scoprite, non convenite, scoprite se siete dipendenti. E poi scoprite perché dipendete e vedete quali sono le implicazioni di tale dipendenza - paura, solitudine, mancanza di benessere. Se non dipendete da nessuno, allora non avete paura. Allora non vi spiace stare soli. State soli non per paura; quando siete soli, siete molto più onesti, molto più sicuri, nessuno può corrompervi, non c'è nulla che possa ferirvi. Così, cercate di scoprire se dipendete dalla gente. E non solo dalla gente, ma dall'alcol, dal fumo, dal vano cianciare senza fine di nulla.

Interlocutore: Ma noi dipendiamo dai nostri genitori, no?

Krishnamurti: Noi dipendiamo dai nostri genitori perché ci hanno messo al mondo, essi si sentono responsabili e noi dipendiamo da loro perché ci danno il denaro per educarci. Questo è un diverso tipo di dipendenza.

Interlocutore: Questa è una dipendenza necessaria.

Krishnamurti: È necessaria. Io dipendo dal postino. Quando salgo in treno, dipendo dal macchinista.

Interlocutore: Si è dipendenti, se si pensa incessantemente a un oggetto o persona?

Krishnamurti: Sì, ovviamente.

Interlocutore: A me pare che una delle cose principali sia che la società dipende dalla sua arte, che diventa parte di ogni forma di autoespressione e diventa incredibilmente importante.

Krishnamurti: Autoespressione - che cosa significa? 'Io devo esprimermi, io devo essere me stesso'. Guardate la cosa attentamente, 'Io' devo esprimermi. 'Io' devo essere me stesso. 'Io' devo trovare la mia identità - me stesso. Conoscete tutto il frasario. Ora, che cosa significa 'io devo essere me stesso'? Non è forse 1'io la paura, 1'io che è invidioso, 1'io che dice: "Il futuro mi spaventa, che cosa mi accadrà?", 1'io che dice: "È la mia casa, il mio libro, questo è mio marito, il mio ragazzo"? Questo è 1'io, no? E questo 'io' dice: "Devo esprimermi" - che sciocchezza! No?

Interlocutore: L'espressione non è creatività?

Krishnamurti: Cercate di scoprirlo. L'espressione è creatività? Dipingere un quadro,

scrivere una poesia, modellare un vaso - è creatività? Non sto dicendo che lo è o non lo è.

Interlocutore: Porta alla luce qualcosa che prima non c'era.

Krishnamurti: Fare qualcosa che prima non c'era è essere creativi, è così?

Interlocutore: Non è ciò che intendete voi.

Krishnamurti: Non so. Dicono che l'espressione è creatività. Seguite la cosa passo passo: l'autoespressione, l'espressione di sé, è creativa. Il sé: che cos'è questo sé?

Interlocutore: Quel tipo di creatività è limitato.

Krishnamurti: Considerate le parole 'io mi esprimo e perciò sono creativo'. Che cosa significa?

Interlocutore: Può essere una sorta di terapia poterlo fare.

Krishnamurti: Voi state dicendo che esprimendovi acquistate la salute, diventate sani, equilibrati? Ascoltate: "L'autoespressione è creativa". Pensateci.

Interlocutore: Suppongo che ciò sia identificarsi.

Krishnamurti: Ma guardate! Che cos'è 1'io? Esaminate, non accettate questi termini: "Io mi esprimo". Che cosa significa? Chi è 1'io? I miei capelli lunghi, i miei capelli corti, la mia collera, la mia gelosia, i miei ricordi, i miei piaceri, la mia antipatia, il mio sesso, il mio piccolo godimento - è questo il 'me'? È il 'me', non è vero?, che vuole esprimere se stesso - che poi è la mia collera, la mia gelosia, il mio questo e il mio quello, qualunque sia. Questo è creativo? Così, che cos'è la creatività? È un problema immenso. L'uomo creativo, o la mente creativa, pensa mai a esprimersi, ci pensa su?

Interlocutore: No.

Krishnamurti: Un momento! Questo è un pò difficile. Non dite sì o no. Chi dice: "Mi sto esprimendo", dovrebbe essere preso a calci nel sedere!

Interlocutore: Esprimere qualcosa non significa essere creativo...

Krishnamurti: Perciò, che cosa significa creatività? Io esisto e mi esprimo - è questa la creatività? O la creatività esiste quando 1'io non esiste? Quando 1'io dice: "Devo esprimermi prendendo a calci qualcuno", 1'io che si esprime è la violenza. Così, lo stato di creatività è l'assenza dell'io? Quando c'è l'assenza dell'io, voi siete creativi, sapete? Questo è tutto! Avete capito? Quando fate qualcosa con un motivo - diventare popolare, famoso, avere più soldi - questo non è fare qualcosa che realmente amiate fare. Un musicista che dice: "Amo la musica", ma che bada a quante persone titolate ci sono fra il pubblico, a quanti soldi incasserà, non è creativo, non è un musicista; si serve della musica per diventare famoso, per far soldi. Così, non ci può essere creatività, se dietro di essa c'è un motivo. Rendetevene conto da voi. Così, quando usiamo queste parole, 'devo esprimermi', 'devo essere creativo', 'devo identificarmi', ciò non ha alcun senso. Quando realmente ve ne rendete conto, lo capite, lo vivete, la vostra mente è già libera dal 'me'.

Interlocutore: È valido creare cose belle?

Krishnamurti: Valido per chi?

Interlocutore: Per te stesso.

Krishnamurti: Che cosa significa 'te stesso'? Abbiamo parlato della bellezza, giorni fa, ricordate? Guardate quell'albero e l'ombra e la luce del sole: quella è la bellezza. Come sapete che cosa è bello? Perché qualcuno ve lo ha detto? Un famoso artista ha dipinto un quadro, o un grande poeta ha scritto su quella luce e sull'albero e le nuvole e le ombre e

il movimento delle foglie. E voi dite: "È un grand'uomo, il suo lavoro mi piace, è bello". La bellezza è qualcosa che vi viene attraverso un altro? La bellezza è qualcosa di cui vi hanno parlato? Che cos'è, allora, il senso della bellezza? Non ciò che è bello, ma il senso della bellezza? Questa bellezza sta nella costruzione architettonica, nell'albero, nel viso di una persona, nella musica, in un componimento poetico, in cose esterne? O le cose che vedete diventano molto più intense perché avete questo senso, questo senso della bellezza? Capite che cosa intendo dire? - perché avete il sentimento della bellezza. Perciò, quando vedete qualcosa di straordinario, ne godete perché avete in voi quel senso. Ora, come arrivate a tanto o vi accade di avere quel senso? Come l'ottenete? Potete ottenerlo allenandovi, mediante un'immagine, leggendo tanti libri, studiando, collezionando dipinti e avendo una bella casa? Come accade ciò? Ricordate ciò che dicevamo giorni fa? Accade quando siete fisicamente molto sensibili, attenti - sensibili, non solo a voi stessi, ma sensibili agli altri, a tutto - sensibili alla quantità di cibo che mangiate, al modo in cui sedete, al modo in cui parlate, al modo in cui camminate. Vengo a qualcosa di molto pratico. Ho visto parecchi di voi mangiare: toccate qualcosa, vi leccate le dita e tornate a prendere qualcos'altro vi pare che ciò sia essere sensibili?

Interlocutore: Ma è sul tuo vassoio.

Krishnamurti: Non intendevo questo. Potete fare ciò che volete sul vostro vassoio. Ma voi vi leccate il dito e prendete un pezzo di pane.

Interlocutore: Non è igienico.

Krishnamurti: Io non voglio leccare il vostro sputo! Lo fate tutti. Prima di tutto non è igienico. Mi tocco la bocca e poi prendo un pezzo di pane o qualcos'altro - seguite? L'ho contaminato. Non siete consci di ciò che fate, lo fate automaticamente. E fare qualcosa automaticamente non è essere sensibili - questo è tutto. Così, quando vi renderete conto di ciò, delle implicazioni, non lo farete. Quando sedete a tavola, alcuni di voi non masticano affatto il cibo. Lo mandate giù, mentre il cibo vuole essere masticato. Quando diventate consci di tutto, allora diventate sensibili ed essere sensibili è avere coscienza della bellezza, avere il senso della bellezza. Senza il senso dell'intima bellezza, potete fare le cose più mirabili, ma non arderanno di quel fuoco sacro.

13 - Si può vivere sani in questo mondo insano? Il processo educativo di Brockwood produce un'intelligenza che funzionerà in questo mondo? Si può imparare a guardare obiettivamente e a vedere la totalità ? L'esigenza della sicurezza.

Krishnamurti: Giorni fa parlavamo dell'equilibrio mentale e della mediocrità, di che cosa significano tali parole. Ci domandavamo se dobbiamo giudicarci mediocri vivendo in questo luogo come una comunità. Ci siamo anche chiesti se siamo totalmente, cioè fisicamente, mentalmente, emotivamente, sani, equilibrati. Abbiamo salute ed equilibrio? Tutto questo è implicito nelle parole sano, integro. Ci educhiamo reciprocamente a essere mediocri, a essere un tantino alienati, un tantino squilibrati? Il mondo è insano, malato, corrotto. Produciamo lo stesso squilibrio, la stessa insania e corruzione nel nostro processo educativo qui? Questo è un problema molto serio. Possiamo scoprirne la verità? - non che cosa ci pare che dovremmo essere come persone equilibrate, ma

effettivamente scoprire da noi se ci educhiamo l'un l'altro a essere realmente sani e non mediocri.

Interlocutore: Molti di noi avranno un lavoro a cui dovranno recarsi ogni giorno, molti si sposeranno e avranno dei figli - sono cose che capitano.

Krishnamurti: Qual è il vostro posto in questo mondo come esseri umani che si ritengono educati, che devono guadagnarsi da vivere, dove potete, come non potete, sposarvi, avere la responsabilità dei figli, una casa e un'ipoteca, e rimanere intrappolati per il resto della vita?

Interlocutore: Forse speriamo che qualcuno si prenda cura di noi.

Krishnamurti: Ciò significa che dovete essere capaci di fare qualcosa Non si può dire solo: "Per favore, prenditi cura di me" - nessuno lo farebbe. Non lasciatevi deprimere da ciò. Ma guardatelo, conoscetelo, imparate tutti i tiri che le persone di questo mondo si giocano reciprocamente. Gli uomini politici non uniranno mai il mondo, al contrario; una guerra effettiva non c'è, forse, ma è in atto una guerra economica. Se sei uno scienziato, sei uno schiavo del governo. Tutti i governi sono più o meno corrotti, alcuni più, altri meno, ma tutti sono corrotti. Così guardate tutto questo senza lasciarvi deprimere e senza dire: "Che cosa farò? Come affronterò tutto questo? Non ho la capacità!". Voi ne avrete la capacità; quando saprete guardare, avrete formidabile capacità. Così, qual è il vostro posto in tutto questo? Se vedete il tutto, allora potete fare quella domanda, ma, se vi limitate a dire a voi stessi: "Che cosa farò?", senza vedere il tutto, allora siete intrappolati, allora non c'è risposta.

Interlocutore: Di sicuro la prima cosa è per noi discutere queste cose apertamente. Ma penso che la gente abbia un pò paura a discutere liberamente. Forse ne sarebbe minacciata la cosa che realmente sta a cuore.

Krishnamurti: Tu hai paura?

Interlocutore: Se dico che ciò che voglio è una macchina veloce, forse qualcuno solleverà delle obiezioni.

Krishnamurti: È necessario. Ricevo continuamente lettere in cui mi muovono ogni sorta di obiezioni; fin dall'infanzia sono stato provocato, sfidato.

Interlocutore: Signore, c'è una cosa che mi dà sempre fastidio quando si affronta quest'argomento. Si dice che viviamo in una società industriale altamente meccanizzata e, se qualcuno di noi sceglie di uscirne fuori, è perché ci sono altri che vanno in ufficio e lavorano e diventano degli automi.

Krishnamurti: Naturalmente.

Interlocutore: Non ci sarebbe possibile uscirne fuori senza quella gente che vive quella sua miserabile esistenza meccanizzata.

Krishnamurti: No. Come vivere in questo mondo senza appartenergli, questo è il problema. Come vivere in questa insania ed essere sani.

Interlocutore: State dicendo che chi va in ufficio e conduce una vita evidentemente meccanica potrebbe fare tutto ciò e tuttavia essere un uomo di sorta diversa? In altre parole, non è necessariamente il sistema...

Krishnamurti: Questo sistema, qualunque sia, rende meccanica la mente.

Interlocutore: Ma forse è costretto a rendere meccanica la mente?

Krishnamurti: Sta accadendo.

Interlocutore: Tutti i giovani si trovano di fronte all'ineluttabile processo di crescita, vedono che forse devono trovarsi un lavoro che implica tale situazione. Ci può essere un'altra risposta a ciò?

Krishnamurti: La mia domanda è: come vivere sani in questo mondo insano. Anche se sono costretto ad andare in ufficio e a guadagnarmi da vivere, ci deve essere un cuore diverso, una mente diversa. E questo cuore diverso, questa mente diversa, si trova qui in questa scuola? O maciniamo grano per gettarne poi via la farina in questo mondo mostruoso?

Interlocutore: (1) Grazie all'automazione non c'è più bisogno di lavorare otto ore al giorno e sei giorni alla settimana. Ciò che sta accadendo è che questa epoca ci dà ora il tempo libero per badare alle nostre altre cose.

Interlocutore: (2) Ma stavamo dicendo che vogliamo il tempo libero e non sappiamo usarlo.

Interlocutore: (3) Non c'è nulla di male, vero, nel guadagnarsi da vivere?

Krishnamurti: Non ho mai detto che è male guadagnarsi da vivere; dobbiamo guadagnarci da vivere. Io mi guadagno da vivere parlando alla gente in molti posti. Sono cinquant'anni che lo faccio, e continuo a fare ciò che amo fare. Ciò che faccio è realmente ciò che mi pare giusto, vero; è il modo di vivere per me - non impostomi da nessuno - e questo è il mio modo di guadagnarmi da vivere.

Interlocutore: Io voglio dire che potete farlo perché c'è gente che viaggia in aereo.

Krishnamurti: Naturalmente, lo so: senza di essi non potrei viaggiare. Ma, se non ci fossero gli aerei, rimarrei nello stesso posto, nel villaggio dove sono nato e farei la stessa cosa laggiù.

Interlocutore: Sì, ma in questa società altamente meccanizzata, dove il movente è il profitto, questo è il modo in cui le cose sono organizzate.

Krishnamurti: No, altri fanno il lavoro sporco e io faccio il lavoro pulito.

Interlocutore: Così, uno cerca di fare il lavoro pulito?

Krishnamurti: Proprio così.

Interlocutore: Ma, a parte il guadagnarsi da vivere, dobbiamo cominciare a renderci conto che, per vivere equilibratamente e tuttavia guadagnarsi da vivere in questo mondo, ci deve essere una rivoluzione interiore.

Krishnamurti: Io formulo lo stesso interrogativo in termini diversi. Come devo vivere equilibratamente in questo mondo squilibrato? Con questo non voglio dire che non mi guadagnerò da vivere, che non mi sposerò, che non mi assumerò responsabilità. Per vivere equilibratamente in questo mondo squilibrato, devo ripudiare quel mondo e una rivoluzione deve avvenire in me, così che io diventi equilibrato e agisca equilibratamente. Questo è il mio punto di vista.

Interlocutore: Poiché sono stato educato in modo insano, devo mettere in discussione tutto.

Krishnamurti: Ecco che cos'è l'educazione. Voi siete stati mandati qui, o siete venuti qui, contaminati da un mondo insano. Seriamente parlando, siete stati condizionati da quel mondo insano, formati dalle generazioni passate - compresi i vostri genitori - e

venite qui e dovete scrollarvi di dosso il condizionamento, dovete subire un formidabile cambiamento. Ha luogo tale cambiamento? Oppure ci limitiamo a dire: "Bé, stiamo facendo un buon lavoretto qua e là, giorno dopo giorno", e, quando arriva il tempo, fra due o quattro anni, partite, ve ne andate via con qualche piccolo rattoppo?

Interlocutore: Pare che ci sia un conflitto fra ciò che vogliamo fare, ciò che desideriamo fare, e ciò che è necessario.

Krishnamurti: Che cos'è che desiderate fare? Io voglio fare l'ingegnere perché è una professione che ti fa fare un mucchio di soldi, oltre a darti altri vantaggi. Posso fare affidamento su quel desiderio? Posso fare affidamento sui miei istinti che sono stati così contorti? Posso fare affidamento sui miei pensieri? Su che cosa devo fare affidamento? Così, l'educazione deve creare un'intelligenza che non sia mero istinto o desiderio o una qualche meschina esigenza, ma un'intelligenza che possa funzionare in questo mondo. La nostra educazione a Brockwood vi aiuta a essere intelligenti? Con questa parola voglio dire: essere molto sensibili non ai vostri desideri, alle vostre esigenze, ma essere sensibili al mondo, a ciò che avviene nel mondo. Sicuramente l'educazione non deve darvi semplicemente la conoscenza, ma anche darvi la capacità di guardare il mondo obbiettivamente, di vedere ciò che accade: le guerre, la distruzione, la violenza, la brutalità. La funzione dell'educazione è di scoprire come vivere differentemente, non semplicemente di superare gli esami, di ottenere un diploma o la laurea, di acquistare una certa qualifica. È di aiutarvi ad affrontare il mondo in un modo totalmente diverso, intelligente, consci di dovervi guadagnare da vivere, consci di tutte le responsabilità, di tutte le miserie che ciò comporta. Il mio interrogativo è: si fa questo da noi? L'educatore si educa quanto il discepolo?

Interlocutore: Il vostro interrogativo è anche il mio interrogativo, io domando se questa educazione è in atto qui da noi.

Krishnamurti: La domanda è se tale educazione ha luogo qui a Brockwood per aiutarvi a diventare così intelligenti, così consapevoli da poter affrontare questa insania? Se no, di chi è la colpa?

Interlocutore: Qual è la base che rende possibile questa educazione ?

Krishnamurti: Guardate; perché siete educati?

Interlocutore: Veramente non lo so.

Krishnamurti: Perciò dovete scoprire che cosa significa educazione, non vi pare? Che cos'è l'educazione? Darvi l'informazione, la conoscenza di varie materie e così via, cioè una buona istruzione accademica? Non è forse questa? Milioni di persone sono sfornate dalle università e dai colleges.

Interlocutore: Ma ti danno gli strumenti per vivere.

Krishnamurti: Ma quali sono le mani che intendono usarli? Sono le stesse mani che hanno prodotto questo mondo, le guerre e tutto il resto.

Interlocutore: E questo significa che gli strumenti ci sono, ma, se non c'è una rivoluzione interiore, psicologica, userete quegli strumenti alla stessa vecchia maniera e manterrete in vita il marciume. Su questo verte la mia domanda.

Krishnamurti: Se questa rivoluzione non ha luogo qui, perché non ha luogo? E, se sì, influisce davvero sulla mente o è solo un'idea e non una realtà concreta, come dover

prendere tre pasti al giorno? Questa è una realtà concreta, qualcuno deve cucinare, non è un'idea. Così, domando a voi, ha luogo qui questo tipo di educazione di cui parliamo? E, se ha luogo, cerchiamo di scoprire come vitalizzarla, come darle vita. Se no, cerchiamo di scoprire perché.

Interlocutore: Non pare che questo accada in tutta la scuola.

Krishnamurti: Perché no? Può accadere con alcuni individui qua e là - perché non accade con tutti noi?

Interlocutore: Mi pare che sia come un seme che voglia germogliare, ma trovi sopra di sé un terreno troppo pesante.

Krishnamurti: Avete visto l'erba crescere attraverso il cemento?

Interlocutore: (1) Bé, questo è un seme debole, vedete. (Risa)

Interlocutore: (2) Ma ci rendiamo conto che siamo mediocri? Vogliamo uscirne fuori? Questo è il punto.

Krishnamurti: Vi domando: siete mediocri? Non uso questa parola in senso spregiativo - uso la parola 'mediocre' come la definisce il dizionario. Voi sarete dei borghesi, se semplicemente perseguirete le vostre piccole attività invece di vedere l'intero - l'intero mondo e il vostro particolare posticino nell'intero, e non viceversa. La gente non vede l'intero, persegue i suoi piccoli desideri, i suoi piccoli piaceri, le sue piccole vanità e brutalità, ma, se vedesse l'intero e capisse il posto che vi occupa, il suo rapporto con l'intero sarebbe totalmente diverso. Voi, vivendo a Brockwood come studenti in una piccola comunità, in rapporto con i vostri maestri e i vostri compagni, vedete nella sua totalità ciò che accade nel mondo? Questa è la prima cosa. Vederlo obiettivamente, non emotivamente, non pregiudizialmente, non con un preconcetto, ma solo guardarlo. I vari governi non risolveranno questo problema, nessun uomo politico ha interesse a farlo. Essi vogliono più o meno mantenere lo status quo, con una piccola alterazione qua e là. Non vogliono l'unità dell'uomo, vogliono l'unità dell'Inghilterra. Ma neppure i differenti partiti politici dicono: "Uniamoci tutti e cerchiamo di trovare ciò che è meglio per l'uomo".

Interlocutore: Ma non state dicendo che non è possibile?

Krishnamurti: Non lo fanno.

Interlocutore: E noi?

Krishnamurti: Noi osserviamo, noi prima guardiamo il mondo. E, quando vedete l'intero, qual è il vostro desiderio in rapporto con l'intero? Se non vedete l'intero e perseguite semplicemente il vostro particolare istinto o tendenza o desiderio, cioè l'essenza della mediocrità, questo è ciò che accade nel mondo. Vedete, nel tempo andato le persone veramente serie dicevano: "Non vogliamo avere a che fare con il mondo, ci faremo monaci, faremo i predicatori, vivremo senza beni, senza sposarci, senza una posizione sociale. Siamo dei maestri, andremo in giro per i villaggi e le campagne, la gente ci darà da vivere, noi le insegneremo la morale, le insegneremo a essere buona, a non odiarsi". Questo soleva accadere, ma noi non possiamo farlo più. In India si può ancora. Potete andare questuando da nord a sud e da est a ovest. Indossate un certo saio e vi daranno da mangiare e da vestire, perché ciò fa parte della tradizione dell'India. Ma anche questo uso comincia a perdersi, perché ci sono tanti ciarlatani. Così, dobbiamo guadagnarci da vivere, dobbiamo vivere in questo mondo una vita che sia intelligente,

sana, non meccanica - questo è il punto. E l'educazione deve aiutarci a essere sani, non-meccanici e intelligenti. Non faccio che ripeterlo. Ora, come discutiamo noi, cioè voi e io, questa cosa e scopriamo prima di tutto che cosa realmente siamo e se possiamo cambiare totalmente? Così, per prima cosa, guardatevi, non evitatelo, non dite: "Com'è terribile! Com'è brutto!". Ma osservate se avete tutte le tendenze di quella insania che ha prodotto questo brutto mondo. E, se osservate i vostri particolari cavilli, cercate di scoprire come cambiare. Parliamone, questo è rapporto, questa è amicizia, questo è affetto, questo è amore. Parlatene e dite: "Guarda come sono avido, come mi sento terribilmente sciocco". Si può cambiare ciò radicalmente? Questo fa parte della nostra educazione.

Interlocutore: È quando mi sento insicuro che divento sciocco.

Krishnamurti: Naturalmente. Ma ne sei sicuro? Bando alle teorie! Cerchi la sicurezza? - in qualcuno, in una professione, in qualche qualità o in una idea?

Interlocutore: Si ha bisogno della sicurezza.

Krishnamurti: Vedete come la difendete? Prima di tutto scoprite se cercate la sicurezza; non dite che se ne ha bisogno. Allora vedremo se è necessaria o no, ma prima di tutto vedete se cercate la sicurezza. Naturalmente la cercate! Avete capito il significato e le implicazioni della parola 'dipendere'? - dipendere dal denaro, dipendere dalla gente, dalle idee, da tutto ciò che proviene dall'esterno Dipendere da qualche credenza o dall'immagine che vi siete fatta di voi stessi, l'idea cioè che siete grandi, che avete questo o quello, un'assurdità che conoscete bene. Così, dovete capire che cosa implica quella parola e se siete presi nella sua rete. Se vi accorgete di dipendere da qualcuno per la vostra sicurezza, allora vuol dire che cominciate a farvi delle domande, che cominciate a imparare. Cominciate a imparare ciò che è implicato nella dipendenza, nell'attaccamento. Voi siete coinvolti nella sicurezza, nella paura e nel piacere. Quando non c'è sicurezza, vi sentite perduti, vi sentite soli; e, quando vi sentite soli, cercate l'evasione, nell'alcol, nelle donne o in ciò che fate. Agite nevroticamente perché non avete realmente risolto questo problema. Così, cercate di scoprire, imparate il significato e le implicazioni di quella parola, concretamente, non teoricamente. Imparate; questo fa parte della nostra educazione. Io dipendo da certuni. Dipendo da loro per la mia sicurezza, per la mia salvezza, per il mio denaro, per il mio piacere, ecc. Perciò, se fanno qualcosa che mi sconvolge, mi spavento, mi irrito, vado in collera, mi ingelosisco, mi sento frustrato, e allora mi precipito ad aggrapparmi a qualcun altro. Lo stesso problema è in atto tutto il tempo. Così, dico a me stesso: vediamo prima che cosa significa ciò. Devo aver soldi, devo aver cibo, vestiti e casa, queste sono cose normali. Ma, quando è implicato il denaro, l'intero ciclo comincia. Così, devo imparare e rendermi edotto di tutta la faccenda; non dopo che mi sono compromesso, allora è troppo tardi. Mi compromette sposandomi e allora sono preso, allora divento dipendente, allora comincia la battaglia, volendo essere libero pur essendo preso dalle responsabilità, pur essendo ormai ipotecato. Ecco un problema: Tungki dice: "Devo avere sicurezza". Ho risposto: prima di dire 'devo', scoprite che cosa significa, imparate.

Interlocutore: Io devo avere cibo e vestiti e una casa.

Krishnamurti: Sì, avanti.

Interlocutore: Per avere ciò ho bisogno di guadagnare molto denaro.

Krishnamurti: Così, fai tutto ciò che puoi. Allora che cosa accade?

Interlocutore: Per guadagnare questo denaro dipendo da qualcuno...

Krishnamurti: Tu dipendi dalla società, dal tuo finanziatore, dal tuo datore di lavoro. Egli ti sta continuamente dietro, è brutale, e tu sopporti perché dipendi da lui. Ecco ciò che accade in tutto il mondo. Ti prego di guardare prima di tutto la cosa, come si guarda una mappa. Tu dici: devo guadagnarmi da vivere. Io so che nel guadagnarmi da vivere dipendo dalla società quale essa esiste. Essa esige tante ore al giorno per cinque o sei giorni alla settimana e, se non mi guadagno da vivere, non ho nulla. Questa è una cosa. Poi dipendo intimamente da mia moglie o da un prete o da un analista - chiaro?

Interlocutore: Sapendo tutto questo, non mi sposerò. Vedo la dipendenza, tutti i guai che seguiranno.

Krishnamurti: Tu non stai imparando. Non dire che non ti sposerai, vedi qual è il problema, prima. Io ho bisogno di cibo, di vestiti, di una casa, questi sono bisogni primari e per questi dipendo dalla società qual è, comunista o capitalista che sia. Lo so e guardo in altre direzioni; ho bisogno della sicurezza emotivamente, il che significa dipendenza da qualcuno, da mia moglie, dai miei amici, dai miei vicini, o che so io. E, quando dipendo da qualcuno, esiste sempre la paura. Io sto imparando, non sto dicendo che cosa fare. Io dipendo da qualcuno, mio fratello, mia moglie, mio marito, e nel momento in cui questo qualcuno se ne va, mi sento perduto, ho paura - faccio cose nevrotiche. Ecco a che cosa mi porta la dipendenza dalla gente. E domando: dipendo dalle idee? Dalla credenza che esiste un Dio - o no - che tutti gli uomini devono essere fratelli, o che so io? Questa è un'altra dipendenza. E voi venite a dirmi: "Che roba è questa? Tu vivi in un mondo di illusioni". E io rimango scosso e dico: "Che devo fare?". E, invece di imparare, mi aggrego a qualche altro culto. Vi è chiaro tutto questo? Scoprite che in voi stessi siete insufficienti e perciò dipendenti? Allora cercate la sufficienza in voi stessi "Sono nel giusto, ho trovato Dio, ciò che credo è vero, la mia esperienza è la cosa reale". Così, vi domandate: che cosa c'è di così completamente sicuro da non essere mai turbato?

Interlocutore: Non vedo la dipendenza dalle due cose di cui stavate parlando...

Krishnamurti: Ci stiamo domandando che cosa significano le implicazioni del bisogno di sicurezza. Stiamo guardando la mappa della sicurezza. Essa mostra che io dipendo dal cibo, dai vestiti e dalla casa, lavorando in una società che è corrotta - e vedo a che cosa porta la dipendenza dalla gente. Non sto dicendo che questo dovrebbe essere o quello non dovrebbe essere. La mappa dice: guardate, questa strada porta alla paura, al piacere, alla collera, alla soddisfazione, alla frustrazione e alla nevrosi. E dice anche: guardate il mondo delle idee, dipendere dalle idee è la più stupida forma di sicurezza, sono soltanto parole che sono diventate una realtà come un'immagine; voi vivete di una immagine. E quella mappa dice: siate autosufficienti. Così, io dipendo da me stesso, devo avere fiducia in me stesso. Che cos'è 'me stesso'? È il risultato di tutto ciò. Così, la mappa vi ha mostrato tutte queste cose e ora domandate: "Dov'è l'assoluta sicurezza - comprendente un lavoro e tutto il resto?". Dove la troverete?

Interlocutore: Si trova quando non si hanno paure.

Krishnamurti: Non avete capito che cosa sto dicendo. Mettetevi di fronte a questa

mappa. Guardatela tutta: sicurezza fisica, sicurezza emotiva, sicurezza intellettuale, e sicurezza nei propri pensieri, nei propri sentimenti, nella propria fiducia di sé. Voi dite: com'è inconsistente tutto questo! Guardando tutto e vedendo l'inconsistenza, l'inautenticità, la mancanza di realtà che vi si nascondono dietro, dov'è la sicurezza, allora? Essa è imparare a conoscere ciò che produce l'intelligenza. Così, la sicurezza si trova nell'intelligenza. Capito?

Interlocutore: Si può vivere senza sicurezza?

Krishnamurti: Voi non avete imparato a guardare prima. Avete imparato a guardare attraverso la vostra immagine particolare; quell'immagine vi ha dato il sentimento di sicurezza. Così, per prima cosa, imparate a guardare la mappa, mettete da parte l'immagine di quella che, secondo voi, è la sicurezza - che cioè dovete averla - e guardate. Quali sono le implicazioni del bisogno di sicurezza? Quando trovate che non c'è sicurezza in nessuna delle cose che avete cercato, che non c'è sicurezza nella morte, che non c'è sicurezza nel vivere, quando vedete tutto questo, allora la stessa visione del fatto che non c'è sicurezza nelle cose in cui è stata cercata, è intelligenza. Quell'intelligenza vi dà l'assoluta sicurezza. Così, imparare è l'inizio della sicurezza. L'atto di imparare è intelligenza e nell'imparare c'è formidabile sicurezza. State imparando qui?

Interlocutore: In famiglia si dice che bisogna sapersi guadagnare da vivere, avere una certa conoscenza. C'è quest'idea sulla sicurezza, questa necessità fondamentale.

Krishnamurti: Sì, Tungki, hai perfettamente ragione. La famiglia, la tradizione, dice che bisogna avere la sicurezza fisica, che bisogna avere un lavoro, che bisogna avere la conoscenza, una tecnica, che bisogna specializzarsi, che bisogna essere questo, che bisogna essere quello, per poter avere quella sicurezza.

Interlocutore: È un'idea.

Krishnamurti: Ho bisogno di denaro, questa non è un'idea - tutto il resto è un'idea. La cosa reale è la continuità fisica nella sicurezza; tutto il resto non ha realtà. E rendersene conto è intelligenza. In questa intelligenza c'è la più assoluta sicurezza; posso vivere dovunque, nel mondo comunista o in un mondo capitalista. Ricordate che giorni fa dicevamo che la meditazione è osservare ? Questo è l'inizio della meditazione. Non si può osservare questa mappa, se si ha la più piccola distorsione nella mente, se la mente è distorta dal pregiudizio, dalla paura. Guardare questa mappa è guardare senza pregiudizio. Così, imparate nella meditazione che cosa significa esseri liberi dal pregiudizio; ciò fa parte della meditazione, non sedersi a gambe incrociate in qualche angolo. Vi rende terribilmente responsabili, non solo di voi stessi e del vostro rapporto, ma di tutto il resto, del giardino, degli alberi, della gente che vi sta intorno. Tutto diventa terribilmente importante. Essere seri è anche gioire. Non si può essere seri senza gioire. Giorni fa parlavamo di yoga, no? Vi ho mostrato alcuni esercizi di respirazione. Voi dovete fare tutto con gioia, godere delle cose - seguite?

Interlocutore: Ci sono certe cose come imparare. Non credo che sia possibile discuterle con un senso di divertimento.

Krishnamurti: Oh sì! Lo è. Guarda, Tungki, imparare è divertente. Vedere cose nuove è molto divertente; ti pervade formidabile energia se fai una grande scoperta da solo - non se qualcun altro la fa e te ne parla, allora è di seconda mano. Quando impari, è

divertente vedere qualcosa di totalmente nuovo, come scoprire un insetto nuovo, una specie nuova. Scoprire come la mia mente opera, vedere tutte le sfumature, le sottigliezze: imparare a conoscerla è divertente.

14 - La violenza nel mondo. La comprensione del disordine e delle radici della violenza. Vero lavoro è "capire se vivete nel disordine".

Krishnamurti: Sono appena tornato dall'India. Ho notato che le cose si mettono molto male, il mondo è in uno stato molto particolare, distruttivo, degenerato, la gente non vuole lavorare, ci sono scioperi. Apparentemente la guerra è finita nel Vietnam, ma in realtà non c'è pace laggiù. Anche il mondo comunista è molto agitato; c'è corruzione dovunque, corruzione nel senso non solo di passare sottobanco la bustarella, ma anche nel senso che tutti pensano egoisticamente, frammentariamente, in circoli chiusi. Anche i nostri artisti non riescono ad andare oltre, sono arrivati alla fine delle cose. Hanno tentato ogni genere di espressione e anch'essi sono arrivati al punto in cui non sanno andare più avanti. E la miseria, come in India, di cui non sapete assolutamente nulla, si diffonde, specialmente dove imperversa la siccità. Alla miseria si accompagna la degradazione, ogni forma di violenza è in atto. Cose terribili accadono in Sud America, in Brasile, e altrove. Non so se ve ne rendete conto: probabilmente studiate la storia corrente, gli eventi correnti, e ci si domanda quale sarà il risultato. Voi vi troverete di fronte a tutto questo quando uscirete di qui. Così, qual è il rapporto fra questa nostra comunità e la vasta comunità del mondo? Che cosa accadrà a voi tutti? Questa non è una domanda retorica o semplicemente una domanda intellettualmente stimolante. Quando uscirete di qui, quale sarà il vostro destino - se posso usare questo termine - che cosa accadrà? Sapete lavorare, intellettualmente e fisicamente, e quindi essere in grado di reggervi da soli contro questa corrente che porta via tutti? - la corrente dell'affarismo e dell'immenso egoismo? Vi sarete trascinati dentro inconsapevolmente o consapevolmente e, se saprete lavorare, studiare, usare la mente, allora potrete adattarvici. Intendete farvi risucchiare dalla corrente o starvene da soli? Così, quando si viene a Brockwood e si vede la bellezza dell'inverno, gli alberi nudi, il leggiadro disegno dei rami, la pace e la quiete, la bellezza del luogo, si rimane piuttosto colpiti dal contrasto di tutto ciò. E ci si chiede se Brockwood vi offre l'opportunità - o può offrirvela e voi non l'utilizzate - di usare realmente il vostro cervello, le vostre capacità più alte, intellettuali, fisiche e psicologiche. Si vuole piangere sulle cose che accadono, ma qui c'è un gruppo, una comunità di persone abbastanza serie, abbastanza sensate, dove idee e libertà e cosiddetta disciplina vanno insieme. O la libertà è una parola che è usala erroneamente e significa fare ciò che si vuole? Che cos'è che facciamo qui insieme? Brockwood è una comunità, un cosiddetto centro educativo. Mi domando se la parola 'educazione' è la parola giusta. Quando si usa quella parola com'è generalmente intesa, significa imparare dai libri, immagazzinare nozioni su nozioni e usarle per fini egoistici o una causa particolare o una setta particolare, e rendersi importanti in quella setta od organizzazione. Questo, generalmente, è quello che accade. Usiamo la nostra mente al massimo della sua potenza o marciamo a rilento? Avanti, voglio scoprire che cosa dite, che cosa pensate. Ho

paura che si debba essere terribilmente seri, anche se potete ridere, scherzare, spassarvela; in fondo si deve essere terribilmente seri in questo mondo - ve lo trovate di fronte questo mondo. Come reagirete dopo? Ciò dipende da quello che fate ora. Se avete osservato che cosa accade nel mondo, com'è ridotto in frammenti, l'uno in lotta contro l'altro, commercialmente, intellettualmente ed emotivamente; i differenti tipi di guerra, economica, sociale, di classe, e la guerra ordinaria, la carneficina, e il culto del successo. Voi dovete affrontare tutto questo. Avete la capacità di vederlo senza entrare affatto nel gioco? Io credo che Brockwood vi offra l'opportunità di avere questa forza interiore di ergervi contro tutto questo. Dipende da voi, e naturalmente anche dagli adulti, usare tale opportunità. Ecco perché giudico molto importante sapere che cosa significa lavorare; fisicamente con le vostre mani, psicologicamente con la vostra mente - lavorare duro. Lo fate qui? O è tutto piuttosto fiacco? O dite: "Siamo liberi di fare quello che vogliamo"?

Interlocutore: Che lavoro c'è da fare oltre a vedere tutti i problemi? Voglio dire che questo è il lavoro, no?

Krishnamurti: Ma come si vedono i problemi? Chi è vivo, un pò attento, vede questi problemi.

Interlocutore: Bé, devi vedere come reagisci, o come agisci.

Krishnamurti: Come reagite? Vedete tutto questo come se fosse 'là', o lo vedete nel rapporto?

Interlocutore: Lo vedo come un'espressione. Lo vedo come arte. Tutti i problemi sono espressioni.

Krishnamurti: Considerate tutto ciò parte di voi? O non gli appartenete? Siete degli estranei che guardano dentro? O guardate senza essere degli estranei? Voi vedete tutto: il culto del successo, la brutalità, il culto intellettuale delle cose, l'accumularsi della conoscenza. Voi siete tutto questo o siete differenti da tutto questo?

Interlocutore: Non la penso né in un modo né nell'altro.

Krishnamurti: Tutto questo è il risultato della nostra cupidigia, della nostra ambizione, competitività, religione del successo, autoasserzione, insensatezza - siete liberi da tutto questo?

Interlocutore: Forse non ne siamo liberi, ma non ne facciamo parte ora.

Krishnamurti: Potete esserne liberi. Ma, se non lo siete, avete la consapevolezza di esserne parte?

Interlocutore: Potresti dire ogni giorno: "Non faccio parte di questo fumare, di questo bere" - ma può accaderti sempre. Anche quando te ne stai tutto quieto nella tua camera, puoi ancora essere egoista...

Krishnamurti: Ciò che voglio dire è questo: guardate tutto questo come qualcosa di differente da voi o ne siete parte? Ci saranno dei momenti in cui non lo siete - potete non esserlo quando pensate tranquillamente - ma, finché uno è egoista, ambizioso, avido, possessivo, lo è.

Interlocutore: A Brockwood può darsi che sentiamo di non esserne parte o in certo qual modo ci illudiamo di non esserlo.

Krishnamurti: Non so, lo chiedo a voi. Può darsi che vi illudiate pensando: "Siamo differenti, siamo giovani, perciò non è ancora affar nostro darcene pensiero". Se non

gettate le fondamenta ora che siete giovani, non vedo come potrete farlo più tardi. Fra una decina d'anni sarete tutti sposati e avrete dei figli.

Interlocutore: C'è una tendenza a discriminare fra ciò che è antipatico e ciò che è necessario. Per venire ai fatti, dobbiamo associarci, coinvolgerci in tutto ciò che c'è qui. Un semplice esempio è il lavoro in giardino - è bello lavorarci quando c'è il sole e l'aria è tiepida...

Krishnamurti: Sì, ma è brutto in una giornata come questa. Guardate, che cosa farete? Qual è il vostro futuro? Che cosa volete fare? O non ci avete pensato? Se non ci avete pensato, lasciate perdere, può darsi che siate troppo giovani per pensarci. Ma, se ci pensate, che cosa vi accadrà?

Interlocutore: Non capisco proprio che cosa vogliate dire. È ciò che si può fare o ciò che si pensa di voler fare?

Krishnamurti: L'uno e l'altro. Si può separare ciò che si può fare da ciò che si vuol fare? Che cos'è che volete fare?

Interlocutore: Io potrei dirvi ciò che non voglio fare. Non voglio fare parte di ciò che vedo.

Krishnamurti: Posso non voler far parte di tutto questo caos, ma devo fare qualcosa. Non posso limitarmi a dire: "Non voglio essere così" e starmene chiuso in camera. Devo mangiare, devo vestirmi, devo avere una casa.

Interlocutore: Si può lavorare, si può uscire di qui e trovarsi un lavoro.

Krishnamurti: È ciò che la mente vuol fare in questo mondo?

Interlocutore: Puoi trovarti un lavoro.

Krishnamurti: Un lavoro non è tutto. Un lavoro si può trovare, se si è abbastanza fortunati, o si può vivere alle spalle di qualcun altro. Conobbi un tale che aveva fatto l'autostop da New York, attraversato l'oceano e continuato così da Parigi a Nuova Delhi. Capite che cosa vuol dire? Era un brahmino e un rigoroso vegetariano, perciò per tutto il viaggio visse di cetrioli, qualche frutto, un'arancia di quando in quando. Diceva: "Voglio andare in India e, quando sarò laggiù, vivrò come un vero uomo religioso" - qualunque cosa ciò possa significare. Ora, che cosa vi accadrà? - la cosa mi interessa veramente.

Interlocutore: Ho la sensazione che, più guardo le cose, meno voglio fare.

Krishnamurti: Meno vuoi fare qualcosa.

Interlocutore: In un certo senso, sì. Non qualcosa che abbia a che fare con il commercio, con gli affari, la maggior parte delle cose vi sono coinvolte.

Krishnamurti: Lo so, ma nondimeno che cosa farete? Non potete tirarvi indietro e dire: "Non farò nulla". Dovete mangiare, dovete vestirvi e pagarvi da dormire da qualche parte.

Interlocutore: Ci sono così poche cose che puoi fare.

Krishnamurti: Ci sono così poche cose? Volete andare in India con l'autostop? No, non fatelo! Ci sono così poche cose da fare nella vita senza farsi coinvolgere in tutto questo caos?

Interlocutore: Mi piacerebbe considerare tutte le cose che si possono fare, ma pare che tutto sia contaminato da questo caos.

Krishnamurti: Così, questo significa che tutto ciò che farete sarà contaminato?

Interlocutore: Bé, te ne devi occupare.

Krishnamurti: Così, come ve ne occuperete? Dovete pagare le tasse e tutto il resto. Entrerete in un monastero? Molta gente lo fa - ma vi piacerà quel genere di vita? O la questione è piuttosto irrilevante per gente ancora molto giovane? Ma siete abbastanza grandi per sapere che, se non mettete una base ora e non vedete come osservate - non analiticamente - quali sono le vostre reazioni e perché esistono quelle reazioni, se non lo fate, sarà molto difficile affrontare tutto questo.

Interlocutore: Sarei curioso di sapere se si può sopravvivere quando si è messi in un luogo dove tutti sono in lotta fra loro.

Krishnamurti: Sì, mettetevi in quella posizione. Avete pensato alla violenza? Che cosa è implicato nella violenza? Come sorge? Qual è la sua struttura? C'è una violenza fisica e c'è la violenza dell'obbedienza - siete obbedienti e perciò violenti? Capite che cosa voglio dire? Quando obbedisco e reprimo ciò che penso, ciò che reprimo un giorno esploderà. Così, c'è la violenza fisica e la violenza che nasce con l'obbedienza, la violenza della competitività, del conformismo. Quando mi conformo a uno schema, sono violento - vedete il nesso? Quando vivo una vita ridotta in frammenti - cioè, quando penso una cosa e ne dico un'altra, ne faccio un'altra - questa è frammentazione e anche questa genera violenza. Posso essere molto calmo, gentile, fare tutto il lavoro che mi si dice di fare, ma mi accendo: sintomo che qualcosa è stato represso in me. Così, la violenza non è solo violenza fisica, è un problema molto complesso. E, se non ci avete pensato, quando vi troverete di fronte alla violenza, reagirete senza nessuna intelligenza.

Interlocutore: Si può vivere in questo mondo senza nessuna violenza?

Krishnamurti: Scoprite, lavorate. Scoprite come vivere una vita in cui non ci sia violenza.

Interlocutore: Un minuto fa parlavate di repressione. Può darsi che qui, discutendo le cose, essa possa venir fuori e non essere repressa. Non so se questa sia una forma di repressione.

Krishnamurti: Prendiamo le cose una alla volta. Voi sapete che cos'è la violenza fisica, andare in collera, picchiarsi, o essere tiranneggiati verbalmente. Questo è un tipo di violenza. L'obbedienza è violenza, no? O vorreste dire che non è violenza? Io obbedisco quando tengo la sinistra della strada - questa è violenza?

Interlocutore: No. Questa è intelligenza; se non lo fai, rischi di essere investito.

Krishnamurti: Sì, ma che cosa significa?

Interlocutore: È un fatto.

Krishnamurti: Così, ci sono dei fatti e che altro? Avanti!

Interlocutore: E cose che produciamo nella nostra testa che in realtà non esistono.

Krishnamurti: Io obbedisco alla legge che dice di tenere la destra in Europa e la sinistra in Inghilterra. È violenza questa? Ovviamente no. Se obbedite a qualcuno che ritenete superiore in conoscenza, è violenza questa? Io vi insegno la matematica e voi la discuterete con me, ma in questo c'è una sorta di imitazione, conformismo e obbedienza, non vi pare? È violenza questa? La società vi dice di andare a uccidere i musulmani o i comunisti - è violenza questa?

Interlocutore: Sì.

Krishnamurti: Perché? Non vi è coinvolta soltanto la violenza fisica, ma anche il cosiddetto amor di patria, il nazionalismo, una divisione - in Inglesi, Tedeschi, Russi o Musulmani - che è una forma di violenza. Così, come avrete l'intuizione di capire dove l'obbedienza non è violenza e dove lo è? Vedete la differenza? Io mi conformo, imito, quando guido a sinistra. In questo paese indosso calzoni, ma, quando vado in India, indosso un abito indiano - è un tipo di conformismo questo? E interiormente mi conformo a essere un hindù, alla mia tradizione, alle mie credenze - non è violenza questa? Così, dov'è il confine tra la violenza e il vedere da sé dove la libertà è ordine? Tutta la violenza è disordine. Non fraintendete ciò che sto dicendo, non dite: "Non mi conformerò", andando poi a fare qualche sciocchezza. Il mondo intero è coinvolto nella violenza, nel disordine delle differenti categorie. Nel mondo degli affari c'è terribile disordine, sebbene ci siano meravigliose società condotte con la massima efficienza; ma si combattono l'una con l'altra - c'è disordine. Così, vedo il disordine, e che la libertà dal disordine è ordine - giusto? Ci deve essere l'intelligenza o intuizione per vedere che qualunque movimento verso il disordine è violenza. Se indosso i calzoni in questo paese, è conformismo questo? Per me no. Ma è conformismo dire: "Sono un hindù, è la mia tradizione, la mia credenza, il mio costume". Così, non mi conformerò, perché questo conformismo porta al disordine. Così, cancello l'Induismo dal mio sangue. Questa è vera libertà. Che cosa significa obbedire? "Dovresti fare questo", "Tieni la sinistra", "Vai in chiesa", "Tu sei inglese". Quando siete consapevoli dei fattori del disordine, allora siete liberi, perché nella vostra vita c'è ordine. Questa è la vera educazione: vivere una vita formidabilmente ordinata in cui si comprende l'obbedienza, in cui si vede dove il conformismo è necessario e dove non è necessario affatto, e vedere quando imitate.

Interlocutore: Vorreste dire che, quando si imita interiormente, allora si ha il conflitto? Per esempio, quando impariamo una lingua e lo facciamo perché sentiamo di doverlo fare.

Krishnamurti: Non c'è nulla che dobbiate fare. Se siete costretti dalle circostanze, questa è violenza. Appartenere a una setta, a un gruppo, a un paese, questa è realmente violenza, perché separa gli uomini. Io vedo accadere una cosa - la sto facendo? Scoprire se la sto facendo, questo è il vero lavoro, questo è ciò che intendo con lavoro, non semplicemente il giardinaggio, la cucina e lo studio; questa è una parte, ma il vero lavoro è vedere, capire se vivete in disordine. Potete esser quanto mai ordinati esteriormente, indossare abiti puliti, lavarvi e essere puntuali a tutti i pasti, ma il vero ordine è dentro. E, se siete in ordine, farete le cose in modo ordinato, Se dite: "Curerò il giardino", curerete il giardino con qualunque tempo, bello o brutto. Oh, voi non lavorate - io ho fatto tutte queste cose!

Interlocutore: Noi le impariamo facendo. Non vogliamo insinuare che ce ne andiamo in camera a cercare di scoprirlo.

Krishnamurti: Buon Dio, no! Voi imparate mentre fate. Fare è imparare.

Interlocutore: Scoprire se collaboriamo o ci conformiamo: se collaboriamo, questo non porta alle contraddizioni.

Krishnamurti: O dovete collaborare perché siete costretti, o violente circostanze vi costringono. Oppure volete collaborare, amate collaborare, volete fare le cose insieme.

Questo è ordine; non posso vivere da solo nella mia camera.

Interlocutore: E non ci sono affatto contraddizioni?

Krishnamurti: Ovviamente no. Ma, se mi costringete o le circostanze mi costringono o sento che, se non lo faccio, sarò guardato con disprezzo, questa è violenza. Non se vedo che dobbiamo lavorare insieme, che la vita è lavorare insieme, che non posso vivere da solo. Dopo tutto cerco di scoprire se sono violento nel fare le cose con voi - come gioco, come parlo, come vi ascolto. È nel rapporto che cerco di scoprire. Altrimenti non posso scoprire, non posso sedermi nella mia camera e tentare di scoprire se sono violento. Posso immaginare di non essere violento, ma la vera prova, la vera azione si ha nel rapporto, vedere se sono così. Questo è il vero lavoro. E, se lo fate, avete formidabile energia, perché la vostra vita è in ordine.

15 - Qual è la funzione di un insegnante? Tre correnti di lavoro. La funzione di Brockwood.

Krishnamurti: Non so se consideravate ciò di cui parlavamo giorni fa: come la conoscenza condiziona la mente e se è possibile insegnare i fatti, dare l'informazione e così via - che è poi la conoscenza - senza condizionare la mente. Si è data tanta importanza alla conoscenza. Per alcuni intelletti indiani la conoscenza è una strada per giungere a Dio. In Oriente, penso, la conoscenza rappresenta un modo di vita in cui lo studio stesso dei libri sacri - il Talmud, i vari Sutra e il Corano - con il mandare a memoria e ripetere i testi, porta più vicino a quello che chiamano Dio o Allah o Jehova. Stiamo dicendo che il condizionamento ha luogo non solo culturalmente, nel senso della religione, della morale sociale e così via, ma anche mediante la conoscenza stessa. È possibile insegnare agli studenti e a noi stessi a liberare la mente dalla conoscenza e tuttavia usare la conoscenza senza far funzionare la mente in modo meccanico? Se qui fossi un insegnante, sarei grandemente interessato al modo di produrre questo non-condizionamento in me e nello studente. Esaminiamo questo: nell'atto stesso di insegnare io imparo a conoscere il mio condizionamento e vedo il condizionamento del ragazzo e imparo a non condizionare la mente. Ora, possiamo esaminare questo problema se la conoscenza condiziona la mente e, se lo fa, come impedirlo, come non modellare la mente nell'atto stesso di insegnare e dare l'informazione?

Interlocutore: La conoscenza in sé non condiziona la mente. È l'atteggiamento verso la conoscenza che la condiziona; solo avere i fatti nel cervello non condiziona la mente.

Krishnamurti: Perché dovrei portarmi nella mente i fatti? Si trovano nell'enciclopedia, nei libri - perché dovrei portarmi tutto questo nella mente?

Interlocutore: Buona parte della funzione della mente è a un livello dove lo strumento della conoscenza è necessario.

Krishnamurti: Se voglio costruire un ponte, devo avere una certa conoscenza ed esperienza, ho bisogno dell'informazione tecnica. Mi servo di quella conoscenza per costruire un ponte. Non mi nascondo la necessità di tenere nella mente una certa conoscenza, ma come devo impedire che la conoscenza sia usata male dall'ingegnere che dice: "Userò questo per la mia carriera"? È questo il problema?

Interlocutore: (1) Sì, è il cattivo uso.

Interlocutore: (2) Non è, anche, il fatto che la mente non sa stare calma? Si va a fare una passeggiata e si pensa alla costruzione del ponte, non a guardare gli alberi.

Krishnamurti: Ma, se ho da costruire un ponte, devo pensarci su parecchio.

Interlocutore: Sembrerebbe che, più conoscenza e informazione riesco agevolmente a portarmi nella mente, meglio è per me, perché non sono costretto ad andare a consultare i libri. Posso riferirmi a essa molto facilmente.

Krishnamurti: Così, qual è la funzione della conoscenza? Voi siete qui a insegnare matematica, geografia, biologia, ecc.; qual è la sua funzione nella vita?

Interlocutore: È uno strumento che l'individuo può usare nella sua azione.

Krishnamurti: Azione in un senso particolare.

Interlocutore: È il fondale da cui si muove nella propria azione, sia che la conoscenza derivi dall'esperienza sia che derivi da un libro.

Krishnamurti: Parlavo ieri a una coppia di genitori a Londra. Il loro figlio ha diciannove anni. Quando ne aveva diciotto, andava all'università e all'improvviso lasciò andare tutto, prese a drogarsi e diede tutto il denaro che aveva a un certo guru, e ora medita un'ora al giorno. I genitori sono preoccupati, si domandano: "Che cosa gli accadrà?". Che cosa accadrà a questi ragazzi e ragazze che abbiamo qui, dopo che li avrete istruiti, dopo che avrete dato loro tutta l'informazione sull'arte, la musica, la geometria, la storia e l'inglese, qualunque cosa sia? Avranno acquistato tutta questa meravigliosa conoscenza tecnica, ma poi che cosa accadrà? Questo li renderà funzionari con l'aureola in una società marcia? E per che cosa? Se un ragazzo non va all'università e non consegue una laurea, gli è molto difficile trovare un lavoro a meno che non abbia qualche particolare qualità. Così, che cos'è che cerchiamo di fare? Diamo loro tutta questa conoscenza e lasciamo un vasto campo, l'altra parte della vita, completamente trascurato. Sapete cosa voglio dire?

Interlocutore: (1) Non so se è trascurato completamente. Gli studenti scoprono nel corso di queste cose ciò che godono di fare, dove possono metterci la loro energia. Vanno gradatamente scoprendo ciò che potranno fare per tutta la vita.

Interlocutore: (2) Vengono anche in contatto con altri valori, perché ascoltiamo le vostre conversazioni insieme e, per quanto possiamo, le facciamo pesare sul nostro rapporto con lo studente.

Interlocutore: (3) Ma lo studente deve acquistare una coscienza dello scopo della vita che vada al di là dei mezzi intellettuali che gli serviranno nella vita di ogni giorno. Deve vedere il quadro intero della vita: "Per che cosa vivo?".

Interlocutore: (4) Può un giovane rispondere a questa domanda?

Interlocutore: (5) Possiamo cominciare a vedere...

Interlocutore: (6) C'è parecchia incertezza nei giovani, come pure negli altri, circa il settore in cui la conoscenza è buona e utile e dove è irrilevante, dove è nociva. Penso che la confusione fra questi due settori nasca costantemente fra i giovani, fra quelli che vi ascoltano e hanno letto i vostri libri. In un certo senso è chiaro e tuttavia c'è confusione su dove corre il confine tra i due.

Krishnamurti: Posso formulare la domanda differentemente? Qual è la funzione di un

insegnante?

Interlocutore: Indicare un modo di vivere.

Krishnamurti: A parte il fatto che 'l'insegnante è l'insegnato', qual è la funzione di un insegnante?

Interlocutore: Potrebbe forse essere quella di ispirare nello studente quel tipo di energia che potrà poi portare avanti da solo?

Krishnamurti: Ispirate i vostri studenti? Non mi piace il termine 'ispirare'. Io non voglio ispirare nessuno - chi sono io?

Interlocutore: Voi non li ispirate, voi li aprite alla loro energia. Voi rimuovete l'ostacolo che li impedisce.

Krishnamurti: È questa la funzione di un insegnante? - farli studiare, ispirarli, incoraggiarli o stimolarli a studiare quando non ne hanno voglia? Voi dite che dobbiamo aiutarli a trovare il loro scopo nella vita

Interlocutore: Scoprire in che cosa consiste la vita nel senso di dove io, come individuo, quadro con la totalità della vita.

Krishnamurti: Guardate che cosa sta accadendo nel mondo. Migliaia di ragazzi abbandonano l'università, si drogano, praticano l'amore individuale o di gruppo, scappano di casa, si aggregano a spaventose comunità, sette, si radono il capo, ballano per le strade, danno tutto il loro denaro a un guru.

Interlocutore: Accade perché non hanno ricevuto la giusta educazione

Krishnamurti: E noi diamo loro la giusta educazione?

Interlocutore: Se gliela daremo, non faranno queste cose.

Krishnamurti: No, non è che non lo faranno. Che cosa cerchiamo di fare come insegnanti? Diamo loro cibo vegetariano, chiediamo loro di alzarsi in orario, di essere puliti, di tenere i capelli in ordine, cerchiamo di dire loro di adattarsi. Che cos'è che fondamentalmente tentiamo di fare qui?

Interlocutore: La prima cosa è essere consapevoli del nostro condizionamento nel nostro rapporto con il ragazzo.

Krishnamurti: No.

Interlocutore: Come stanno le cose, dobbiamo spendere tanto tempo nel rapporto con i ragazzi, facendo notare tutte le cose che fanno quotidianamente, come correre per i corridoi. In questo modo è quasi fatale che si rovini il rapporto con il ragazzo. Vedete, un ragazzo qui non ha una madre, ne ha venti, trenta - si danno il cambio per fargli notare ciò che fa di sbagliato. Quello che voglio sapere è: a quale tipo di educazione, a quale approccio dobbiamo ricorrere per far sì che il ragazzo non voglia più correre per il corridoio?

Krishnamurti: No. Potrei aver torto, ma preferirei considerare la cosa in questo modo: voi sapete che cosa accade nel mondo; politicamente tutti i governi sono corrotti, realmente corrotti, non superficialmente ma profondamente. Ci sono tutti questi guru in giro per il mondo, che raccolgono denaro e seguaci, distorcono la mente dei giovani; ci sono le droghe di vario genere, c'è l'esercito, c'è il commercio. Vedendo ciò che avviene, non astrattamente ma concretamente, che cosa cerchiamo di fare con questi ragazzi? Farli adattare a tutto questo?

Interlocutore: In parte far sì che vedano tutto questo, anche; in parte ciò si riflette nel nostro stesso ambiente.

Krishnamurti: No. Siamo un pò più concreti, un pò più diretti. Che cosa cerchiamo di fare?

Interlocutore: (1) Voglio incoraggiarli a guardare la vita con maggiore serietà. Sembrano molto avventati e scollacciati, particolarmente i giovani.

Interlocutore: (2) Quando l'educazione aveva per me più significato era nei momenti in cui il mio orizzonte mentale si allargava improvvisamente per l'influenza di un maestro o per qualche impatto culturale. C'era l'allargamento di una coscienza di valori che metteva le cose in prospettiva.

Interlocutore: (3) La nota fondamentale è il senso dei valori in un mondo dove tutto è permesso.

Interlocutore: (4) Non cerchiamo di scoprire il modo di vivere differentemente? Hanno preso il via metodi tanto brutti, i metodi di fare tutto ciò che si vuole, cosa tanto superficiale e così poco intelligente. Forse c'è un altro metodo, infinitamente profondo, per i ragazzi.

Interlocutore: (5) La personalità di chi porge qualcosa al ragazzo, deve essere accettabile per lui. Il ragazzo ci sente piuttosto ordinari - non vedo perché dovrebbe ascoltarci. Sento che dobbiamo far sorgere una nuova qualità in noi stessi, prima di tutto.

Interlocutore: (6) Vero, Doris? Prima di tutto per noi stessi?

Interlocutore: (7) Sì. Penso di sì.

Krishnamurti: Sicuramente no.

Interlocutore: (1) Non in senso egocentrico, ma prima di tutto per scoprire, certamente per noi stessi, un modo migliore di vivere realmente insieme.

Interlocutore: (2) Bene, se lo scopriamo per noi stessi, non lo scopriamo come un intero, non soltanto per i nostri propri sé?

Interlocutore: (3) Nulla è per noi soltanto, naturalmente; noi non cerchiamo sotto sotto di glorificare i nostri sé individuali, al contrario. Ma sento che la qualità dell'essere di ciascuno di noi qui ha bisogno di essere immensamente più vitale.

Krishnamurti: 'Dovrebbe essere' - ora siamo perduti!

Interlocutore: Ma che cosa dobbiamo fare?

Krishnamurti: Voglio andare fino in fondo. Eccomi, un insegnante che cosa sto cercando di fare?

Interlocutore: Tanti fra gli studenti sono già consapevoli di ciò che accade nel mondo esterno, per la ragione, secondo me, che alcuni degli anziani contestano la corruzione del governo.

Krishnamurti: Sì, e allora? Quando si troveranno di fronte a tutto questo, quando entreranno nel mondo, ne saranno assorbiti? O diranno: "Spiacente, ma non avrò nulla a che fare col mondo", e se ne allontaneranno?

Interlocutore: Devono scoprirlo da soli.

Krishnamurti: E come faranno? Che cosa darà loro la luce, l'intuizione di dire: "Non avrò nulla a che fare"?

Interlocutore: (1) Questo è ciò che tentiamo di fare qui e ciò che anche loro sfidano.

Interlocutore: (2) Ecco perché alcuni di loro sono venuti qui.

Krishnamurti: Ora, siamo chiari, è ciò che tentiamo di fare? Aiutarli a vedere 'ciò che è', la corruzione e tutto il resto, e a non cadere in quella trappola?

Interlocutore: Questa è solo una parte.

Krishnamurti: E qual è l'altra parte? Dare loro la conoscenza? Aiutarli ad avere il coraggio di combattere? Domandai al direttore di una scuola in India: "Sono quasi quarantanni che lo fate, avete dedicato la vostra vita a quest'opera, ma è valsa la pena?". Rispose: "Sì". Così, domandai: "In tutti questi quarant'anni c'è mai stato un ragazzo, o una ragazza, che si sia distinto, che non sia entrato in questa terribile palude di iniquità?". Rispose: "Non so, pochissimi". Così, dissi: "Volete dire che in tutti questi quarant'anni che avete trascorso qui solo uno o due sono riusciti a tenersene fuori?".

Interlocutore: Dove sta il guasto? Nel maestro o nel discepolo?

Krishnamurti: In entrambi. Non hai la stoffa. Se vuoi farti un buon vestito, devi avere una buona stoffa.

Interlocutore: (1) Io direi che la stoffa è già abbastanza difettosa.

Interlocutore: (2) È perfettamente inutile, se non prendi una stoffa che puoi trovare dovunque; tutto l'essenziale si perde, se hai solo il meglio. Ma prendi il primo ragazzo che puoi dai bassifondi di Londra. Se la cosa si può fare, si può fare con quel ragazzo.

Interlocutore: (3) Io non userei quella frase - buona stoffa o cattiva stoffa - direi solo che sono tutti esseri umani.

Interlocutore: (4) Poi implica il fatto che la società è fatta di esseri umani la cui intenzione è universalmente quella di fare la cosa giusta, di agire intuitivamente, di essere sensibili, consapevoli, di essere consci delle loro azioni. Se è così, e se prendiamo la massa dell'umanità e diciamo che l'intenzione di ognuno è di essere sveglio e sensibile, e se diciamo che l'influenza ha una parte così piccola, allora mi pare che venga meno lo scopo di avere una scuola del genere. Penso che ci sia certamente una differenza. Penso che sia una questione di chi venga qui, di chi stia qui - insegnante o studente che sia - e di quale sia la loro intenzione nello stare qui.

Interlocutore: (5) Ce ne sono alcuni che hanno mostrato una predisposizione a vivere in un modo diverso, hanno mostrato interesse. C'è già una certa intelligenza.

Krishnamurti: Ora, che parte ha in questo la conoscenza?

Interlocutore: Un fiore, un cane, non ha alcuna conoscenza e perciò vive la vita che vive. Noi abbiamo bisogno della conoscenza; il modo di usare quella conoscenza ci dà la nostra misura.

Krishnamurti: Così, voi dite che ciò che veramente conta è come un essere umano usa la conoscenza.

Interlocutore: No, non può essere così.

Krishnamurti: Perché no?

Interlocutore: (1) La conoscenza non svolge una parte nel vero e proprio essere.

Interlocutore: (2) Vivere come è giusto non dipende affatto da questa o quella conoscenza.

Interlocutore: (3) Ma il vivere stesso dipende dalla conoscenza.

Interlocutore: (4) Di che tipo di conoscenza stiamo parlando?

Krishnamurti: Parliamo del tipo di conoscenza che intendiamo!

Interlocutore: La conoscenza accademica, la conoscenza scientifica; essa è parte di ciò che siamo. In questo momento la usiamo per comprendere, se non vi dispiace.

Krishnamurti: Chiamiamola conoscenza accademica; quella è una cosa La conoscenza di come vivere usando quella conoscenza è un'altra. O la conoscenza è la cosa intera? E dove entra in questo la libertà, la spontaneità? La conoscenza accademica esiste; se io imparo a conoscermi e uso quella conoscenza di me, in questo non c'è nessuna libertà. Non so se rendo l'idea.

Interlocutore: Volete dire che si ha bisogno della conoscenza accademica per imparare a conoscersi?

Krishnamurti: No. Devo forse andare all'università per imparare a conoscermi?

Interlocutore: Ma andare all'università non ci impedisce di informarci su noi stessi.

Krishnamurti: Così, c'è l'autoconoscenza e la conoscenza accademica, che è sempre il passato, che al passato aggiunge, che dal passato prende, che il passato modella - tutto qui. Se dico 'mi conosco', è la conoscenza che ho acquistato nell'osservarmi. Questa non mi dà libertà sono pur sempre preso nella conoscenza di me.

Interlocutore: L'idea che ho di me.

Krishnamurti: Sissignore.

Interlocutore: Che poi è usare i modi della conoscenza scientifica e applicarla all'autoconoscenza; questo è il problema.

Krishnamurti: No. Se qualcuno non è mai stato all'università, può imparare a conoscersi nel suo rapporto con tutti.

Interlocutore: Ma costruisce su quella conoscenza? L'accumula?

Krishnamurti: Nel momento in cui l'accumula, diventa un impedimento, perciò non è mai libero. Non so se sono chiaro.

Interlocutore: Se non erro, state dicendo che nell'imparare a conoscersi ci sono due cose. Una è raccogliere piccoli fatti su se stessi e immagazzinarli e dire: "Io faccio questo e quest'altro". L'altra è una percezione di quel calarsi in una profondità abissale in cui improvvisamente si vede l'intera cosa e tutto finisce lì.

Krishnamurti: Il che non ha nulla a che fare con l'accumulazione della conoscenza di sé.

Interlocutore: Voi volete dire che vedete a un grado che fa sparire tutta la conoscenza dei piccoli pezzi messi insieme, perché li avete visti.

Krishnamurti: Voi vedete la totalità di voi stessi...

Interlocutore: ...e perciò avete la libertà.

Krishnamurti: Benissimo. Quella è la libertà. Se imparo a conoscermi e dico: "Devo fare questo, devo fare quello" - conoscete tutta la sequela di piccole meschinità - quella conoscenza finisce col paralizzarmi del tutto: non oso fare nulla liberamente, spontaneamente. Ora mi pare che cominciamo a vedere quali sono i differenti tipi di conoscenza. Così, che cos'è che cerchiamo di generare nello studente? Noi non insegniamo soltanto la conoscenza libresca, questo va da sé. Allora qual è l'altra? Cercate di aiutare lo studente a conoscersi poco per volta? - a mettere insieme la conoscenza di sé mediante piccole azioni? O cerchiamo di aiutarlo ad avere una visione dell'insieme?

Penso che questo sia importante. Come deve avere una intuizione totale di sé, così che tutto prenda il suo giusto posto - tutte le piccole cose: come comportarsi, come avere buoni rapporti - insomma tutto prenda il suo giusto posto? Ora, come devo comunicarglielo e aiutarlo?

Interlocutore: Se si indica un'azione, un processo al tempo presente, pare che si debba essere in quel processo; si deve esplorarlo attivamente in se stessi, altrimenti diventa appunto un altro fatto che si aggiunge a tutti gli altri.

Krishnamurti: Sono un'altra serie di idee; lo capisco. Ascoltate: io cerco di insegnare la matematica e inoltre dico allo studente di alzarsi presto, di andare a letto all'ora giusta, mangiare decentemente, lavarsi, ecc. E tuttavia voglio aiutarlo ad avere una intelligenza, una vista interna, che lo metta in grado di alzarsi all'ora giusta e fare tutte le altre cose senza difficoltà. Ora ci sono tre cose in cui sono implicato: l'istruzione accademica, dirgli che cosa fare e al tempo stesso dirgli: "Guarda, se acquisti questa intelligenza, questa vista interna, tutto prende il suo giusto posto". Io ho tutte e tre le correnti in armonia. Ora, come devo comunicarglielo? Come devo aiutarlo?

Interlocutore: Deve vedere dove tutte si adattano.

Krishnamurti: No, no. Ancora una volta lo adattate. Allora dirà: "Benissimo, mi ci adatterò". Considerate prima di tutto il problema. L'istruzione accademica è una corrente. L'altra sono i particolari, per esempio: "Alzati, non fare questo, non fare quello" - che anche voi dovete fare. E la terza corrente è dire: "Guarda, essere così supremamente intelligente significa che istintivamente farai la cosa giusta nel tuo comportamento". Fate scorrere tutte e tre le correnti armoniosamente.

Interlocutore: È molto difficile...

Krishnamurti: No, non dite che è difficile, non dite nulla, ma prima vedete la cosa. Se dite che è molto difficile, è finita.

Interlocutore: Il terzo elemento è un concetto.

Krishnamurti: No, non è un concetto, non è un'idea - concetto vuol dire un'idea, una conclusione. Io vedo le tre cose: la vista interna o l'intelligenza, il comportamento nei suoi particolari e l'istruzione accademica; e sento che non si muovono insieme, non formano un unico fiume armonioso. Così, dico a me stesso: che cosa devo fare? Come devo insegnare queste tre cose in modo che facciano un tutt'uno? Quando ascoltate ciò, voi concludete, voi dite: "Sì, l'accetto come un'idea". Io dico che non è un'idea. Allora diventa difficile, allora dite: "Non so cosa fare". Ma, se è una realtà, come devo comunicarne la realtà - non l'idea - allo studente? Personalmente non ho mai avuto un problema o un conflitto su tutto questo. Ora, come devo io, che sono un insegnante, che vivo qui in un rapporto piuttosto intimo con gli studenti - intimo nel senso di contatto quotidiano - come devo io mostrare ciò? Vi domando: come mostrerete ciò al ragazzo? - ma non come un'idea. Se è un'idea, allora significa che dovete praticarla, dovete battagliare con essa, comincia tutta questa assurdità.

Interlocutore: Bé, se è significativo per me, allora è significativo.

Krishnamurti: Per voi è significativo?

Interlocutore: Molto, molto significativo.

Krishnamurti: In che senso? Quando usate la parola 'significativo'?

Interlocutore: Sento che questi tre elementi sono estremamente importanti.

Krishnamurti: Scusate, ma io mi rifiuto di dire che è importante.

Interlocutore: Lo è.

Krishnamurti: Ora, come lo comunicate al ragazzo?

Interlocutore: Sicuramente la bellezza, la pura bellezza dell'intelligenza, si trasmette da sé.

Krishnamurti: Signore, sapete che cosa state dicendo? Io non ascolterò, io sto guardando quell'uccello e voi dite: "Vedine la bellezza". Lasciate che il seme germogli in lui. Come pianterete quel seme? Capite?

Interlocutore: Sì, capisco. Ma vedo anche che, se si pianta solo il seme e il rapporto non è l'incontro di una mente equilibrata con un'altra mente equilibrata, allora non ne nasce nulla.

Krishnamurti: D'accordo. Ora, come volete che questo accada? Prendete un ragazzo, voi lo aiutate, voi gli date tutto ciò che vuole nel senso di un buon ambiente, di una buona alimentazione, voi gli dite che cosa fare, lo istruite accademicamente, e così via; allora accade qualcosa e tutto va a rotoli per il resto della vita del ragazzo. Si dà all'alcol, alle donne, alla droga, vive di truffe, di espedienti, fa le cose più terribili - è finito. L'ho visto accadere questo. Se piantate un seme nel terreno, può darsi che muoia, ma il seme in sé è la verità dell'albero, della pianta. Ora, può avvenire questo con noi, con i ragazzi, con voi e con me?

Interlocutore: (1) È qualcosa che si può fare; per definizione non si può misurare.

Interlocutore: (2) Un ragazzo viene qui, forse da un ambiente molto disturbato, per brevissimo tempo; noi possiamo solo offrirgli ciò che abbiamo. Se siamo abbastanza equilibrati, se siamo molto seri, se c'è un giusto rapporto, se lo porta con sé quando entra nel mondo.

Krishnamurti: Voi dite: "Se siamo seri, se siamo equilibrati" - ma lo siamo?

Interlocutore: Mi pare che sia una delle cose fondamentali che stiamo discutendo.

Krishnamurti: Sono, siete, siamo fondamentalmente seri ed equilibrati? - abbastanza seri per dire: "Guarda", e comunicarlo con o senza le parole?

Interlocutore: Signore, questo è ciò che intendevo con bellezza: la comunicazione non verbale.

Krishnamurti: Per comunicare senza le parole si deve essere straordinariamente chiari, limpidi, e avere quella reale serietà, tutto ciò che dicevate or ora. Lo sono io? Lo siete voi?

Interlocutore: Non insegniamo e impariamo insieme? Non prestiamo attenzione a ogni particolare che accade durante il giorno? Così, per tutto il tempo, si prende l'esempio che si presenta. Poiché lo sentite così fortemente, la forza è là e così vi occupate di ogni momento della giornata. E non è una correzione; questa è l'intelligenza, se non vi dispiace. Ed è anche legata alla conoscenza.

Krishnamurti: Lo capisco. Ma cerco di scoprire come devo comunicare questa cosa - le tre correnti si muovono insieme.

Interlocutore: Vi occupate del fatto. Per fare un esempio: una ragazza mi ha chiesto: "Posso piantare la tenda?". E io ho risposto: "Non piantarla vicino alla strada". E la

ragazza: "Perché no? Sono una persona libera" - in altre parole: "Non occorre che tu me lo dica". Così, le ho detto il perché. Voi discutete per far capire la situazione, che è reale, concreta; nella cosa entrano il lato accademico e anche l'intonazione della voce.

Krishnamurti: Lo so.

Interlocutore: Questo vuol dire non occuparsi di cose separate.

Krishnamurti: Questo sarà comunicato allo studente?

Interlocutore: Alcune volte sì, altre no. Bisogna lavorarci sopra e discuterlo di nuovo.

Krishnamurti: Cosicché voi dite che bisogna starci sopra tutto il tempo.

Interlocutore: Tutto il tempo. Non nel senso di: "Non lo hai fatto". Questo è meschino e dà un sentimento sbagliato, non l'intelligenza. È come se entraste in una camera e diceste: "Tu non lo fai in quel modo".

Krishnamurti: Me ne rendo conto. Non lo discuto, penso che sia giustissimo - non lo dico per pura cortesia.

Interlocutore: L'altro lato della cosa è che, se stiamo solo a quel livello e quello diventa l'elemento in cui lavoriamo nello stabilire il rapporto con l'altro, se è così, allora si riflette su noi stessi e sul nostro rapporto, un rapporto equilibrato fra persone equilibrate, se è possibile. Se no, è sempre una misura correttiva e mai un gesto penetrante, un rapporto penetrante.

Krishnamurti: Sissignore.

Interlocutore: (1) Quella stessa azione non è a un livello penetrante, profondo?

Interlocutore: (2) Bisogna vedere se giunge a quel livello e tu puoi sentirlo. Forse parlo troppo di un esempio specifico, perché conosco la situazione e conosco quel ragazzo e conosco il mio rapporto con lui a quel livello. Forse metto in dubbio se abbia mai penetrato o no la superficie. Non sempre sento che è vero in rapporto con un ragazzo giovane. Abbiamo il diritto di selezionare e dire: pare che ci sia una possibilità d'intelligenza in un ragazzo e che in un altro quella possibilità non ci sia? Respingiamo il ragazzo o diciamo: questo è ciò di cui questo ragazzo ha bisogno, e lo mettiamo in rapporto con quello?

Krishnamurti: Prendete ciascun ragazzo separatamente.

Interlocutore: Proprio così.

Krishnamurti: Signore, tutto ciò che avete detto è giusto. C'è un differente approccio a questo? Ciò che voglio dire è molto difficile da tradurre in parole. Può questo seme nascere senza che voi facciate nulla? Noi stiamo facendo qualcosa per quel seme: il mio rapporto con il ragazzo, come mi comporto, che cosa faccio, come sono - sentimentale o equilibrato - imparando a conoscermi e quindi aiutando il ragazzo - tutto qui. Questo lo riconosciamo come forse l'unico modo. Domando se c'è un altro modo in cui questa cosa può accadere senza che noi facciamo qualcosa per essa - tuttavia accade.

Interlocutore: Sicuramente deve, in un vero e proprio rapporto...

Krishnamurti: Siete voi che portate nel rapporto...

Interlocutore: C'è modo per una persona di avere una profonda comprensione del significato della sua vita? È possibile vedere...

Krishnamurti: ...l'intera cosa istantaneamente.

Interlocutore: Naturalmente ci dev'essere.

Krishnamurti: Come?

Interlocutore: Sicuramente un rapporto in una situazione è solo una cosa secondaria - l'intuizione, la vista interna, è per definizione se stessa. Così, se parliamo dell'educazione come quella che fondamentalmente è autocomprensione e consapevolezza, allora una comunità, un ambiente, un rapporto possono indicare qualcosa; ma l'individuo deve vedere, questa dev'essere la sorgente, proviene dall'interno, non dall'esterno.

Krishnamurti: Capisco tutto questo. Ma io cerco di scoprire qualcos'altro. Uno studente viene qui, terribilmente condizionato, o la famiglia è sfasciata - questo e quell'altro. E come insegnante anch'io vengo qui condizionato. Imparo a conoscermi, do il mio aiuto nel nostro rapporto, sto calmo, ecc. Non condiziono me stesso e lui nel nostro rapporto. Lo sappiamo, ne abbiamo discusso, l'abbiamo visto. Ora io domando: c'è un modo di fare qualcosa che porti il seme a nascere naturalmente nella persona?

Interlocutore: Ciò che cercate di dire è: c'è una strada quando una persona non può indicartela? Tuttavia voi me la indicate. Volete dire questo?

Krishnamurti: Niente affatto. Signore, possiamo fare un miracolo?

Interlocutore: Questo è il problema.

Krishnamurti: Aspettate! Voi capite, signore?

Interlocutore: Vogliamo fare un miracolo? Oppure noi...

Krishnamurti: Penso che siano implicati entrambi - un miracolo è anche necessario. Capite che cosa intendo con miracolo? Non intendo qualcosa come Lourdes.

Interlocutore: State dicendo che, se il seme c'è, giusto come il seme nel terreno, e le condizioni sono buone, allora fiorirà?

Krishnamurti: Non l'intendo in questo senso. Sappiamo che il ragazzo, come pure l'insegnante, viene qua condizionato e deve imparare a non condizionarsi. Questo non-condizionamento significa: il lato accademico, il comportamento nei particolari, come pure la visione della totalità, tutte cose che sono in armonia fra loro. Questo è ciò che cerco di comunicare allo studente e in questo imparo a vivere in quel modo. Ciò richiede troppo tempo. Così, dico a me stesso: "Deve accadere un miracolo per cambiarlo istantaneamente". Può darsi che siano necessari entrambi - il miracolo, come pure l'altro. Possiamo farli entrambi? Penso di sì. Ed ecco perché, come dicevate dianzi, se siamo equilibrali, seri - il che significa non sentimentali, non verbali, non astratti ma concreti - se ce ne occupiamo in questo modo, il miracolo avviene.

Interlocutore: Che è un miracolo a metà, non è vero?

Krishnamurti: Sissignore. Penso che questo sia ciò che è necessario qui: un miracolo in quel senso. Che può solo accadere se siamo realmente molto seri e nient'altro che concreti. Possiamo comunicare allo studente il concreto, non l'ideale, non il 'ciò che dovrebbe essere', il sentimento implicato in ciò che 'dovrebbe' essere? Penso che allora avvenga il miracolo. Se mi dite che sono uno sciocco e lo vedo come un fatto, allora ha luogo il miracolo. Noi siamo tutti allevati al 'ciò che dovrebbe essere', all'ideazione, a un modo sentimentale di vivere, e anche questi nostri ragazzi sono avvezzi a ciò; affrontano i fatti solo per poco e poi la buttano sul sentimento. Possiamo comunicar loro di non entrare mai in quel campo?

Interlocutore: Ciò vuol dire che come comunità dobbiamo accantonare tutto questo

completamente, perché altrimenti il nostro rapporto è un rapporto di costante interpretazione del comportamento di un altro anziché effettiva consapevolezza e profonda comprensione.

Krishnamurti: Sì, assolutamente.